



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

16/03/2016 Il Sole 24 Ore	7
Ance e sindacati chiedono modifiche	
16/03/2016 La Stampa - Cuneo	8
Gli amministratori locali a confronto sulla legge Delrio e il ruolo delle Province	
16/03/2016 Il Messaggero - Marche	9
Nelle Marche ospitati oltre 3 mila migranti	
16/03/2016 ItaliaOggi	10
Gestioni associate, decideranno i sindaci. E ci saranno incentivi	
16/03/2016 ItaliaOggi	12
Tassa rifi uti, tariffe ad hoc per i B&B	
16/03/2016 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	13
Tuccillo (Anci): sbloccare i fondi per i progetti già approvati	
16/03/2016 Unione Sarda	14
Tagli nel bilancio, sindaci in allarme	
16/03/2016 Corriere di Viterbo	15
"Attendiamo risposte rapide sui rimborsi destinati ai Comuni"	
16/03/2016 La Freccia	16
Social business	
16/03/2016 La Provincia di Cremona - Nazionale	17
Area omogenea con più poteri Richieste dei sindaci a Maroni	

FINANZA LOCALE

16/03/2016 Il Sole 24 Ore	19
Semplificazioni, braccio di ferro con le Regioni	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	21
Realacci: in ritardo l'Ecobonus condomini	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	22
Città smart, Bologna ancora prima	

16/03/2016 Il Sole 24 Ore	24
Bilanci locali, al 30 aprile i questionari di Corte conti	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	25
L'Iva sulla Tia non va alla Corte Ue	
16/03/2016 La Repubblica - Nazionale	26
"Status symbol addio, da adesso chi sbaglia paga"	
16/03/2016 La Stampa - Nazionale	27
Il sindaco vuol vendere il Comune	
16/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	29
Casa, mutui in crescita e tassi ai minimi storici a febbraio	
16/03/2016 ItaliaOggi	30
Mafi a, nei comuni tutor per evitare interruzioni	
16/03/2016 ItaliaOggi	31
Federalismo demaniale, c'è più tempo	
16/03/2016 La Notizia Giornale	32
Servizi più veloci per i cittadini Primi progetti al via	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	34
Così gli sgravi sulla produttività Bonus fiscali fino a 2.500 euro	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	35
Squinzi: accelerare le riforme per far ripartire i consumi	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	36
Pronto il «piano flessibilità» Alle infrastrutture 4 miliardi	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	38
Doppia partita per Europa e crescita	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	40
Al Fisco arrivano online 62 milioni di certificazioni	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	42
Pensionamenti flessibili, nuovo pressing sul governo	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	43
Con la contabilità di cassa addio ai residui passivi	

16/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
Roma-Bruxelles, perdita da 39 miliardi	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
Visco: le misure della Bce fanno guadagnare tempo alla politica	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
I prelevamenti non sono reddito	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	48
Rimborsi, disconoscimento senza decadenza	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
Tra evasione ed elusione sanzionabilità fuori rotta	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	50
Trasferimenti con operazioni straordinarie	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
Impugnabile il verbale di mancato accordo	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	54
Non è irragionevole un falso in bilancio senza valutazioni	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	56
Il verbale certificato elimina la revoca	
16/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
Per i precari della Pa rimborsi automatici sui contratti illegittimi	
16/03/2016 La Repubblica - Nazionale	58
Basta auto blu ridotte della metà e sarà reato usarle da casa in ufficio	
16/03/2016 La Repubblica - Nazionale	59
Bcc, 60 giorni per aderire alla riforma	
16/03/2016 La Repubblica - Nazionale	60
"Italia prima per frodi Ue salite del 73%"	
16/03/2016 La Stampa - Nazionale	61
Monti: Merkel sta agendo da vera statista	
16/03/2016 La Stampa - Nazionale	63
L'Ue lancia la riforma dell'Iva per battere l'evasione fiscale	
16/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	65
Bollo auto, si studia la riduzione	

16/03/2016 ItaliaOggi	67
Il canone Rai si pagherà così	
16/03/2016 ItaliaOggi	69
Debbono partire le grandi opere	
16/03/2016 ItaliaOggi	71
Notai, addio al registro successioni	
16/03/2016 ItaliaOggi	72
Start-up, mani legate al Fisco	
16/03/2016 ItaliaOggi	73
Voluntary a rate. Con interessi	
16/03/2016 ItaliaOggi	75
La sfida della digitalizzazione	
16/03/2016 Avvenire - Nazionale	76
L'Italia è in deflazione Sale il debito pubblico	
16/03/2016 Il Giornale - Nazionale	78
Il calo dei prezzi smonta la crescita	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/03/2016 Corriere della Sera - Roma	80
I mille «evasori fiscali totali» scoperti nel Lazio	
16/03/2016 La Repubblica - Nazionale	81
Tronca: Roma e la legalità? Si parla troppo e si fa ancora di meno	
<i>ROMA</i>	
16/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	83
Roma diventa meno "smart" declassata tra le città hi-tech	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

10 articoli

RIFORMA APPALTI Edilizia

Ance e sindacati chiedono modifiche

Giuseppe Latour Giorgio Santilli

Ance e sindacati chiedono modifiche pagina 15 pL'Ance chiede ulteriori ritocchi sulla qualificazione. I sindacati puntano a correzioni sul subappalto. Poi, ci sono i professionisti tecnici, che contestano la scarsa attenzione per i servizi di progettazione. C'è l'Anci, che punta ad ammorbidire la centralizzazione delle committenze. E ci sono le società di ingegneria: per loro bisogna migliorare sul fronte della concorrenza. Il lavoro del Parlamento sul Codice appalti arriva alle battute decisive. I presidenti delle commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato hanno chiesto alle diverse associazioni di inviare documenti con le loro osservazioni. Quasi tutti lo faranno tra oggi e domani. Così, si sta già componendo un quadro dei capitoli che finiranno sotto la lente dei pareri. Per i costruttori dell'Ance serve qualche ulteriore ritocco sulla qualificazione: la possibilità per le stazioni appaltanti di fissare a carico delle imprese requisiti extra per le opere sopra i 20 milioni andrebbe limitata. Va anche rivisto il peso del criterio del prezzo più basso, che dovrebbe essere usato fino a 2,5 milioni, purché accompagnato dall'esclusione automatica delle offerte anomale. Limature servono sul pagamento diretto e sul subappalto: rispetto alla piena liberalizzazione bisognerebbe trovare una strada più equilibrata. Infine, andrebbe ripristinata la riduzione del 50% della cauzione definitiva, in presenza di una certificazione di qualità. I dubbi più numerosi si concentrano sulla progettazione. La Rete delle professioni tecniche firmerà un documento durissimo. Al nuovo Codice viene contestato un problema di impostazione: manca un capitolo dedicato alla progettazione. Allo stesso tempo, però, pesano diverse questioni di dettaglio, come l'estensione della cauzione ai professionisti, la mancanza di un vincolo a utilizzare il Dm parametri per fissare gli importi base di gara, l'assenza di regole sui requisiti di accesso. A questo le società di ingegneria dell'Oice aggiungono perplessità sul fronte della concorrenza: il nuovo testo eleva fino a 209 mila euro il tetto al di sopra del quale i contratti vanno assegnati con una vera gara. Con questo assetto rischia di finire in una zona grigia il 90% del mercato. Ma non solo. L'Oice solleva almeno altri due grandi problemi: nel Codice non viene prevista la qualificazione per i progettisti, manca un livello progettuale assimilabile allo studio di fattibilità. Una falla che rende complicata la realizzazione dei project financing. Nel mirino dei sindacati finiranno due punti: l'eliminazione del tetto massimo per il subappalto e la revisione dei limiti per gli affidamenti in house delle concessionarie. Su quest'ultimo il Mit ha già chiarito che non ci saranno ritocchi, al massimo si cercherà qualche scappatoia per evitare un impatto occupazionale negativo. Più margini dovrebbero esserci, invece, sulla questione del subappalto: ci sono forti dubbi che sia stato superato il limite della legge delega. Infine, c'è l'Anci. Ai Comuni non piace lo spostamento dell'asse delle procedure di gara dalle piccole stazioni appaltanti alle grandi centrali di committenza. Il Codice prevede una partenza molto brusca per le nuove regole che, nella sostanza, taglieranno subito fuori le amministrazioni più piccole, come i Comuni non capoluogo. Per evitare problemi agli uffici dei sindaci, servirebbe un ammorbidimento.

cuneo, convegno dell'anci piemonte

Gli amministratori locali a confronto sulla legge Delrio e il ruolo delle Province

«La primavera delle autonomie locali». È il titolo del convegno che l'Anci Piemonte organizza venerdì, dalle 9,30, nell'aula magna dell'università di Cuneo in via Ferraris di Celle 2.

Un momento di confronto e di formazione per gli amministratori locali, primo di una serie di eventi promossi nei capoluoghi di provincia del Piemonte sul «nuovo corso» delle istituzioni territoriali. Dalla legge Delrio, che ha rivisto organizzazione e ruolo delle Province (trasformate in enti territoriali di area vasta) e istituito dieci città metropolitane (tra cui Torino), alla legge di stabilità del 2016 che prevede misure su pensioni, sgravi fiscali sull'Irap, abolizioni di Imu e Tasi, rinnovo delle assunzioni agevolate a tempo indeterminato, nuovo tetto al contante e sconti sul salario di produttività.

Si parlerà, quindi, del riordino territoriale in Piemonte, di sviluppo economico e competitività delle città metropolitane, del ruolo delle nuove Province come «Casa dei Comuni» e dell'associazionismo intercomunale. Interventi

Il convegno sarà introdotto dal presidente della Provincia e sindaco di Cuneo, Federico Borgna, dal primo cittadino di Novara e presidente dell'Anci Piemonte, Andrea Ballarè, il presidente dell'Unione delle Province Piemontesi, Emanuele Ramella Pralungo, il vicedirettore alla Ricerca all'Università di Torino, Gabriella Racca e il prefetto di Cuneo, Giovanni Russo. Moderati dal caposervizio de «La Stampa» di Cuneo, Gianni Martini, alle 10,30 interverranno il sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino (in video messaggio), il sottosegretario del ministero per gli Affari Regionali e le Autonomie, Gianclaudio Bressa, il vicepresidente e assessore al Bilancio della Regione, Aldo Reschigna, il vicesindaco della città metropolitana di Torino, Alberto Avetta, il sindaco di Vicenza e presidente dell'Upi (Unione Province d'Italia), Achille Variati e il vicepresidente Anci per le Politiche istituzionali e Riforme, Matteo Ricci.

Le conclusioni saranno a cura di Enrico Costa, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie. [mt. b.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nelle Marche ospitati oltre 3 mila migranti

Sono attualmente 3.191 gli stranieri ospitati nelle strutture di accoglienza delle Marche: 929 nella provincia di Ancona, 427 ad Ascoli Piceno, 393 a Fermo, 850 a Macerata e 592 nella provincia di Pesaro Urbino. La presenza complessiva di stranieri nella regione è di 146.152 unità, pari al 9,4% della popolazione residente. I dati sono stati diffusi a margine della riunione del tavolo regionale di Coordinamento per l'immigrazione, convocato ad Ancona dal prefetto Antonio D'Acunto. Vi hanno preso parte, riferisce una nota, i prefetti e i questori della regione, rappresentanti della Regione Marche, dell'Ance e dei Comuni capoluogo di provincia, la presidente della Commissione per il riconoscimento dello status di protezione internazionale, rappresentanti dell'Unhcr (il Commissariato Onu per i rifugiati) e dello Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Nella riunione è stata esaminata la situazione degli immigrati richiedenti protezione internazionale, e dei minori stranieri non accompagnati ospitati nelle Marche. «Sono state prospettate - informa la nota - alcune iniziative volte a favorire un'equilibrata distribuzione dei giovani ospiti e dei relativi oneri finanziari tra i Comuni, ai quali fa carico l'accoglienza dei minori».

Approfondito fra gli altri il tema della «concentrazione di singole etnie (in particolare quella pachistana) in determinate aree, e della condizione degli stranieri dopo aver ottenuto lo status di rifugiato.

INTERVISTA PARLA IL MINISTRO COSTA

Gestioni associate, decideranno i sindaci. E ci saranno incentivi

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 39 Associazionismo comunale senza forzature. Le nuove aggregazioni territoriali, che dovranno riuscire là dove le gestioni associate forzose disegnate dal dl 78/2010 hanno fallito, saranno spontanee. Nel senso che saranno i sindaci a decidere con chi stare, senza scelte calate dall'alto. La base di riferimento sarà quella provinciale e i municipi saranno incentivati a mettere insieme le funzioni. Chi ne assocerà di più verrà premiato, chi si dimostra più restio potrebbe andare incontro a penalizzazioni. Il ministro per gli affari regionali e le autonomie (con delega alla famiglia), Enrico Costa, anticipa a ItaliaOggi le linee guida della proposta che il dicastero di via della Stamperia discuterà nei prossimi giorni con gli altri ministeri competenti in materia. Con un obiettivo preciso: «fare presto perché il 31 dicembre la proroga scade e bisognerà avere già un quadro di regole precise». Ma la celerità non dovrà andare a scapito della concertazione. Una concertazione che Costa vuole sia aperta non solo ai rappresentanti delle autonomie, ma anche a quelli del mondo produttivo. Domanda. Ministro, governo e associazioni delle autonomie sono al lavoro per scrivere nuove regole sull'associazionismo, visto il fallimento dell'esercizio forzoso delle funzioni. Tuttavia, le prime soluzioni individuate non sembrano incontrare il favore dei comuni. Il progetto dell'Anci per esempio non convince molti piccoli comuni che temono di passare dal centralismo statale a quello provinciale, visto che sembra che spetterà ai consigli provinciali, dove i comuni più grandi pesano di più grazie al voto ponderato, scegliere il destino delle amministrazioni. I sindaci dei mini enti rivendicano la libertà di decidere con chi associarsi e alcuni, come il sindaco di Sirolo nelle Marche, minacciano addirittura di uscire dall'Anci. Qual è l'orientamento del governo? Risposta. L'argomento è oggetto di una profonda riflessione da parte del governo. In questi mesi sono venute fuori alcune proposte parlamentari un po' radicali (il ministro non lo dice espressamente ma è chiaro il riferimento alla proposta di legge del deputato Pd Emanuele Lodolini che prevede fusioni obbligatorie per tutti i comuni sotto i 5 mila abitanti ndr). Io penso che in questa materia ci voglia equilibrio e soprattutto confronto. Confronto con le associazioni e anche con le categorie produttive perché ridisegnare le gestioni associate significa impattare non solo sull'assetto istituzionale del territorio, ma anche sull'economia locale. Sappiamo di non avere molto tempo perché la proroga delle norme del dl 78 scade il 31 dicembre, ma questo non deve andare a scapito della concertazione. D. Il modello di associazionismo verso cui i nuovi bacini omogenei spingeranno saranno le unioni e le fusioni, molto incentivati dal governo con gli ultimi provvedimenti normativi approvati (dalla legge di stabilità al milleproroghe) o anche le convenzioni? R. C'è ancora una discussione in corso sul punto. Posso dire che chi nell'ambito dei nuovi bacini territoriali omogenei deciderà di gestire in forma associata più funzioni sarà premiato attraverso una gradualità di incentivi. D. L'ambito territoriale di riferimento saranno le province? R. La tendenza che sta emergendo è questa. D. Immaginare che si possa riprendere il cammino della riforma del testo unico degli enti locali è plausibile? Si ripartirà da un testo nuovo o da quello elaborato sotto il governo Letta? R. Aggiornare il Testo unico degli enti locali (dlgs 267/2000) è uno degli obiettivi che ci siamo dati. Non solo perché dopo 16 anni il Tuel ha bisogno di un «tagliando» ma anche perché è essenziale svolgere un'operazione ricognitiva di tutta la copiosa legislazione che in questi anni è stata prodotta in materia di enti locali. D. Il ddl sul consumo del suolo, all'esame delle commissioni della camera, dopo anni di stand by ha ripreso il cammino ed è atteso in aula il 21 marzo. Ma il testo è giudicato troppo restrittivo da comuni e imprese che chiedono modifiche. Il governo pensa di intervenire, magari con degli emendamenti da presentare già in aula? R. Sappiamo che il testo, così com'è stato riformulato in commissione, non piace alle imprese e anche ai comuni. Visto l'imminente approdo in aula mi sono fatto promotore di un incontro tecnico tra i rappresentanti dei vari dicasteri competenti per fare il punto e verificare i rilievi che sono stati evidenziati. È ancora presto però per dire se questo si tradurrà in

emendamenti per l'aula. © Riproduzione riservata

Foto: Enrico Costa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tassa rifi uti, tariffe ad hoc per i B&B

Sergio Trovato

I bed & breakfast producono più rifi uti rispetto alle abitazioni, ma meno rispetto agli alberghi. Quindi, è opportuno che i comuni fissino una tariffa ad hoc per il pagamento della tassa rifi uti, prevedendo una sottocategoria con l'applicazione di coefficienti di quantità e qualità intermedi, considerato che si tratta di un'attività promiscua destinata ad abitazione e a ricezione. In mancanza di un'apposita tariffa deliberata dal comune, va applicata la tariffa dell'utenza domestica. La regola vale per Tarsu, Tares e Tari. È questa la posizione espressa dall'Ifel, con una nota diffusa ieri, che a conforto di questa interpretazione richiama una recente pronuncia della Cassazione (16972/2015). Nella nota, infatti, viene citata la sentenza della Suprema corte, secondo la quale l'attività di bed & breakfast è un'attività ricettiva, di ospitalità e somministrazione di alimenti e bevande, con una produzione di rifi uti certamente differente e superiore rispetto a un'utenza domestica, anche se minore rispetto a un'attività alberghiera. Pertanto, essendo l'imposta correlata alla capacità produttiva di rifi uti (in base al principio «chi inquina paga»), «deve ritenersi legittima la determinazione del comune di prevedere una sottocategoria con valori e coefficienti di quantità e qualità intermedi tra le sottocategorie di civile abitazione e alberghi che tenga conto della promiscuità tra l'uso normale abitativo e la destinazione ricettiva a terzi». Secondo l'Ifel, però, «in assenza di un'apposita tariffa deliberata dal comune in relazione a tali specifici che attività ricettive», occorre fare riferimento alla «tariffa dell'utenza domestica». Quindi, fermo restando che è inopportuno equiparare il B&B a un albergo, si legge nella nota, va deliberata un'apposita tariffa che «tenga conto della potenzialità di produzione dei rifi uti da parte di tale tipologia di struttura, sicuramente maggiore di una civile abitazione». Del resto, proprio la Cassazione ha stabilito che va differenziata la tariffa per l'attività di B&B svolta in una civile abitazione, rispetto alla tariffa abitativa ordinaria. Allo stesso modo ha precisato che i B&B non sono assimilabili agli alberghi, atteso che svolgono attività ricettiva in maniera occasionale e in forma non imprenditoriale. Anche con la sentenza 12679/2015 i giudici di legittimità hanno confermato l'orientamento consolidato che impone di differenziare sempre le tariffe per utenze domestiche e non domestiche, e quindi quelle degli alberghi da quelle delle abitazioni. I comuni hanno il potere di fissare le tariffe Tarsu più elevate per gli alberghi rispetto a quelle delle abitazioni. Secondo la Cassazione (sentenza 302/2010) la maggiore capacità produttiva di un esercizio alberghiero rispetto a una civile abitazione costituisce un dato di comune esperienza. In effetti, l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993 non imponeva ai comuni di inserire gli immobili adibiti a attività alberghiere nella stessa categoria di quelli utilizzati come abitazioni, poiché non manifestano la stessa potenzialità di produzione di rifi uti. Così come non sono inseriti nella stessa categoria per la Tari.

Risorse Ue, ieri la riunione del partenariato economico e sociale

Tuccillo (Anci): sbloccare i fondi per i progetti già approvati

«Sbloccare immediatamente il pagamento dei progetti per i quali sono stati già emanati i decreti dalla Regione ma non si è ancora provveduto ad erogare le risorse». Così il presidente di Anci Campania Domenico Tuccillo in occasione delle consultazioni del Partenariato Economico-Sociale. «La situazione - ha proseguito - per Comuni e imprese è divenuto ormai insostenibile ed è dunque necessario che gli impegni assunti e confermati dalla Regione siano onorati nel più breve tempo possibile. Esprimiamo comunque forte sostegno al presidente De Luca per l'iniziativa di incalzare il governo affinché vengano assegnate le risorse per i progetti da completare».

L A MANOVRA . Malumori nella seduta congiunta tra Consiglio regionale e Autonomie locali

Tagli nel bilancio, sindaci in allarme

L'aula del Consiglio regionale è levata di scudi da parte dei sindaci sull'ipotesi di vincolare 8 milioni di euro del Fondo unico. L'inizio della discussione sulla Finanziaria, previsto per questo pomeriggio, non si annuncia sotto i migliori auspici. C'è il rischio che i sindaci alzino le barricate, perché vincolare questi fondi significa privare i Comuni di risorse necessarie alla sopravvivenza. E ieri sera, durante la seduta del Consiglio regionale con le Autonomie locali, questo malessere è venuto fuori. L'ipotesi, per ora, non è stata confermata ma nemmeno smentita dall'assessore regionale del Bilancio, Raffaele Paci, che ha rimandato tutto all'ufficialità degli emendamenti. Con questo vincolo si riuscirebbe a raggiungere un tesoretto complessivo di 33, 6 milioni, necessari a coprire gli altri emendamenti. I SINDACI . Anci e Cal non ci stanno ed è probabile che i presidenti Pier Sandro Scano e Giuseppe Casti non intendano arretrare nemmeno di un passo. Il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, ironizza sul fatto che «forse non si tratta di un taglio ma di un incremento destinato al Fondo unico e quella che sentiamo è una barzelletta». Critico anche il sindaco di Nuoro, Andrea Soddu: «Ridurre i finanziamenti significherebbe diminuire i servizi alla collettività ed esporre gli amministratori a gesti ignobili, ad attentati che gambizzano la democrazia». Dal piccolo Comune di Bortigiadas è arrivata la testimonianza del sindaco, Emiliano Deiana, totalmente «contrario alla modifica dei criteri di ripartizione, perché i Comuni con meno di mille abitanti sono quelli che subiscono maggiormente i tagli del governo». L' ASSESSORE . Paci cerca di spegnere i focolai di protesta e sottolinea che «sulla manovra stanno circolando troppe voci». Il titolare del Bilancio non ha mai negato che ci siano poche risorse a disposizione, dunque «bisogna fare delle scelte e nei prossimi giorni riusciremo a fare quelle migliori». (m. s.) RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasticcio Rsa Il sindaco Michelini ha partecipato all'incontro di lunedì scorso a Roma organizzato dall'Anci Lazio con l'assessore Rita Visini

"Attendiamo risposte rapide sui rimborsi destinati ai Comuni"

VITERBO Nella biblioteca del Centro documentazione e studi dell'Anci-Ifel, in via dei Prefetti a Roma, si è tornato a parlare del problema Rsa. Se ne è parlato insieme all'assessore regionale alle politiche sociali Rita Visini. All'incontro, promosso dall'Anci Lazio, è intervenuto anche il sindaco Michelini. L'attenzione è stata incentrata principalmente sui rimborsi destinati ai Comuni per le residenze sanitarie assistenziali. A questo proposito il primo cittadino ha chiesto chiarezza e punti fermi sulla tematica. "E' necessario e urgente un intervento da parte della Regione Lazio per quanto riguarda la definizione delle due annualità pregresse - ha sottolineato il sindaco durante il suo intervento, riferendosi al 2014 e al 2015 -. Per quel che concerne invece l'annualità in corso, come già anticipato dall'assessore Visini, è altrettanto necessario un adeguamento della contribuzione da parte della Regione, sui costi del servizio. Tutti gli assistiti impossibilitati al pagamento della retta - ha ribadito Michelini - non devono essere lasciati soli. La copertura economica del servizio assistenziale dovrà essere interamente garantita. I Comuni, e Viterbo non fa eccezione, hanno dei tempi precisi da rispettare per lo stanziamento dei fondi. L'approvazione del bilancio è fissata per il prossimo 30 aprile. Non manca molto. Per questo, e non solo, abbiamo bisogno di risposte rapide e concrete, considerata anche la pressione da parte delle strutture che forniscono il servizio agli utenti". Michelini si augura che ai Comuni vengano riconosciuti più ampi margini di manovra nella gestione delle risorse finanziarie da porre in bilancio per questa finalità, in modo da sostenere chi ha davvero bisogno e non ha disponibilità economiche per affrontare la spesa. Il sindaco ringrazia quindi l'assessore Visini "per aver organizzato il tavolo di lavoro e per l'impegno mostrato, coinvolgendo anche l'ambito sanitario". Un ringraziamento è inoltre rivolto al presidente di Anci Lazio Servadio "per aver raccolto e ascoltato le sollecitazioni da parte dei Comuni in merito a questa delicata tematica di grande rilevanza sociale". Critico, su Twitter, il consigliere regionale Sabatini (Cuoritaliani): "Sulla vicenda Rsa, mentre i cittadini continuano ad essere umiliati continua lo scaricabarile tra Michelini e Zingaretti . Prima ce ne liberiamo e meglio è".]"E' necessario un adeguamento dei fondi da parte della Regione Lazio"

Foto: Michelini, Sabatini e Maria Laura Calcagnini (presidente Aforsat)

ECONOMIA

Social business

UN MODELLO DI SVILUPPO ANCORA TUTTO DA ESPLORARE. NASCONO IMPRESE CAPACI DI CONIUGARE OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E DI CRESCITA DELL'INTERESSE COLLETTIVO
L.M.

ome risolvere i problemi di occupazione e ridurre la spesa pubblica per il welfare? Una possibile soluzione, non ancora del tutto esplorata, è il business sociale, un modello di sviluppo in cui nuovi soggetti imprenditoriali, low profit o profit with purpose, coniugano obiettivi di sostenibilità economica con fini di crescita dell'interesse collettivo. Nel suo 28esimo Rapporto Italia l'Eurispes individua alcuni interessanti campi in cui l'influenza del social business potrebbe essere vantaggiosa. Tra questi il patrimonio culturale nazionale, nelle mani di enti e fondazioni pubblici che richiedono sovvenzioni oggi non più sostenibili, e le risorse confiscate alla criminalità, il cui valore, secondo stime Unicredit, ammonta a 2.037 milioni di euro. Ma il settore che potrebbe dare maggiori soddisfazioni è quello del ciclo idrico. L'ammodernamento delle infrastrutture è sempre più urgente se si considera che le dispersioni d'acqua potabile sono pari al 37% del liquido erogato, cioè per avere 100 litri bisogna fornirne 160. Secondo i piani dei 69 cosiddetti ambiti territoriali ottimali in cui è diviso lo Stivale sarebbero necessari 65 miliardi di euro entro il 2035. Per reperire tale somma si potrebbe attuare un modello di gestione che riconosca il valore sociale dell'acqua e al contempo integri le logiche di mercato che ne garantiscono l'attrattività da parte degli investitori privati. Un operatore disposto a interpretare questo doppio ruolo dovrebbe avere una natura ibrida, a metà strada tra la S.p.A. tradizionale e una no profit, sancire per statuto un limite alla remunerazione del capitale, reinvestire nel settore una parte degli utili, prevedere la partecipazione degli utenti nella governance e infine introdurre dividendi per la comunità, sotto forma di riduzioni tariffarie. Ma come professionalizzarsi nell'ambito del social business? La Sibec è la prima scuola nazionale, promossa da Euricse Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà e Università degli Studi di Trento, con il sostegno di Ifel - Fondazione Anci, che si pone l'obiettivo di formare la figura del gestore dei beni comuni. ROMOLO TAVANI FOTOLIA.COM

Incontro. Il governatore della Lombardia sarà a Cremona venerdì

Area omogenea con più poteri Richieste dei sindaci a Maroni

Il governatore della Lombardia Roberto Maroni sarà a Cremona venerdì: andrà in ospedale, quindi incontrerà i sindaci allo Ster e in serata incontrerà a una cena gli imprenditori. Nell'occasione dell'incontro con i sindaci, una rappresentanza di quelli cremaschi presenterà delle richieste. Anzi una, ma bella corposa. Cioè che la regione Lombardia riconosca le aree omogenee come ambito di dialogo con i livelli superiori (ex province e la stessa regione). Ma, spingendosi oltre, i sindaci vorrebbero che le aree omogenee avessero anche delle deleghe gestionali. Che tradotto significa voler contare di più, avere un jolly in mano per poter dire la propria quando verranno prese decisioni importanti, prima fra tutte la destinazione 'geografica' del Cremasco nella ripartizione delle Aree vaste. Inoltre i sindaci cremaschi chiederanno ai rappresentanti provinciali che riconoscano l'area omogenea così come vorrebbe l'articolo 7 della legge 19 del 2015. Intanto lunedì pomeriggio è stato a Crema, inviato sempre dai sindaci cremaschi, Renato Ruffini, docente dell'università di Castellanza e consulente per l'Anici (l'associazione nazionale dei comuni italiani) sul tema delle riforme. Sul tema delle aree omogenee ha detto, fra l'altro, che dovranno essere «come circoscrizioni per la consultazione di amministrazioni comunali e stakeholder (portatori di interesse, ndr) per le politiche pubbliche locali (comunali e di Area vasta). La riunione di alcuni dei sindaci del Cremasco

FINANZA LOCALE

11 articoli

La ripresa difficile LE MISURE IN CANTIERE ROMA

Semplificazioni, braccio di ferro con le Regioni

La proposta dei governatori Intese sui progetti strategici con lo schema della legge obiettivo Il Consiglio di Stato Sull'accesso civico agli atti della Pa meglio un «no» motivato rispetto al silenzio-rigetto Sui poteri sostitutivi no dei governatori, Palazzo Chigi respinge la controproposta CANTIERI SENZA FINE La semplificazione punta a dimezzare i tempi di autorizzazioni di grandi opere. Oggi per il loro completamento servono fino a 14,6 anni
Davide Colombo

Sui "super-poteri" affidati al premier dalla riforma Pa per dimezzare i tempi delle autorizzazioni per grandi opere pubbliche insediamenti produttivi privati di rilevante impatto economico è braccio di ferro tra Governo e Regioni. Dopo la Conferenza unificata del 3 marzo scorso, che ha acceso la luce verde su otto decreti legislativi ma non su questo regolamento di delegificazione, i tecnici del ministero della Pa stanno tentando di trovare una mediazione in vista della prossima riunione del 24 marzo. Ma di sicuro non vogliono retrocedere sul principio fondamentale: il taglio del 50% dei tempi per i via libera a opere o insediamenti giudicati strategici. Anche perché il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, punta moltissimo su questa semplificazione. In Italia i tempi medi per l'attuazione di un'opera pubblica superano i 4 anni e mezzo, che salgono a 10,2 per opere del valore compreso tra i 20 e i 50 milioni e sfondano il tetto dei 14 anni (14 anni e sei mesi è la media) se il valore del cantiere supera i cento milioni. Il testo in questione prevede che entro il 31 marzo di ogni anno il Governo, con un Dpcm, individui una lista di interventi a cui applicare tempi dimezzati e poteri sostitutivi. Il Consiglio dei ministri, nella scelta degli interventi da mettere in corsia preferenziale, può agire in due modi: 1) possono essere gli enti territoriali (Comuni, Regioni) a proporli a Palazzo Chigi entro il 31 gennaio, purché siano già inseriti in atti di programmazione; 2) gli interventi possono essere «individuati» direttamente dal premier, anche su segnalazione del soggetto proponente. Lo stesso Dpcm riduce del 50% i termini sui procedimenti autorizzatori delle opere in elenco alla scadenza di questi termini ridotti il premier «può adottare i relativi atti» con i poteri sostitutivi, sostituendo cioè ogni autorizzazione nulla osta che gli enti preposti non hanno emanato in tempo. Le Regioni hanno sollevato diverse obiezioni: i termini stretti rischierebbero di rendere impraticabili le valutazioni sulle localizzazioni delle opere in questione, i poteri sostitutivi valicherebbero i limiti previsti dall'articolo 120 della Costituzione non è prevista una norma di coordinamento per le Regioni a statuto speciale e le province autonome. E la proposta di correttivo avanzata è di quelle che il Governo non vuol proprio accettare: utilizzare l'istituto dell'intesa disciplinato dalla cosiddetta legge obiettivo (443/2001) per stilare elenchi di interventi super-prioritari con procedure in deroga. Come detto i tecnici della ministra Marianna Madia stanno lavorando per superare un'impasse che non è da poco e che s'è determinata in una fase di stanca nell'attività del Consiglio dei ministri. Il treno della riforma della Pa, anche senza questo vagone dei poteri sostitutivi a palazzo Chigi, sta intanto procedendo nell'acquisizione dei pareri delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato, che per garantire un veloce esame di così tanti testi (cui s'è aggiunto anche il voluminoso nuovo Codice degli appalti) ha fatto ricorso a commissioni speciali. Su un testo il parere è già stato depositato, si tratta del decreto sulla trasparenza (articolo 7 della delega) che va approvato entro sei mesi dall'entrata in vigore della delega a differenza di tutti gli altri per i quali la scadenza è un anno. Tra le valutazioni proposte da Palazzo Spada c'è, tra l'altro, quella di superare il meccanismo del silenzio/rigetto dopo 30 giorni sulle richieste di accesso civico agli atti delle amministrazioni: servirebbe l'obbligo di motivare il rigetto, scrive il Consiglio di Stato, perché possa essere valutato dal giudice in caso di contenzioso. Mentre i casi di esclusione dall'accesso civico sarebbero indicati troppo genericamente - si legge nel parere con il rischio di dare troppa discrezionalità alle amministrazioni nel negare l'accesso civico. Tornando al confronto Stato-Regioni, tra dieci giorni con la nuova riunione della Conferenza unificata si capirà se è stata trovata una soluzione o se il testo verrà per il momento

accantonato (essendo un regolamento i termini della delega si considerano di carattere non perentorio). In quella riunione si dovrebbero incassare anche i pareri delle Regioni e dei comuni anche sui decreti di riordino delle società partecipate, dei servizi pubblici locali delle autorità portuali.

L'attuazione della riforma della pubblica amministrazione

POTERI SOSTITUTIVI Dimezzare i tempi dei via libera alle grandi opere. In attuazione della riforma della Pa il regolamento previsto dall'esecutivo prevede che entro il 31 marzo di ogni anno il governo, con un Dpcm, individui una lista di interventi a cui applicare tempi dimezzati e poteri sostitutivi. Il Consiglio dei ministri può agire in due modi: 1) possono essere gli enti territoriali (Comuni, Regioni) a proporli al Palazzo Chigi entro il 31 gennaio, purché siano già inseriti in atti di programmazione; 2) gli interventi possono essere «individuati» direttamente dal premier. **IL PARERE DELLE REGIONI** Tempi troppo stretti e valutazioni impraticabili. Per le Regioni i termini stretti rischierebbero di rendere impraticabili le valutazioni sulle localizzazioni delle opere in questione, i poteri sostitutivi valicherebbero i limiti previsti dall'articolo 120 della Costituzione e non è prevista una norma di coordinamento per le Regioni a statuto speciale e le province autonome. Le Regioni propongono di utilizzare l'istituto dell'intesa disciplinato dalla cosiddetta legge obiettivo (443/2001) per stilare elenchi di interventi superprioritari con procedure in deroga.

TRASPARENZA Più facile la richiesta di dati alle amministrazioni. La riforma della Pa sta proseguendo nell'acquisizione dei pareri sui decreti da parte delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato. È il caso del decreto sulla trasparenza, che prevede una serie di obblighi per tutte le amministrazioni. Per avvicinare ancora di più i cittadini alla Pa arriva il «Freedom of Information Act» che consentirà a chiunque di chiedere un dato a qualsiasi amministrazione, senza bisogno di motivazioni. **IL CONSIGLIO DI STATO** Superare il meccanismo del silenzio/assenso. Tra le valutazioni proposte dal Consiglio di Stato c'è quella di superare il meccanismo del silenzio/assenso sulle richieste di accesso civico agli atti delle amministrazioni: servirebbe l'obbligo di motivare il rigetto da parte dell'amministrazione, scrive il Consiglio di Stato, perché possa essere valutato dal giudice in caso di contenzioso. Mentre i casi di esclusione dall'accesso civico sarebbero indicati troppo genericamente.

DECRETI APPROVATI Ok già dato a otto degli undici provvedimenti previsti. La Conferenza unificata ha dato il primo via libera, il 3 marzo, ad alcuni dei decreti attuativi della riforma della Pa. L'intesa tra il Governo, le Regioni e i Comuni è stata raggiunta su otto degli 11 decreti. In particolare hanno incassato il parere positivo i testi di semplificazione della Conferenza dei servizi telematici e della Scia, le modifiche al Codice delle amministrazioni digitali, il decreto sulla trasparenza (il cosiddetto Freedom of information act all'italiana). **I PARERI IN ARRIVO** Riordino di partecipate, servizi locali e autorità portuali. Non erano all'ordine del giorno della Conferenza unificata del 3 marzo i testi su autorità portuali, partecipate e servizi pubblici locali, anche perché quest'ultimo aveva ricevuto solo da poco la «bollatura» della Ragioneria generale. Questi testi, che completano il primo pacchetto attuativo della riforma della Pubblica amministrazione, dovrebbero arrivare sui tavoli della prossima Conferenza, in programma per giovedì della prossima settimana, 24 marzo.

LA PAROLA CHIAVE

Conferenza unificata La Conferenza unificata, istituita dal Dlgs 281/1997, n. 281, è la sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni, della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali. I suoi obiettivi sono favorire la cooperazione tra l'attività dello Stato e il sistema delle autonomie ed esaminare le materie e i compiti di comune interesse. È competente in tutti i casi in cui Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, ovvero la Conferenza Stato-Regioni e la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, sono chiamate ad esprimersi su un medesimo oggetto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casa. Pressing sul Mef

Realacci: in ritardo l'Ecobonus condomini

M.Fr.

L'Agenda delle Entrate è al lavoro sulla circolare, prevista dalla legge di Stabilità, che spiega come sarà possibile utilizzare l'ecobonus sulle riqualificazioni energetiche degli edifici anche agli incapienti al fine di consentire interventi su scala condominiale. A riferirlo è il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci (Pd), che - insieme ai colleghi di partito Misiani e Braga, ha sottoscritto una interrogazione al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan proprio su questo tema. «Il grave ritardo nella definizione delle modalità di accesso all'ecobonus per i condomini, da parte della Agenzia delle Entrate, rischia di vanificare questa misura e di far perdere al Paese una importante opportunità», ha ricordato Realacci. Nell'interrogazione si sottolinea che il beneficio ha una finestra temporale brevissima. «Per rendere operativa questa misura - sottolinea Realacci - è necessario un provvedimento con le modalità di attuazione che l'Agenzia delle Entrate avrebbe dovuto emanare entro febbraio e di cui siamo ancora in attesa, come denunciato con preoccupazione da Legambiente e dal Consiglio nazionale degli architetti». «Considerando che le detrazioni scadono il 31 dicembre, questo grave ritardo rischia di rendere vana la misura - aggiunge - Ho quindi chiesto al Ministro dell'Economia e delle Finanze di sollecitare l'Agenzia delle Entrate ad emanare celermente questa circolare».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRESENTATO A ROMA IL RAPPORTO EY

Città smart, Bologna ancora prima

Seguono Milano e Torino. Balzo di Mantova, il litorale romagnolo primo per spiagge wifi
Carmine Fotina

Bologna, Milano, Torino. Il podio delle Smart city, a leggerlo così, riflette in buona parte il grado di dinamicità di città da sempre nell'avanguardia italiana per trend di innovazione urbana e sociale. Ma c'è molto di più nella nuova edizione del Rapporto «Smart City Index» di EY presentato ieri a Roma, in collaborazione con Ericsson, Tim e Indra. Per la prima volta il lavoro di EY giunge dopo un'iniziativa politica concreta, l'atto di indirizzo del ministero dello Sviluppo economico, e coglie fenomeni significativi che coinvolgono le medie città italiane e il panorama del Mezzogiorno. Il rapporto, che analizza le 116 città capoluogo italiane utilizzando circa 470 indicatori, classifica lo sviluppo di reti e infrastrutture intelligenti delle città italiane, misurandone la capacità di innovare e offrire servizi di qualità ai cittadini. Bologna si conferma primatista mentre Milano scavalca Torino beneficiando soprattutto del substrato di connettività posato per Expo 2015. Ad emergere, pur mantenendo uno spread significativo con il gruppo di testa, sono anche 23 città medie posizionate tra il 4° e il 39° posto. Il rapporto EY è un documento prezioso sulle eccellenze espresse dall'Italia dei campanili. Milano, da sola, ad esempio, rappresenta l'80% del mercato di sharing mobility. Brescia è la città più avanzata in termini di teleriscaldamento, disponibile per il 70% degli edifici. Trento è la città più innovativa del Nord-Est (sesta posizione). Il litorale romagnolo, da Ravenna a Cervia, è il più connesso d'Italia, con oltre 50 km di spiagge coperte dal wi-fi. Modena ha lanciato la più grande sperimentazione in ambito internet of things sostituendo 13mila contatori multimetering. Napoli è l'unica città del Sud a riuscire a restare salda nella prima fascia dell'indice, cioè tra le prime 39 posizioni, come a segnare un riscatto "smart" rispetto alle ultime posizioni in cui spesso invece ingenerosamente la si ritrova in termini di qualità della vita. L'insieme dei comuni pugliesi brilla invece per il primato di produttori di impianti fotovoltaici, con un'incidenza del 13,9 per cento. Singole fotografie di un album ancora molto frastagliato, che ha bisogno - fa notare Andrea Paliani, partner EY, Med advisory leader - «di un'agenda precisa, con tempi di realizzazione chiari, da verificare magari ogni sei mesi costituendo un vero tavolo tecnico in questo campo». «Per la prima volta - aggiunge Paliani - abbiamo impiegato per la nostra ricerca un approccio d'indagine per strati, più orizzontale». Immaginando una piramide, la base è costituita dalle infrastrutture (retia banda ultralarga, mobilità pubblica, reti energetiche, rete idrica...), su cui implementare una rete capillare di sensoristica: l'internet of things per raccogliere i big data della città e gestire le infrastrutture da remoto. È al di sopra di questo strato che troviamo le piattaforme di distribuzione dei servizi, con il caso più attuale rappresentato dal pin unico (o Spid) per l'accesso ai siti della Pa che proprio da ieri può essere richiesto dai cittadini. Al vertice l'ecosistema delle app e dei servizi a valore aggiunto per i cittadini. Come detto, il concetto stesso di smart city sta varcando i confini del mercato privato e sta entrando nelle policy istituzionali. Vito Cozzoli, capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, ricorda l'atto di indirizzo appena firmato dal ministro Federica Guidi che prevede l'impiego di 65 milioni per iniziative per ora destinate a 14 quartieri pilota nelle città metropolitane (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Antonio Samaritani, direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale, osserva che il Piano triennale dell'Agenzia servirà, tra le altre cose, proprio a fornire una serie di certezze sui meccanismi di interoperabilità che saranno alla base di sviluppo di servizi nelle città "intelligenti". Maria Ludovica Agrò, direttore generale dell'Agenzia per la coesione territoriale, ricorda dal canto suo come l'innovazione metropolitana abbia a disposizione altri due strumenti, «il nostro Piano triennale che vede le città come tassello centrale per la competitività e il Pon Metro della programmazione comunitaria 2014-2020, con 1 miliardo di risorse già stanziato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le prime venti 1 2 3 5 7 4 6 8 9 1 3 2 9 5 4 6 8 N. 10 35 10 14 N. 11 12 13 15 16 17 18 20 15 18 23 31 17
11 27 21 21 Torino Trento Milano Parma Roma 91,9 84,8 82,1 80,5 77,7 100 97,7 83,3 78,7 78,5 Lodi
Verona Monza 77,3 75,2 72,6 68,3 74,9 70,9 70,6 69,5 68,1 66,2 Bologna Mantova Brescia Reggio E.
Firenze Ranking 2014 Modena Genova Padova Venezia Bolzano Ranking 2014 Città Punteggio index 14
Bergamo 19 Piacenza Città Punteggio index Il ranking delle Smart cities

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pa. Accolta la richiesta di proroga dei commercialisti per le risposte sui preventivi 2015

Bilanci locali, al 30 aprile i questionari di Corte conti

Domani in arrivo i meccanismi per la distribuzione dei fondi 2016

Patrizia Ruffini Gianni Trovati

Arriva la proroga chiesta dai commercialisti per i questionari che i revisori dei conti degli enti locali devono inviare alla Corte dei conti: il termine del 21 marzo si sposta infatti al 30 aprile, dando un po' più di fiato ai professionisti impegnati in uno dei periodi dell'anno più fitti di scadenze. Mentre devono tornare ai preventivi 2015 per rispondere al questionario della Corte, che pure è semplificato rispetto alle scorse edizioni, uffici finanziari e revisori sono alle prese con i lavori del rendiconto, che come passaggio preventivo impone la firma del revisore sul riaccertamento ordinario dei residui attivi e passivi previsto dalla riforma della contabilità, prima che sia deliberato in giunta. Negli enti che adottassero un riaccertamento parziale, l'organo di revisione deve rilasciare il parere sulla determinazione. Il revisore deve verificare poi il prospetto delle spese di rappresentanza, da allegare sempre al rendiconto, per essere inviato alla Corte dei conti e poi, entro dieci giorni dall'approvazione, pubblicato sul sito dell'ente. Fatta anche l'agenda relativa ai preventivi 2016, che da quest'anno è preceduto dal documento unico di programmazione, accompagnato anch'esso dal parere del revisore. Le scadenze di preventivi e consuntivi sono fissate al 30 aprile (tranne che nelle Province e nelle Città metropolitane, dove i bilanci di previsione 2016 vanno approvati entro il 31 luglio), ma il lavoro preparatorio va compiuto in queste settimane per dare ai consigli i tempi tecnici necessari all'approvazione. Di qui la richiesta di proroga avanzata dal consiglio nazionale dei commercialisti (si veda Il Sole 24 Ore del 4 marzo), accolta dalla Corte: nel nuovo calendario, i questionari "scalano" quindi in fondo, perché ovviamente non hanno bisogno di alcun passaggio consiliare. La scadenza dei preventivi al 30 aprile impone tappe forzate anche il Governo, che domani presenterà in conferenza Stato-Città la ripartizione del fondo di solidarietà 2016, dopo che ieri la commissione sui fabbisogni standard ha approvato i nuovi valori. Tra rimborsi dei tagli Imu-Tasie quota "ordinaria" del fondo ci sono in gioco circa 7 miliardi, ed è possibile un'approvazione in due tempi, con il via libera alla metodologia domani il varo definitivo dei numeri nella conferenza successiva. L'obiettivo, in ogni caso, è introdurre nel sistema meccanismi di "cautela" per evitare gli inciampi nell'anno scorso, che hanno portato poi a intervenire ex post con il fondo cuscinetto da 29 milioni per attenuare gli effetti della perequazione in 2 mila Comuni medio-piccoli.

Cassazione. Le Sezioni unite ribadiscono la natura tributaria degli importi della Tia 1 pagati dagli utenti **L'Iva sulla Tia non va alla Corte Ue**

Pasquale Mirto

La Cassazione, a Sezioni unite, scrive la parola fine sulla questione dell'applicabilità dell'Iva alla Tia 1, ritenendo che la questione non debba andare alla Corte Ue. E ribadisce l'incompatibilità di tale applicazione sia con le norme nazionali sia con quelle comunitarie. I giudizi sono contenuti nella sentenza n. 5078, depositata ieri. Le Sezioni unite rigettano la richiesta di rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia Ue, in quanto ritengono che l'indirizzo seguito è conforme all'ordinamento comunitario. La giurisprudenza Ue conferma, da un lato, che il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti è connesso all'esercizio di attività di pubblica autorità e, dall'altro, che l'applicazione dell'Iva, in base all'articolo 2 della sesta direttiva, presuppone un rapporto sinallagmatico del tutto assente nel caso della Tia: non c'è nesso diretto tra prestazione e corrispettivo e il compenso ricevuto dal prestatore dei servizi non è il «controvalore effettivo del servizio prestato al destinatario». Per il resto, l'Iva è incompatibile per gli elementi autoritativi che caratterizzano il prelievo, «costituiti dall'assenza di volontarietà nel rapporto tra gestore ed utente, dalla totale predeterminazione dei costi da parte del soggetto pubblico - essendo irrilevanti le varie forme di attribuzione a soggetti privati di servizi (ed entrate) pubblici - nonché dall'assenza del rapporto sinallagmatico a base dell'assoggettamento ad Iva (artt. 3 e 4 del Dpr n. 633/1972)». Queste considerazioni, già svolte ripetutamente sia dalla Corte Costituzionale (sentenze n. 238/2009 e n. 64/2010) sia dalla Cassazione, anche a Sezioni unite (sentenze n. 14903/2010 e n. 25929/2011) vanno però oltre la Tia 1 e toccano i successivi prelievi, come la Tia 2 e soprattutto la Tari, corrispettivo di cui al comma 668 della legge 147/2013, attualmente applicata in diversi Comuni. La Tari, al di là del nomen iuris, non può che avere natura tributaria, anche se riscossa dal gestore, per la natura autoritativa e pubblica del prelievo, alla stessa stregua dei prelievi vigenti. Con la sentenza di ieri la Corte risolve un contrasto sorto tra la Quinta sezione, che ha uniformemente considerato la Tia 1 un tributo, e la Prima, che in alcuni giudizi sulla natura privilegiata del prelievo avevano affermato che l'applicazione dell'Iva all'importo pagato per lo smaltimento rifiuti «prescinde dalla sua natura tributaria o meno», come già ritenuto dalla sezione tributaria.

ANGELO RUGHETTI

"Status symbol addio, da adesso chi sbaglia paga"

(v.co.)

ROMA. «Con il voto di ieri passiamo dall'auto blu come status symbol e benefit al suo effettivo utilizzo per l'attività lavorativa.

Chi sbaglia paga». Angelo Rughetti, sottosegretario pd alla Pubblica amministrazione, dice che «dopo i furbetti del cartellino, ora tocca a quelli dell'auto».

Sottosegretario, dobbiamo credere al potere delle sanzioni? «Abbiamo riaperto i termini perché le amministrazioni comunichino i dati sulle vetture. Chi non lo fa, sarà inserito nel file degli inadempienti spedito alla Corte dei Conti che potrà bloccare metà della spesa per i trasporti degli enti locali. Poi quando passerà la legge, l'Anac potrà sanzionare i dirigenti fino a 10 mila euro. Non è poco».

Qual è l'obiettivo 2016? «Cercare di perfezionare i dati del monitoraggio 2015 e fare in modo che le sanzioni partano sul serio. Il problema vero è con circa 5mila Comuni, ancora silenti. Ma molti sono piccoli e neanche hanno l'auto».

Il target del taglio del 70% della spesa per auto blu si allontana? «No, la spending review non è una parentesi per questo governo, come si vede dai numeri. Ce la faremo».

LA STORIA

Il sindaco vuol vendere il Comune

GIANLUCA PAOLUCCI INVIATO A CAMAGNA (AL)

«Le operazioni di fusioni tra Comuni riescono quando il processo viene costruito con attenzione al consenso. PAGINA Quando partiamo col versante istituzionale i cittadini poi le rifiutano», dice Giovanni Fosti, docente di economia e management delle amministrazioni pubbliche alla Bocconi. A Camagna, 521 abitanti sulle colline del Monferrato, hanno scelto la seconda strada per fondersi con Casale Monferrato. E i camagnesi, per quanto pochi, non l'hanno presa bene. Per raccontare questa storia si può parlare delle rivalità di campanile o del paese dell'Unesco (Camagna) che vuole vendersi alla città dell'amianto (Casale). Oppure si può parlare dei soldi. Tanti soldi, che tra poco probabilmente non ci saranno più. Andiamo con ordine. I Comuni italiani sono oltre ottomila. Di questi, 5575 hanno meno di cinquemila abitanti. Con problemi enormi, in tempi di tagli agli enti locali, per far quadrare i conti. C'è una legge che prevede una serie d'incentivi per i Comuni che si fondono o si accorpano a Comuni più grandi. In questo ultimo caso, con un'espressione mutuata dalla finanza, si chiama «fusione per incorporazione». Sono tanti soldi, almeno sulla carta: un bonusp arial 40% dei trasferimenti statali del 2010. Per Casale e Camagna - il cui bilancio ha anche un piccolo avanzo - vorrebbe dire qualche milione di euro. Poi c'è lo sblocco del patto di stabilità e la possibilità di effettuare assunzioni. In Piemonte - dove su 1202 Comuni 1064 hanno meno di 5000 abitanti, ci sono anche gli incentivi regionali. Alla Camera però giace dal 16 gennaio scorso un disegno di legge - primo firmatario Emanuele Lodolini, Pd - per la soppressione dei Comuni sotto i 5000 abitanti. Prima conseguenza, addio incentivi. Così mentre in mezza Italia è partita la rivolta contro il Ddl Lodolini, nell'altra mezza è partita la corsa alle fusioni. In Piemonte si sta lavorando per mettere insieme i piccoli Comuni intorno a Chivasso e per unire in un unico municipio tutta la Val Pellice, superando in nome dell'efficienza amministrativa anche la storica diffidenza tra i valdesi di Torre Pellice e i cattolici di Luserna San Giovanni. Prima di mettersi al tavolo della fusione, hanno organizzato incontri e dibattiti aperti alla cittadinanza, per spiegare pro e contro dell'operazione. A Camagna invece il sindaco Claudio Scagliotti e il capogruppo dell'opposizione Luca Beccaria - che forse non casualmente lavora per una società di consulenza che ha studiato fusioni di Comuni in mezza Italia - sono andati dal sindaco di Casale e hanno offerto il loro Comune. «Svenduto», dicono gli oppositori del progetto. «Come un figlio con una madre», dice Titti Palazzetti, sindaco di Casale. Il suo sogno è quello di «un unico grande Comune del Monferrato con 80 mila abitanti», del quale Camagna può essere il primo tassello. «Dobbiamo fare massa critica - dice il primo cittadino di Casale -. Questo vale per i trasporti, la polizia locale e molti altri servizi che noi già forniamo ai Comuni dell'area». Poi c'è il bollino dell'Unesco, che Camagna ha grazie ai suoi «infernot», le cantine scavate nella collina. «Certo, ma consideri che già adesso Casale spende soldi per promuovere il territorio circostante, come abbiamo fatto durante l'Expo». Ci sono anche i soldi. ovviamente. Ma sono già diminuiti, perché la legge di stabilità ha stanziato 30 milioni per il 2016. E con questa corsa alle fusioni, non basteranno per tutti. Se l'operazione Casale-Camagna andrà in porto arriveranno «forse 500 mila euro all'anno», dice la Palazzetti. A Camagna la faccenda degli incentivi non sembra far presa. Quando a Natale hanno saputo dell'idea del sindaco è nato subito un comitato per il «no». Una signora di 96 anni, Maria Vittoria Provera, ha scritto un centinaio di lettere da distribuire ai suoi concittadini invitandoli a «combattere per Camagna». C'è sempre il referendum. È solo consultivo ma tanto la Palazzetti che Scagliotti hanno promesso che in caso di esito negativo il progetto non andrà avanti. Si farà a settembre e sarà una sfida tra l'identità e i soldi. c

Nei borghi matrimoni d'interesse

Bologna Valsamoggia unisce Bazzano, Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno Firenze San Piero a Sieve e Scarperia dal 2014 si sono unificati per creare un solo Comune Varese Maccagno, Pino sulla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sponda del Lago Maggiore e Veddasca sono uniti

Foto: COMUNE CAMAGNA Contestata La fusione tra Camagna e Casale, nella foto il bel castello che domina il Monferrato, non piace agli abitanti del piccolo borgo che vogliono rimanere più poveri ma autonomi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RAPPORTO ABI

Casa, mutui in crescita e tassi ai minimi storici a febbraio

**IN UN SOLO ANNO RIDUZIONE NETTA DI OLTRE UN PUNTO: ADESSO IL SAGGIO MEDIO È AL 2,4%
PREFERITO IL FISSO**

R. Ec.

R O M A Il costo del denaro che continua a scendere, anche grazie alla Bce di Mario Draghi, fa ben sperare il mercato immobiliare che già da tempo punta sul 2016 come l'anno della ripresa. Non solo per i volumi già tornati da tempo a registrare il segno più, ma anche per i prezzi che hanno da poco smesso di scendere dopo oltre tre anni per tornare a crescere, nella seconda metà del 2015, sia pure marginalmente (0,2%). Secondo il rapporto mensile dell'Abi, a febbraio il tasso medio, che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili, è risultato pari al 2,40% toccando un nuovo minimo storico dal 2,49% di gennaio e più di un punto in meno dal 3,49% di febbraio 2014. I tassi bassi hanno spinto le surroghe che in Italia sono a costo zero. Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, quasi due terzi sono mutui a tasso fisso: nell'ultimo mese la quota del flusso di finanziamenti a tasso fisso è risultata pari al 63,66% (66,1% il mese precedente; era 60,9% a dicembre 2015). Tutti elementi questi che dovrebbero incrementare la voglia di comprare, più di quanto già verificatosi nel 2015. Lo scorso anno infatti i mutui concessi sono aumentati del 19,5% arrivando a 193 mila per un capitale erogato di 23 miliardi di euro, anch'esso in crescita del 19,4%. E a gennaio, secondo gli ultimi dati diffusi dell'Abi, la dinamica tendenziale del totale prestiti alle famiglie è cresciuta dello 0,8% per il secondo mese consecutivo. I riflessi di questo rinnovato dinamismo cominciano a vedersi sul mercato. Secondo gli ultimi dati di Casa.it a febbraio 2016 la domanda di abitazioni è aumentata dell'8,5% sul 2015 mentre sul fronte dei prezzi a livello nazionale si rileva ancora una contrazione dell'1,4%, ma con le prime inversioni di tendenza a Firenze (+0,8%) e a Roma (+0,6%). Segnali positivi che secondo molti osservatori del settore dovrebbe proseguire nel 2016 e coinvolgere anche le città medie. **TENDENZA CHIARA** I segnali insomma ci sono tutti e le aspettative non riguardano solo il mercato privato, soprattutto non solo in Italia. Se ne parla in questi giorni al Mipim di Cannes, la massima rassegna del settore che si è aperta oggi con diversi outlook dedicati proprio alle prospettive 2016. Oggi sarà di scena l'Italian Day organizzato da Ice e Ance dal titolo «Invest in Italy, the extraordinary real estate» e il lancio ufficiale della nuova piattaforma web dedicata alla dismissione di una «rosa» di circa 200 asset pubblici, numero destinato a più che raddoppiare entro la fine dell'anno. Sul sito del Demanio intanto è anche on line l'applicativo grazie al quale Comuni, Province, Regioni e Città Metropolitane possono richiedere beni di proprietà dello Stato, su tutto il territorio nazionale a titolo gratuito entro il 31 dicembre di quest'anno visto lo slittamento dei termini di un anno previsto dall'ultimo Milleproroghe.

Foto: Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

Foto: (foto ANSA)

Mafia, nei comuni tutor per evitare interruzioni

«Si fa strada da tempo l'idea che, in sostituzione di sanzioni affittive, si possano proficuamente applicare misure di carattere terapeutico, chiamiamole così, che non comportino l'interruzione delle attività da parte degli organi ordinari, né il loro allontanamento definitivo, ma il loro affiancamento con un intervento mirato di commissari ad acta e tutor». Così il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ieri in audizione in Commissione parlamentare antimafia. Parlando dei limiti della norma attuale per lo scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose, Alfano ha evidenziato che «la norma non contempla soluzioni meno traumatiche ma non meno efficaci per riportare l'amministrazione sui binari di una maggiore correttezza legalitaria. È un vuoto legislativo che non può essere colmato efficacemente da interventi di sola supplenza amministrativa». Dalla data dell'insediamento del ministro dell'Interno, il 28 aprile 2013, sono stati 25 i provvedimenti di scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose, secondo l'articolo 143 del Testo unico sugli enti locali. Di questi sono ancora in corso 17 commissariamenti: otto in Calabria, quattro in Sicilia, tre in Campania, uno in Puglia, uno nel Lazio. Inoltre, sempre dal 28 aprile 2013 fino ad oggi, sono state attivate 33 commissioni d'accesso presso altrettanti enti comunali. Le attività ispettive hanno riguardato soprattutto il Sud: nove sono stati gli accessi in Calabria, sette in Sicilia, cinque in Campania, quattro in Puglia. Gli altri sono stati al Centronord: cinque nel Lazio, due in Emilia-Romagna e uno in Liguria.

FINO AL 31/12

Federalismo demaniale, c'è più tempo

Riaperti i termini del federalismo demaniale. Comuni, province, regioni e Città metropolitane potranno richiedere, a titolo gratuito, all'Agenzia del Demanio beni di proprietà dello stato (secondo la procedura dell'art 56-bis del dl 69/2013) fino al 31 dicembre 2016. Per sfruttare l'extratime concesso dal decreto milleproroghe, gli enti territoriali potranno presentare domanda di trasferimento grazie all'applicativo disponibile sul sito www.agenziademanio.it. Gli enti potranno individuare gli immobili da richiedere consultando l'elenco degli asset potenzialmente trasferibili pubblicato all'interno dell'applicativo. A tal fine, l'Agenzia mette a disposizione OpenDemanio, la piattaforma che contiene le informazioni sugli immobili presenti nel conto patrimoniale dello stato e la mappatura geolocalizzata dei fabbricati. Al 31 dicembre 2015 l'Agenzia ha devoluto agli enti 3.496 immobili, per un valore complessivo di 886,6 milioni di euro.

PIN DIGITALE

Servizi più veloci per i cittadini Primi progetti al via

Partita ieri l'attribuzione dei codici pin per fissare l'identità digitale che aprirà le porte di tutte le pubbliche amministrazioni. Pre notazioni sanitarie, iscrizioni scolastiche, pratiche di impresa, 730 precompilato, sportello telematico, Tari, Tasi saranno tutti accessibili da dispositivi digitali. Insomma, tutto a portata di computer, smartphone e tablet. Il Sistema Pubblico d'Identità Digi tale (Spid), lanciato dall'attuale Ad di Poste Francesco Caio ai tempi della gestione dell'Agenda digitale, è iniziato in via sperimentale per Inail, Inps, Regione Emilia Romagna e la Toscana. Ad aprile toccherà all'Agenzia delle entrate, ai Comuni di Venezia e Firenze e al Friuli Venezia Giulia. Infine, da giugno, sarà la volta delle Regioni Piemonte, Lazio e Liguria.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Così gli sgravi sulla produttività Bonus fiscale fino a 2.500 euro

Sarà possibile convertire il premio in «buoni» per l'asilo o la badante Il sindacato «Negli organismi di partecipazione non sono indispensabili membri del sindacato»

Rita Querzé

Contrattazione di produttività: si parte. Firmato ieri il decreto attuativo della legge di Stabilità. A spiegare cosa cambia per aziende e lavoratori è Marco Leonardi, consulente di palazzo Chigi che ha seguito la partita fin dall'inizio.

Meno tasse e contributi. In palio c'è la tassazione agevolata al 10% per i premi di produttività fino a 2.000 euro l'anno destinati a chi guadagna fino a 50 mila euro lordi. In soldoni: mettere 2.000 euro lordi l'anno in più nelle tasche dei dipendenti costava alle aziende ulteriori 560 euro (sotto forma di contributi aggiuntivi). Inoltre su quei 2.000 euro il lavoratore avrebbe dovuto pagare l'Irpef. D'ora in poi lo Stato si accontenterà del 10% di tasse (l'aliquota Irpef per chi guadagna dai 28 ai 55 mila euro lordi è del 38%). Se invece di dare moneta sonante l'azienda pagherà sotto forma di welfare i 2.000 euro entreranno tutti nelle tasche dei dipendenti.

I 20 parametri della produttività. Tutto questo era già scritto nella Stabilità. Oggi sono finalmente chiare le modalità con cui sarà data attuazione a queste disposizioni. Primo: i contratti azienda-sindacato «dovranno prevedere criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività attraverso indicatori numerici o di altro genere appositamente individuati». La norma impone anche una sorta di «schedatura» del contratto di produttività. Andrà indicato a quale parametro è agganciato il pagamento del bonus. Il testo elenca 20 parametri possibili: dal fatturato per dipendente alla percentuale di rispetto dei tempi di consegna. Dal numero di brevetti depositati alla riduzione dell'assenteismo alle modifiche dei regimi di orario. Passando per lo smart working e la diminuzione delle rilavorazioni. «L'obiettivo è incentivare la contrattazione e nello stesso tempo migliorare davvero la produttività delle imprese», orienta Leonardi.

Superbonus: le condizioni. L'ammontare detassato può salire da 2.000 a 2.500 euro purché i contratti «prevedano strumenti e modalità di coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro da realizzarsi attraverso gruppi di lavoro nei quali operino responsabili aziendali e lavoratori». Il sindacato ha fatto pressioni per essere coinvolto in questi organismi paritetici. «Il ruolo del sindacato è fondamentale, basti pensare che saranno detassati solo i premi definiti da una contrattazione aziendale - dice Leonardi -. Altra questione sono gli enti di partecipazione che garantiscono l'aumento del premio. Non è necessario che i componenti appartengano al sindacato».

Voucher (anche per la spesa). Le imprese potranno emettere voucher che garantiscono servizi di welfare. Questi «non possono essere monetizzati o ceduti a terzi e devono dare diritto a un solo bene o prestazione senza integrazioni del dipendente». I voucher potranno fornire l'accesso a strutture sia private che pubbliche (ad esempio i nidi). Resterà come oggi la regolamentazione dei buoni pasto e il benefit da 258 euro sotto forma di spesa spesso utilizzato nelle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Marco Leonardi, economista, consigliere di Palazzo Chigi

DEFLAZIONE E CRESCITA

Squinzi: accelerare le riforme per far ripartire i consumi

Nicoletta Picchio

Accelerare le riforme per rilanciare la crescita e far ripartire i consumi. Così il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (foto), che ha aggiunto: «Purtroppo la deflazione c'è e finché non ripartiranno i consumi interni è destinata a durare». Per il leader degli industriali «le misure adottate da Draghi vanno nella direzione giusta, sta facendo il possibile. Ma la leva finanziaria da sola non basta». Secondo Squinzi «bisogna chiedere alla politica che operi in favore della manifattura e di portare a termine il processo di riforme a partire dalla semplificazione burocratico-amministrativa». u pagina 4 Mostra Expocomfort. Bisogna fare le riforme, «pensare ad un salto dimensionale delle nostre produzioni». Già nel suo primo discorso da presidente di Confindustria Squinzi definì quella della burocrazia «la madre di tutte le riforme». Ieri ha insistito sul fatto che l'Italia debba essere libera dai laccioli burocratici, per esprimere al meglio il proprio potenziale di crescita. «Andiamo ver- pAccelerare le riforme strutturali per rilanciare la crescita e far ripartirei consumi, perché la leva finanziaria da sola non è sufficiente. «Le misure adottate da Draghi vanno nella direzione giusta, sta facendo il possibile. Ma la leva finanziaria non basta». Giorgio Squinzi è convinto che bisogna puntare sul manifatturiero e semplificare il paese per arrivare ad una crescita del pil almeno del 2 per cento. I dati Istat hanno segnato un andamento dell'inflazione negativo. La deflazione «purtroppo c'è e finché non ripartiranno i consumi interni è destinata a durare», ha commentato all'apertura della 40 so una situazione congiunturale non delle più belle - ha detto Squinzi - con un rallentamento generalizzato anche in Europa, magari con qualche eccezione, come la Germania, dove l'edilizia tiene abbastanza bene, e la Gran Bretagna, dove i numeri sono super positivi». Inoltre c'è un rallentamento anche fuori dall'Europa, è l'analisi del presi- dente di Confindustria, perché i paesi produttori di petrolio hanno meno soldi da investire. L'apprezzamento per i prodotti italiani, comunque, ha sottolineato Squinzi, è sempre altissimo. In questo contesto «il manifatturiero è fondamentale per il nostro paese, la ripresa non può che venire da lì». È chiaro, ha aggiunto, che «dobbiamo chiede- re in maniera forte alla politica che operi in favore del manifatturiero, è assolutamente necessario portare a compimento i progetti delle riforme, il paese ne ha bisogno più che di ogni altra cosa». Squinzi ha sottolineato la semplificazione burocratica-amministrativa, ed ha citato i casi dei 7-8 anni necessari per una licenza edilizia. «Io stesso come imprenditore ne sono vittima, per cambiare le dimensioni di una finestra di uno dei nostri laboratori di ricerca abbiamo presentato la domanda nel 2004 e abbiamo ricevuto la risposta nel luglio del 2015». Quindi bisogna «insistere con la politica perché il paese venga semplificato, in un paese normale, semplificato, noi imprenditori sapremo dimostrare tutto il nostro valore». Ad una domanda se tra le riforme ci debba essere un taglio dell'Irpef ha risposto che per questa misura serve una copertura finanziaria. Squinzi ha ricordato che nei quattro anni al vertice di Confindustria ha presenziato a 258 assemblee territoriali e di settore: «È stato il lato più bello. Mi ha dato la possibilità di conoscere imprenditori, distretti, categorie straordinari e che permettono al nostro paese di stare a galla». È stata una bella esperienza, ha detto Squinzi rispondendo alle domande dei giornalisti «anche se sicuramente ho incontrato un periodo difficile perché ho parlato con tre governi diversi, ognuno con la propria impostazione. Però come risultati ottenuti ritengo che il bilancio sia positivo». A chi gli ha chiesto un commento su alcune critiche emerse alla riforma Pesenti, ha risposto: «Non sono assolutamente d'accordo». E sui candidati per il prossimo vertice non si è sbilanciato: «Io sono fuori, come sapete non posso esprimermi». Si è soffermato invece sulle elezioni comunali, in particolare su Milano: «C'è bisogno di un sindaco che si concentri sulle necessità della città e dell'area metropolitana, e poi c'è la sfida del dopo Expo». Ed ha risposto: «Ci mancherebbe» sul fatto che una mamma possa essere sindaco, riferendosi a Giorgia Meloni.

Inviati a Bruxelles i progetti della «clausola investimenti» da 5,1 miliardi (11 con i fondi Ue collegati)

Pronto il «piano flessibilità» Alle infrastrutture 4 miliardi

Brennero, Milano-Verona e Milano-Chiasso fra le priorità
Giorgio Santilli

Prende corpo il piano italiano per la clausola di flessibilità di bilancio in favore degli investimenti: il governo ha inviato a Bruxelles nei giorni scorsi un documento che conferma la richiesta di una flessibilità pari allo 0,3% del Pil (5.1 miliardi di spesa nazionale cui vanno aggiunti circa 6 miliardi di fondi Ue) per cui una valutazione definitiva di Bruxelles arriverà a maggio. Dettagliate le opere del piano: tra le altre, le ferrovie Brennero e Chiasso-Milano, Torino-Lione, terzo valico Genova-Milano. prende corpo il piano italiano per la clausola di flessibilità di bilancio in favore degli investimenti. Il governo ha inviato a Bruxelles nei giorni scorsi un documento che conferma la richiesta di flessibilità pari allo 0,3% del Pil (5.150 milioni di spesa nazionale cui vanno aggiunti circa 6 miliardi di euro di fondi Ue) per cui una valutazione definitiva di Bruxelles arriverà a maggio. Il governo risponde alle due richieste che sono arrivate da Bruxelles (un piano dettagliato di interventi e la garanzia che i 5.150 milioni di flessibilità chiesta siano aggiuntivi rispetto al livello degli investimenti registrati nel 2015): dettaglia le opere del piano che dovrebbero restare «fuori deficit» e che per grandi linee era stato già inserito nel «Documento programmatico di bilancio 2016» dello scorso ottobre e indica settori e singoli interventi che dovrebbero usufruire della clausola di flessibilità. Ci finiscono dentro - con un allargamento del perimetro che Roma spera venga accolto favorevolmente da Bruxelles - non solo cofinanziamenti nazionali interventi finanziati da fondi strutturali Ue e piano Juncker, ma anche progetti "europei" in senso lato come quelli dei Ten-T e del Connecting Europe Facility. La parte del leone in un piano che spazia dall'energia all'agenda digitale, dalla ricerca all'innovazione, dalla protezione dell'ambiente agli interventi per l'occupazione, la faranno le infrastrutture di trasporto che totalizzano interventi per circa 3,7-3,8 miliardi. Si tratta, ovviamente, di candidature che devono essere "autorizzate" dalla commissione. Ma quello del ministro Graziano Delrio è stato un grande sforzo di programmazione che infatti ha portato a una crescita della quota per gli interventi del settore, che nel documento allegato al Def valeva 3,1 miliardi e ora arriva a sfiorare 4 miliardi. Nel programma ci sono grandi collegamenti ferroviari con l'Europa, come il Brennero, che da solo dovrebbe garantire per il 2016 un "tiraggio" di almeno 224 milioni, o la Torino-Lione (93 milioni), ma anche opere "nazionali" ricomprese nei corridoi europei come il terzo valico Genova-Milano (per un tiraggio ipotizzabile di 292 milioni), la Treviglio-Brescia (236 milioni), la Napoli-Bari, la Palermo-Messina. Presenti anche numerosi interventi per i nodi urbani, come quello di Palermo (70 milioni). Ma ci sono anche opere che dovrebbero facilitare i collegamenti con l'Europa pur non rientrando nei corridoi Ue, come per esempio la ferrovia Chiasso-Milano. Non manca il Sud: Napoli-Bari (che dovrebbe cominciare a tirare almeno 10 milioni), nodo di Palermo (78 milioni), il raddoppio della Palermo-Messina (33 milioni) e il nuovo collegamento Palermo-Catania (14 milioni), il raddoppio della Bari-Taranto (30 milioni), la Metaponto-Sibari (47 milioni), il potenziamento tecnico del nodo di Napoli (33 milioni). Nel programma c'è, ovviamente, anche il «piano Juncker». Per le infrastrutture di trasporto potrebbero entrare nel piano flessibilità 480 milioni che riguardano le autostrade: passante di Mestre (si tratta di un rifinanziamento per un'opera conclusa ma che non aveva mai avuto il closing finanziario), Pedemontana lombarda e Pedemontana veneta che "tirano" ma sono ormai corte di risorse. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, conferma l'invio del piano a Bruxelles lo sforzo di riprogrammazione che c'è dietro, con una forte iniezione di innovazione tecnologica che renderà più efficienti le infrastrutture "pesanti". «Con il piano per la flessibilità» dice Delrio - l'obiettivo è accelerare la spesa di cassa per gli investimenti nel 2016: per le infrastrutture di trasporto il piano vale effettivamente poco meno di 4 miliardi che mettono insieme risorse del Pon Mobilità e Reti vecchie e nuove, con quelle dei progetti Ten-T, con il Connecting Europe Facility e con una parte del piano Juncker. Si tratterà per una gran

parte- dice il ministro- di accelerazione di interventi esistenti, perché qui la prestazione sarà valutata da Bruxelles sulla spesa effettiva, ma il lavoro di programmazione che abbiamo fatto a monte è comunque fondamentale, perché abbiamo accelerato i piani settoriali, da quello degli aeroporti a quello dei porti e della logistica, dal contratto di programma ferroviario a quello delle strade, che è solo leggermente più in ritardo per le difficoltà dell'Anas». Il ministro delle Infrastrutture sottolinea che «nel piano recuperiamo anche 500 milioni della vecchia programmazione 2007-2014 che avremmo rischiato di perdere, facendo così anche un ponte fra coda dei vecchi programmi e avvio dei nuovi».

Semplificazioni, braccio di ferro con le Regioni 6,0 5,0 4,7 4,0 2,6 1,0 1,1 1,2 1,3 3,8 4,4 5,4 7,2 8,7 4,5 >100 Mln € 10-20 20-50 ITALIA 50-100 0,5 1,4 Lavori Anni 14,6 11,6 10,2 Affidamento Progettazione
Fonte: Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica Variazione per classe di importo I TEMPI DI ATTUAZIONE DELLE OPERE PUBBLICHE

Il piano italiano

BRENNERO

Il tunnel che collega l'Italia con la Germania, giunto ormai al terzo maxilotto, è una priorità anche del piano per la flessibilità che l'Italia ha inviato a Bruxelles. L'opera potrebbe arrivare a "tirare" nel corso del 2016 quasi 400 milioni ma prudenzialmente il governo prevede una spesa per l'anno in corso di almeno 225 milioni

TORINO-LIONE

Anche la galleria di base che dovrà collegare Italia e Francia rientra negli interventi che, secondo il governo italiano, dovrebbero restare «fuori deficit». Anche in questo caso viene fatta una stima della spesa di cassa ipotizzabile nel corso del 2016 che viene valutata pari a 93,5 milioni

GRANDI OPERE

Fra le opere che il governo italiano prova a inserire all'interno del piano flessibilità con l'obiettivo di scorporarle dal deficit ci sono grandi opere ferroviarie come il Terzo valico Genova-Milano, la Treviglio-Brescia: queste due infrastrutture supereranno insieme una spesa annua di cassa di 500 milioni

TECNOLOGIE

Graziano Delrio punta molto sull'innovazione tecnologica per rendere efficienti le infrastrutture "pesanti". Alcuni esempi sono il potenziamento tecnologico della linea TorinoPadova (60 milioni di spesa ipotizzabili), il potenziamento tecnologico del nodo di Roma (35 milioni), l'adeguamento tecnologico della BattipagliaReggio Calabria (40 milioni)

IL SUD

Fra le priorità per il Mezzogiorno inserite nel piano ci sono il nodo di Palermo (78 milioni), il raddoppio della Palermo-Messina (33 milioni) e il nuovo collegamento Palermo-Catania (14 milioni), il raddoppio della Bari-Taranto (30 milioni), la MetapontoSibari (47 milioni), il potenziamento tecnico del nodo di Napoli (33 milioni)

PIANO JUNCKER E STRADE

Per il settore delle infrastrutture di trasporto il «piano Juncker» dovrebbe caricare alcune opere stradali e autostradali, come il passante di Mestre (completato ma rifinanziato per arrivare al closing finanziario) e le Pedemontane lombarda e veneta che hanno rallentato drasticamente per mancanza di risorse.

LA PAROLA CHIAVE

Clausola investimenti 7 Il Governo ha proposto all'Ue l'applicazione della clausola degli investimenti per un valore pari allo 0,3% del Pil sulle spese dell'anno. Il ministro Padoan su questa clausola come sulle altre due (per le riforme per i migranti; valore complessivo 1% del Pil) ha sempre detto che non si tratta di indebolimenti della disciplina fiscale ma di incentivare proseguire con le riforme l'attivazione degli investimenti

L'ANALISI

Doppia partita per Europa e crescita

Dino Pesole

In ballo ci sono poco meno di 5 miliardi di flessibilità, alla voce investimenti, che il Governo ha iscritto nei saldi della manovra 2016, e su cui si attende il parere definitivo di Bruxelles a metà maggio. In totale si punta a realizzare investimenti per oltre 11,3 miliardi. Ma non solo. L'accelerazione che si sta tentando di imprimere alla partita decisiva degli investimenti, sfruttando anche in parte il veicolo del piano Juncker, punta più in alto. Continua u pagina 3 u Continua da pagina 1 È la sfida con la crescita, che non si vince senza una dose massiccia di investimenti pubblici e privati. L'effetto moltiplicatore non è scontato in partenza, quando si ha a che fare con un mercato contestato di disinflazione, se non di deflazione vera e propria, e in presenza di un evidente, brusco rallentamento dell'economia globale. E tuttavia è una chance da non sprecare, se si riuscirà (ed ecco l'altra fondamentale scommessa) a far decollare effettivamente gli investimenti sui quali si chiede la flessibilità di bilancio. I dati parlano chiaro: nel 2011 l'apporto degli investimenti fissi lordi alla crescita del Pil è sceso dello 0,4%, nel 2012 dell'1,8%, nel 2013 dell'1,3%, per attestarsi a -0,2% nel 2014 e -0,1% nel 2015. Se si guarda all'aggregato, solo nello scorso anno la crescita in volume degli investimenti fissi lordi è tornata positiva (0,8%), rispetto al -3,4% del 2014. Come rileva la Corte dei Conti (Rapporto 2015 sul coordinamento della Finanza pubblica) all'interno delle uscite in conto capitale «gli investimenti fissi hanno segnato un crollo vertiginoso e continuativo, con una riduzione nel 2014 rispetto al 2009 superiore al 33 per cento». Ora si tenta l'inversione di rotta. Nel totale - lo conferma il Documento programmatico di bilancio - la spesa per investimenti cofinanziati dovrebbe attestarsi nel 2016 a 11,3 miliardi. A parere del Governo, per l'anno in corso l'Italia soddisfa «le condizioni di eleggibilità», e dunque può fruire della flessibilità legata agli investimenti per la quota nazionale di cofinanziamento in progetti europei, pari appunto allo 0,3% del Pil. Le simulazioni inviate a Bruxelles parlano dell'attivazione di una quota supplementare di investimenti nazionali nel 2016 (per effetto della clausola di flessibilità) pari allo 0,67 per cento. Nel complesso la crescita del Pil aumenterebbe dello 0,5%, «come conseguenza di un tale shock». La sfida è decisiva. Lo ribadisce la Corte dei Conti: recuperare adeguati livelli di intervento pubblico nel campo delle opere - ha osservato lo scorso 18 febbraio il presidente Raffaele Squitieri (Cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2016) «costituisce la condizione per ottenere adeguati livelli di crescita, riassorbendo un ritardo nelle dotazioni infrastrutturali che rischia di incidere sul potenziale competitivo del Paese». La parola ora passa alla Commissione Ue. Dopo le dure contrapposizioni dei mesi scorsi, il giudizio della Commissione sui conti italiani dovrebbe chiudersi in maggio con il via libera a un totale di flessibilità (riforme e investimenti) che vale lo 0,75% del Pil. Il Governo ha chiesto lo 0,8%, che sale all'1% se si sommano anche i 3,2 miliardi della cosiddetta clausola migranti/sicurezza. Flessibilità, quest'ultima, che Bruxelles pare orientata a non concedere. Secondo quanto ha stabilito l'Ecofin dell'8 dicembre scorso, la deviazione temporanea dall'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio) per la clausola per gli investimenti può attestarsi a un massimo dello 0,5%, mentre la deviazione cumulata con la clausola sulle riforme può valere al massimo lo 0,75 per cento. Dopo le aperture che sul piano strettamente politico sono emerse nel corso dell'incontro a palazzo Chigi tra Matteo Renzi e Jean Claude Juncker del 26 febbraio, ora è in corso la trattativa in sede tecnica. L'obiettivo del Governo (e la partita sugli investimenti vi rientra a pieno) è provare a spostare l'orizzonte temporale della flessibilità, che per il 2017 potrebbe prendere la forma di un incremento del deficit nominale dal programmato 1,1% verso il 2% per cento. In tal modo, la prossima legge di bilancio potrebbe partire senza l'ingombrante peso dei 15 miliardi di aumento dell'Iva da disinnescare con nuove risorse. La clausola di salvaguardia verrebbe in sostanza annullata attraverso il ricorso a un maggiore deficit. Resta da stabilire a quale livello si fermerà l'asticella della richiesta di Bruxelles per quel che riguarda l'intervento sul deficit strutturale (che dovrebbe valere per noi lo 0,5% del

Pil).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRECOMPILATA: RECORD DI DATI

Al Fisco arrivano online 62 milioni di certificazioni

Giovani Parente

Sono 62 milioni le certificazioni uniche sui redditi arrivate online al Fisco per la dichiarazione precompilata. I dati saranno utilizzati per preparare circa 30 milioni di modelli tra il 730 e Unico in cui saranno inserite anche le informazioni su detrazioni e deduzioni comunicate alle Entrate. La precompilata 2016 riparte da 62 milioni di certificazioni uniche. Un maxi afflusso di dati sui redditi dello scorso anno arrivati dai sostituti d'imposta entro la scadenza del 7 marzo, che costituirà la base da cui assemblare le dichiarazioni dei redditi. Già perché questo patrimonio non sarà utilizzato solo per il modello 730 ma anche per l'Unico precompilato. Nella scelta tra i due modelli il contribuente sarà guidato al momento dell'entrata dell'applicazione con un percorso su misura. Ma non solo, perché i dati arrivati con le certificazioni uniche continueranno a rafforzare la strategia di incrocio delle informazioni che ha portato all'invio di 220mila lettere da cui sono scaturiti comportamenti virtuosi tramite il ravvedimento, che hanno portato a recuperare già 40 milioni di euro tra Irpef, addizionali locali, sanzioni e interessi. Ma facciamo un passo indietro. Si è appena conclusa la tornata dell'invio delle certificazioni uniche relative ai redditi dello scorso anno. Il primo bilancio, che ancora non tiene conto delle correzioni trasmesse entro i cinque giorni successivi alla scadenza del 7 marzo, è di circa 62 milioni di "documenti" arrivati nei database dell'Anagrafe tributaria. Un numero consistente che probabilmente riflette una maggiore abitudine a questo adempimento, visto che la novità è stata smaltita lo scorso anno. Ma vanno considerati altri due fattori per comprenderne la portata. In primo luogo, i redditi da lavoro autonomo non occasionale e i redditi d'impresa non erano interessati dalla scadenza del 7 marzo. In base a quanto chiarito dall'Agenzia nell'ultima edizione di Telefisco, i sostituti d'imposta potranno comunicarli senza che scattino sanzioni entro il termine per l'invio del modello 770 (la scadenza 2016 è il 1° agosto). In secondo luogo, anche se il confronto potrebbe non essere del tutto omogeneo in base alle diverse condizioni e al diverso arco temporale, il 4 marzo del 2015 erano arrivate circa 19 milioni di certificazioni uniche tra quelle relative a lavoratori dipendenti e autonomi. Con le informazioni arrivate le Entrate predisporranno 20 milioni di 730 e 10 milioni di Unico precompilati. È una delle principali novità di quest'anno, anche se va considerata una serie di aspetti: solo il 730 consente normalmente di avere l'eventuale rimborso Irpef in busta paga già a partire dalla prossima estate; l'esonero dai controlli formali vale soltanto per chi accetta il 730 precompilato; il modello Unico non conterrà redditi esteri, da partecipazione, d'impresa e da lavoro autonomo non occasionale, che quindi andranno integrati. L'applicativo che sarà predisposto per la precompilata 2016 guiderà il contribuente indirizzandolo verso la scelta del modello più a misura sulle sue caratteristiche. Dopo aver eseguito l'accesso e aver visualizzato il foglio informativo, il sistema porrà alcune domande al contribuente per capire quali sono i requisiti soggettivi e quale dichiarazione è più vicina alle sue caratteristiche. Ma i dati delle certificazioni uniche consentiranno anche un utilizzo ulteriore. L'incrocio dei dati sui redditi ha consentito l'invio di 220mila lettere a contribuente che risultavano aver ricevuto più «Cu» ed erano a debito ma non avevano presentato nessuna dichiarazione dei redditi. Il 48% dei destinatari si è messo in regola presentando il modello Unico entro il 29 dicembre e questo ha consentito un recupero di 40 milioni di euro tra imposte addizionali, sanzioni e interessi (l'importo finale, però, potrebbe essere ancora più alto visto che bisognerà considerare anche la cedolare secca sugli affitti). Per quanto riguarda, invece, il rapporto con i sostituti d'imposta un'altra novità in arrivo riguarda il 730-4, ossia il prospetto con il risultato contabile dei 730 elaborato da Caf e professionisti abilitati. Da quest'anno transiteranno tutti attraverso le Entrate, tranne quelli relativi all'Inps. In questo modo ci sarà un filtro preventivo sui rimborsi da erogare e, se non ci sono anomalie, il dato verrà comunicato ai sostituti per l'erogazione dei rimborsi.

I punti chiave

Le certificazioni uniche All'agenzia delle Entrate sono arrivate circa 62 milioni di certificazioni uniche dei redditi erogati nel 2015. Il termine per la trasmissione telematica era lo scorso 7 marzo ed entro i 5 giorni successivi è stato possibile effettuare correzioni sui file inviati entro la scadenza per evitare sanzioni

LE «CU» ARRIVATE

I REDDITI

62

milioni

I modelli predisposti dal Fisco La precompilata 2016 si estende. L'agenzia delle Entrate utilizzerà la base dati a disposizione e quelli arrivati dai sostituti d'imposta e dai soggetti terzi per deduzioni/detractions per predisporre 20 milioni di 730 e 10 milioni di modelli Unico precompilati. Il contribuente sarà guidato alla scelta della dichiarazione

LE PRECOMPILATE 2016

730 E UNICO

30

milioni

Le correzioni L'incrocio dei dati sui redditi ha consentito l'invio di 220 mila lettere a contribuenti che risultavano aver ricevuto più «Cu» ed erano a debito ma non avevano presentato la dichiarazione dei redditi. Il 48% dei destinatari si è messo in regola presentando Unico entro il 29 dicembre versando imposte, sanzioni e interessi

IL RECUPERO

LE LETTERE

40

milioni di euro

La disponibilità A partire dal prossimo 15 aprile, l'Agenzia mette a disposizione dei contribuenti interessati il 730 precompilato in un'area dedicata del proprio sito Internet a cui si accede con pin e password. Il modello deve poi essere inviato alle Entrate entro il 7 luglio

LA DATA DI ACCESSO

IL CALENDARIO

15

aprile

Welfare. Cgil, Cisl e Uil annunciano manifestazioni nei capoluoghi il 2 aprile - Allo studio in Commissione Lavoro della Camera un testo unificato ROMA

Pensionamenti flessibili, nuovo pressing sul governo

MARGINI STRETTI Spinge anche il presidente Inps Boeri, ma in vista della prossima Stabilità a Palazzo Chigi prevale la cautela sulle compatibilità finanziarie G.Pog.

È ripartito il pressing sul governo sui pensionamenti flessibili. La richiesta di superare le rigidità della legge Fornero arriva da più parti; dal presidente dell'Inps, ai sindacati, alla commissione lavoro della Camera. Su un versante il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che incalza il governo sostenendo che «bisogna agire adesso, non tra due o tre anni», perché «abbiamo indicazioni che il blocco dei requisiti anagrafici per andare in pensione ha penalizzato le assunzioni di giovani». Da un altro fronte Cgil, Cisle Uil chiedono da tempo l'avvio di un tavolo a Palazzo Chigi sul tema delle pensioni. Ieri Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo hanno annunciato che «in assenza di qualunque confronto sul tema» sono pronti a mobilitarsi con manifestazioni territoriali da tenersi il prossimo 2 aprile nei capoluoghi. Intanto in commissione Lavoro della Camera si studia in comitato ristretto un testo unificato che abbia come riferimento la proposta Damiano-Baretta presentata nel 2013 sulla flessibilità nei pensionamenti. Prevede l'uscita con penalizzazioni e premi in un range tra i 62 e i 70 anni di età, con almeno 35 anni di contributi, o in alternativa per uomini e donne con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica e senza penalizzazioni. «Il governo non ha tolto dall'agenda il tema della flessibilità in uscita», ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, «la prossima legge di stabilità sarà impegnativa, anche per il peso delle clausole di salvaguardia, ma in quel contesto realizzare la flessibilità in uscita è un obiettivo a cui si sta lavorando». Il dossier è in mano al team di esperti guidati dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Tommaso Nannicini: in vista della prossima legge di stabilità il nodo da sciogliere riguarda i costi dell'operazione e le compatibilità con i saldi di finanza pubblica. Secondo alcune stime, la proposta Damiano-Baretta costerebbe «5-7 miliardi annui per diversi anni», ma i costi variano per eccesso o difetto, a seconda di alcune variabili. Dal canto suo, Damiano ha invitato a valutare i costi con una prospettiva temporale più ampia, perché quello che figura come un costo oggi, nel medio-lungo termine si configurerebbe come un risparmio per le casse dello Stato, visto che l'assegno pensionistico tagliato vige per l'intera vita del pensionato. Mentre Boeri ha invitato il governo ad aprire su questo tema un confronto con Bruxelles, per convincere l'Ue a tenere conto del debito futuro, destinato a calare, modificando i parametri del Patto di stabilità. Il governo italiano, tuttavia, non sembra intenzionato ad aprire un altro fronte con Bruxelles. Intanto ieri, in commissione Lavoro della Camera, l'audizione dell'Inps sulle "pensioni d'oro" ha confermato che il ricalcolo contributivo delle pensioni per tutti i lavoratori proposto da alcune forze politiche (Fratelli d'Italia) non è possibile, poiché le leggi sulla previdenza che si sono susseguite nel tempo prevedevano diverse modalità di calcolo.

Le novità

FARMACIE Nuovi obblighi per le aperture fuori orario Il primo emendamento al Ddl Concorrenza approvato ieri di fatto restringe i margini per le farmacie che vogliono restare aperte «in orari e in periodi aggiuntivi rispetto a quelli obbligatori»: in futuro, oltre all'autorità sanitaria competente e alla clientela, dovranno informare anche l'Ordine provinciale dei farmacisti.

SUCCESSIONI Resta ai tribunali il registro delle successioni Il secondo emendamento al disegno di legge sulla concorrenza che ha ricevuto il via libera in commissione Industria al Senato sopprime l'articolo che prevedeva il passaggio della tenuta del registro delle successioni dalle cancellerie dei tribunali al consiglio nazionale del notariato.

Conti pubblici. Secondo Giuseppe Pisauro (Upb) a fine 2014 residui per 112 miliardi su 800 miliardi di spesa ROMA

Con la contabilità di cassa addio ai residui passivi

RAGIONERIA GENERALE Bilancio più trasparente con la riforma: il Parlamento avrà maggiore capacità di valutazione dei programmi di spesa
D.Col.

pl due decreti di riforma della struttura del bilancio dello Stato varati a metà febbraio dal governo, nell'ambito della riforma che porterà al superamento dell'attuale legge di Stabilità per dare luce a un'unica legge di bilancio di natura sostanziale, hanno incassato ieri i pareri favorevoli del presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, e del Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco. Parere critico dal rappresentante della Corte dei conti, Angelo Buscema, che ha però riconosciuto il valore della maggiore trasparenza che la riforma introduce sulla programmazione contabile. Ora sui due testi, previsti da una delega di ormai sette anni fa (legge 196/2009), si esprimeranno le due commissioni Bilancio di Camera e Senato in tempi brevi. Dagli interventi espressi nel corso delle audizioni del presidente della Commissione V della Camera, Francesco Boccia, ci si può attendere un via libera senza rilievi per il primo dei due testi, quello che potenzia la contabilità di cassa. Mentre sul secondo testo, di revisione dei programmi di spesa, è immaginabile che arrivi la proposta per un suo assorbimento nei disegni di legge parlamentari che chiuderanno questo cantiere di riforma. I due ddl - uno parte dalla Camera, l'altro dal Senato - modificheranno le leggi 196/2009 e 243/2012 con il risultato finale, atteso entro la pausa estiva, della nuova legge unificata di Bilancio. Nel suo intervento il presidente dell'Upb, dopo aver ricordato la «peculiarità» dell'Italia nel panorama internazionale con il suo bilancio costruito prevalentemente secondo un criterio di competenza giuridica, ha messo in luce i limiti di questo modello, che tendeva sopravvalutare gli impegni di spesa, renderli poco intelligibili in primis al legislatore e produrre lo storico fenomeno dei «residui passivi». A fine 2014 i residui sul bilancio dello Stato ammontavano a 112 miliardi su un totale di spesa di circa 800 miliardi, «una cifra di tutto rilievo» ha sottolineato Pisauro. Di questi, circa un terzo, ovvero 38 miliardi, riguardano le relazioni finanziarie con le autonomie territoriali «ma sono frutto del modo di contabilizzare le cifre, perché buona parte delle somme trasferite dallo Stato agli enti assumono la forma di compartecipazione, non sono il sintomo di chissà quale problema tra Stato e Regioni». Pisauro ha quindi giudicato «un passo avanti importante far comunicare due processi rimasti finora distinti», ovvero la definizione delle esigenze di spesa delle singole amministrazioni centrali e quella degli obiettivi di spesa del Def. Ad oggi i due processi viaggiano paralleli e solo a settembre, in vista della legge di Stabilità, si è obbligati a farli convergere. Nella riforma invece è previsto che a maggio un decreto della Presidenza del Consiglio definisca su base triennale gli obiettivi di spesa di ciascun ministero «coerenti con gli obiettivi del Def». A tale progresso manca però ancora un tassello. Secondo Pisauro, infatti, il Parlamento andrebbe coinvolto in tutte le fasi del processo di formazione del bilancio. «Il Parlamento approva gli obiettivi del Def, ma anche nel quadro qui designato, che rappresenta un progresso rispetto al quadro attuale, manca il suo coinvolgimento in tutto ciò che c'è in mezzo» tra quando vengono fissati gli obiettivi della Pa e la legge di Stabilità. Anche il ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, ha sottolineato che uno degli obiettivi della riforma è «la razionalizzazione del fenomeno dei residui passivi». Ma il passo avanti che si compie con i due decreti rispetto al processo previsto nel 2009 va ben oltre. Con questa riforma, ha affermato, si garantisce «una maggior leggibilità del bilancio, il rafforzamento della programmazione finanziaria, il potenziamento del monitoraggio degli obiettivi». Con questa riforma, che avrà bisogno di una necessaria fase di sperimentazione, il Parlamento avrà una maggiore capacità di analisi sullo stato di attuazione dei diversi programmi di policy e potrà svolgere con strumenti nuovi il suo ruolo di controllo sull'azione del Governo.

Corte dei conti. L'ammontare del saldo negativo nei rapporti dell'Italia con la Ue tra il 2008 e il 2014 ROMA **Roma-Bruxelles, perdita da 39 miliardi**

Roberto Turno

Soltanto nell'ultimo anno di cui al momento esistono tracce ufficiali, il 2014, ha lasciato per strada 5,4 mld. Ben 500 mln in più di dodici mesi prima. Ma il saldo negativo per l'Italia nei rapporti finanziari con la Ue dal 2008 al 2014 ha raggiunto una cifra astronomica, quasi due leggi Finanziarie di vecchio stampo: ben 39 mld di euro in meno in sette anni, secondo il calcolo più verosimile, tra accrediti incassati e somme versate nelle casse dell'Unione. E non solo. Se non bastasse, infatti, sempre nel 2014 con altri partner europei l'Italia ha continuato a farsi carico di una parte dei rimborsi al Regno Unito ora in odore di Brexit per correggerne «gli squilibri di bilancio»: ben 1,2 mld, somma lievitata del 29% da un anno all'altro. L'Italia si conferma un contribuente netto in perdita secca nella Ue, è l'amaro giudizio della Corte dei conti nella relazione sui rapporti finanziari tra il nostro Paese e la Comunità europea. Anche perché secondo altri stime meno "ufficiali", rivela ancora la Corte dei conti, in quei sette anni tra il 2008 e il 2014 il rosso («saldo netto negativo») addirittura potrebbe aver toccato quota 46,2 mld o essersi "fermato" a 32,9 mld. I 39 mld di "rosso" più accreditato, insomma, sarebbero (ma secondo metodi differenti di calcolo) il risultato mediano della perdita accumulata e del peggioramento di un "dare e avere" che vede il nostro Paese nella Ue come un ottimo pagatore, ma come un pessimo incassatore. Ma non senza colpe, anzi. Senza trascurare che il dato 2014 (-5,4 mld) è anche il risultato del calo del nostro contributo (-7,5% sul 2013) in rapporto alle dimensioni più elevate che ha fatto segnare -15% il flusso di risorse verso di noi. Il punto, nel controverso rapporto Italia-Ue, fa notare la Corte dei conti, è anche l'amaro capitolo delle frodi e irregolarità per gli illeciti contributi percepiti dalla Comunità che continuano a crescere e che nel 2015 (dati fino a novembre) hanno toccato 142,2 mln contro gli 82 mln dell'anno prima. Un fatto anche di credibilità che si perde. La spesa irregolare ha interessato per il 65,8% i fondi strutturali, per il 33,3% la politica agricola e per il resto la pesca. Lambendo per il 59% le regioni e per 41 le amministrazioni centrali dello Stato. Agricoltura, formazione, sviluppo di attività imprenditoriali sono stati i principali settori coinvolti. «Un fenomeno che desta allarme», sottolinea la relazione della magistratura contabile, perché «tra i sistemi utilizzati è frequente la mancata realizzazione delle attività finanziate, soprattutto con riguardo ai contributi pubblici». Denari incassati, ma opere e attività fantasma, insomma. Con tutto ciò che ne consegue: «Vanifica l'obiettivo di crescita nei settori e nelle aree interessate». Il Sud, inutile dirlo, è in testa, con 74 mln, quasi la metà del totale. Con la Sicilia pigliatutto: 68,8 mln di irregolarità e frodi.

ITALIA-UE Roma in credito Il Sole-24 Ore di venerdì 11 marzo riportava le evidenze della relazione sui rapporti finanziari Italia-Ue della Corte dei conti, in base alla quale Roma ha erogato più risorse all'Europa di quanto ne abbia beneficiato: il dareavere è in perdita di 5,4 miliardi

La ripresa difficile LE PRIORITÀ DELL'ECONOMIA ROMA

Visco: le misure della Bce fanno guadagnare tempo alla politica

Il governatore della Banca d'Italia «Se i bond subordinati sono stati venduti come sicurissimi è stato commesso un illecito» Il leader degli industriali «Le misure adottate da Draghi vanno nella direzione giusta ma la leva finanziaria non basta» «I governi europei fanno le scelte per sostenere la crescita» RIFORME STRUTTURALI «Servono riforme strutturali e, nei paesi dove è possibile, un aumento della capacità di spesa per sostenere investimenti e occupazione»

Rossella Bocciarelli

Le misure monetarie straordinarie della Bce sono state prese per guadagnare tempo, in attesa che i governi europei agiscano per favorire la crescita. L'ha spiegato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso di una lezione tenuta insieme a Paolo Mieli nel "suo" liceo classico Tasso, dov'è tornato, cinquant'anni dopo, per parlare agli studenti di educazione finanziaria. «Il presidente della Bce, Mario Draghi, non compie da solo le sue scelte ma lo fa insieme a noi banchieri centrali dell'Eurozona - ha detto Visco -.Ea Francoforte c'è stata una lunga decisione, al termine della quale abbiamo preso la decisione di potenziare la politica monetaria ultra-accomodante per comprare tempo, affinché la politica faccia quelle scelte che sostengono la crescita, gli investimenti e l'occupazione». Secondo il numero uno di Via Nazionale «c'è un problema di domanda in Europa mentre non c'è un problema di domanda nel mondo, visto che le nostre esportazioni trovano un mercato. In Europa vi sono prezzi che scendono e vi è stato un rischio di crisi del debito sovrano: il dubbio che è venuto a molti risparmiatori nel mondo è se alcuni paesi europei ripagheranno questi debiti. Per l'Italia, che dopo la Grecia ha un debito altissimo, vi sono stati investitori pronti a chiedersi se il nostro paese avrà la capacità di restituire il suo debito e se avrà una crescita sufficiente». Poi, il governatore ha ricordato che in Europa c'è una discussione politica sul che fare per avere una crescita più robusta: «Servono riforme strutturali e serve, nei paesi dove è possibile, un aumento delle capacità di spesa, per sostenere investimenti e occupazione. Quest'ultima strategia, in Italia, è difficile perché il debito è molto alto». Il cuore della lezione di Visco riguarda grandezze e limiti della globalizzazione. Accanto ai tanti limiti, ben visibili all'opinione pubblica, soprattutto dopo la grande turbolenza innescata dalla crisi dei subprime americani, Visco ricorda che il saldo netto della globalizzazione è largamente positivo: in cinquant'anni la popolazione mondiale è raddoppiata e il reddito mondiale è aumentato di sei volte; il numero di coloro che vivono in situazioni di povertà estrema, cioè con meno di 1,9 dollari al giorno è sceso passando dai 2 miliardi di persone del 1990 agli 800 milioni di oggi e la percentuale di poveri nello stesso periodo si è ridotta dal 37% al 10 per cento. «Ci sono quindi tre miliardi e 300 milioni di persone che per effetto della globalizzazione e dell'innovazione tecnologica sono usciti dalla povertà o non vi sono mai entrati». Quanto alla finanza, certamente, ha detto il governatore, la crisi ha mostrato che le regole non erano adeguate a un mondo che cambia in fretta. Non solo: la finanza, ha ricordato, è una materia nella quale può accadere che prosperi chi non rispetta le regole a danno di chi non conosce esattamente i rischi. E tuttavia, ha affermato, la sua funzione essenziale è quella di spostare reddito, nello spazio e nel tempo. Poi, Visco ha richiamato i due concetti base dell'educazione finanziaria, ovvero il fatto che a un maggior rendimento degli strumenti finanziari si associa un maggior rischio e il precetto secondo il quale non si devono mai «mettere tutte le uova nello stesso paniere». Il momento più vivace della giornata, però, è arrivato quando la parola è passata agli studenti. Sollecitati a esternare ansie e ragioni di pessimismo sul futuro, i ragazzi non se lo sono fatto ripetere due volte. Uno, ad esempio, ha contestato al governatore il fatto di essere stato indagato per corruzione. Visco ha sorriso e ha risposto: «Sgombriamo subito il campo dalla questione dell'indagine. C'è stata la richiesta dello stesso Pm di archiviare tutto perché non esiste nulla di quanto detto. Mi rendo conto che uno legge la notizia dell'indagine sui giornali ma poi non trova la notizia dell'archiviazione, perché questa per i giornali è una non notizia». Poi, Visco chiarisce che i depositi bancari sono strumenti sicurissimi fino ai 100mila euro

mentre per quel che riguarda le obbligazioni subordinate è il Codice civile a stabilire che sono i primi strumenti subito dopo le azioni a cui viene richiesto di rifondere le perdite. «Certo- ha aggiunto- se i bond subordinati delle quattro banche in risoluzione sono stati venduti ai risparmiatori come uno strumento sicurissimo, allora è stato commesso un illecito». «In tutti i paesi europei - ha spiegato - si vendono obbligazioni subordinate, ma con cautele. Anche in Italia ci sono cautele e la Consob dà raccomandazioni per dire che questi titoli sono rischiosi». Il vero motivo per cui serve l'educazione finanziaria, ha concluso, dopo aver ricordato che tutti gli scandali bancari sono emersi per effetto delle ispezioni di Bankitalia, è che è fondamentale leggere con attenzione le avvertenze e sapere cosa si sta comprando.

LA PAROLA CHIAVE

Obbligazioni subordinate 7 Sono strumenti finanziari complessi, titoli il cui rimborso nel caso di liquidazione fallimento dell'emittente avviene successivamente a quello dei creditori ordinari, comprese le normali obbligazioni definite senior. Si distinguono dalle altre obbligazioni non in base al tipo di tasso, ma per la tipologia di rischio. Si tratta di titoli con rischio più elevato, caratterizzate quindi da un maggior rendimento. In caso di bail in sono colpiti dalle perdite in seconda battuta dopo le azioni. Dal 1° gennaio 2016, infatti, sono cambiate le modalità di salvataggio di una banca finita in difficoltà. Dal bail out (salvataggio esterno) si passa al bail in ("salvataggio interno"): di fatto scatta la svalutazione di azionie crediti (obbligazioni ibride, subordinate e senior) e la loro conversione in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in crisi.

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: Al vertice. Per Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, per rilanciare l'Italia bisogna puntare sul manifatturiero e semplificare il paese per arrivare ad una crescita del pil almeno del 2 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VOLUNTARY DISCLOSURE

I prelevamenti non sono reddito

Antonio Tomassini

I prelevamenti non sono reddito pagina 37 pLa direttiva interna dell'agenzia delle Entrate richiama la necessità di comportamenti uniformi nella gestione delle pratiche di voluntary disclosure anche per ciò che riguarda i prelevamenti. Opportunamente il documento ricorda la centralità di quanto dichiarato dal contribuente. Del resto, alla base della voluntary disclosure c'è una dichiarazione sostitutiva sulla completezza e la veridicità di quello che viene prodotto, assistita da uno specifico reato in caso di mendacio, quindi i contribuenti, che sanno a che cosa vanno incontro (cioè il nuovo reato e il rischio di vanificare la disclosure), saranno incentivati a dire la verità e l'Agenzia dovrà fare quanto più affidamento possibile sulle relazioni accompagnatorie. La direttiva delle Entrate ricorda anche che nei confronti delle persone fisiche non esercenti attività d'impresa (e nemmeno nei confronti dei professionisti, Corte Costituzionale 228/2014, e dei soci di società che detengano quote non in regime di impresa), non risulta applicabile la presunzione di redditività, relativa ai prelevamenti, di cui all'articolo 32 del Dpr 600/1973 e che la contestazione della mancata indicazione di ulteriori attività rispetto a quelle indicate dal contribuente deve essere provata dall'Ufficio e non automaticamente dedotta dalla omessa specificazione circa la destinazione del prelevamento. Del resto, non si possono ribaltare sul contribuente prove diaboliche o addirittura impossibili da fornire. L'Ufficio dovrà valutare con ragionevolezza il quadro offerto dal contribuente considerando l'ammontare regolarizzato, il tenore di vita, il nucleo familiare eccetera (indicazioni in tal senso si rinvencono anche nella Circolare 27/2015). In sostanza, è legittimo che l'Ufficio chieda spiegazioni rispetto ai prelevamenti, ma dovrebbe essere chiaro: a) che tali chiarimenti non possono riguardare importi non rilevanti (la direttiva parla di "somme consistenti", che, nella "ricca" disclosure, fa pensare almeno a importi di decine di migliaia di euro) e situazioni "fisiologiche"; b) che il prelevamento non rappresenta mai reddito. Invero, sulla circolazione dei contanti il richiamo alla ragionevolezza, all'affidamento nelle dichiarazioni del contribuente e alla prassi accertativa degli uffici (la voluntary disclosure è una procedura di accertamento per espresso rimando di legge) dovrebbe valere pure sul fronte dei versamenti, soprattutto nei casi in cui questi rappresentino dei trasferimenti recenti di somme accumulate in anni risalenti. Si pensi ai casi dove il contante detenuto in Italia è stato versato in Svizzera (magari per paura della crisi nel nostro Paese) nel 2013. Non può essere corretto tassarlo tutto in questo anno. È da ritenere, infatti, che in tali casi l'Agenzia debba valutare tutti gli elementi addotti dal contribuente e "certificati" dalla dichiarazione sostitutiva. Se si possedeva una cassetta di sicurezza in Italia chiusa poco prima del versamento in Svizzera, sarà verosimile che l'eventuale evasione sia al più da spalmare su più anni. Se l'aderente è un pensionato sarà difficile che si tratti di materia imponente, mentre se è un imprenditore con una ditta esistente da 30 anni occorrerà guardare alla redditività media o ai dati degli studi di settore e, ancora una volta, giungere a una spalmatura su più anni degli imponenti, anche ante disclosure e quindi non più accertabili, se del caso. I principi di capacità contributiva e di autonomia dei periodi di imposta supportano questa lettura.

Le istruzioni La comunicazione interna Venerdì scorso, 11 marzo, Il Sole 24 Ore aveva illustrato - con l'articolo intitolato: Voluntary, il manuale per la «chiusura» - le istruzioni dell'agenzia delle Entrate per la gestione della seconda parte della procedura di emersione dei fondi all'estero. Un documento per le direzioni regionali e provinciali e per il Centro operativo di Pescara

Cassazione. Sì alla contestazione del diritto anche oltre i termini ordinari di accertamento

Rimborsi, disconoscimento senza decadenza

Laura Ambrosi Antonio Iorio

La spettanza di un credito chiesto a rimborso in dichiarazione può essere disconosciuta dall'amministrazione anche oltre i termini ordinari di decadenza del potere di accertamento. L'assenza di controlli, infatti, non cristallizza il diritto alla restituzione delle somme. Ad affermarlo sono le Sezioni unite della Cassazione con la sentenza 5069/2016 depositata ieri. Una fondazione bancaria ha presentato un'istanza all'agenzia delle Entrate per sollecitare un rimborso Irpeg esposto in una dichiarazione presentata anni prima. L'ufficio ha opposto silenzio-rifiuto e la contribuente lo ha impugnato. In entrambi i gradi di merito i giudici tributari hanno confermato il diritto al rimborso. In particolare il collegio d'appello ha affermato che l'ufficio non poteva più contestare il credito poiché si era "consolidato" essendo riferito a un periodo di imposta per il quale il potere di accertamento era decaduto. L'Agenzia ha impugnato la decisione in Cassazione, evidenziando che ricade sul contribuente l'onere di provare la sussistenza del diritto in qualunque tempo. Ciò a prescindere dalla decadenza dell'esercizio. Con l'ordinanza 23529/2014, la sezione tributaria della Suprema corte ha rimesso la causa alle Sezioni unite, dato che sul punto si era formato un contrastante orientamento della giurisprudenza di legittimità. La questione, in estrema sintesi, riguardava la spettanza di un rimborso riferito a un credito correttamente esposto in una dichiarazione, che non fosse stato disconosciuto o contestato entro gli ordinari termini previsti per l'accertamento da parte degli uffici. Secondo una tesi forse più garantista per i contribuenti, una volta decorso tale termine, in assenza di rettifica da parte dell'Agenzia si cristallizzava il credito sia nel presupposto che nell'importo, precludendo qualunque contestazione sui presupposti del diritto. Non condividendo le più recenti pronunce in materia (sentenze 2277/2016 e 9339/2012), le Sezioni unite hanno ritenuto "preferibile" la soluzione accolta nella precedente giurisprudenza secondo cui i termini decadenziali del potere di accertamento sono validi solo per il riscontro di un debito del contribuente (credito per l'amministrazione). I giudici hanno anche rilevato che tale conclusione può apparire disarmonica nel sistema, poiché decorso il termine per l'accertamento, l'Agenzia può contestare il contenuto di un atto solo nella misura in cui tale contestazione le consente di evitare un esborso. Con riguardo alle, i giudici di legittimità hanno affermato che il contribuente non è lasciato senza difesa poiché può impugnare il silenzio opposto e ottenere un giudizio sul punto. La decisione rischia di privare il contribuente di una certezza su un proprio diritto. I termini di decadenza per l'esercizio del potere impositivo sono una garanzia prevista per evitare che il patrimonio sia esposto alle pretese del Fisco, senza limiti di tempo (si veda la Cassazione 171/2015). Il diritto di rimborso, sotto altro profilo, può comunque far parte del "patrimonio" del contribuente, ma alla luce dei principi affermati dalle Sezioni unite, può essere contestato in ogni momento, obbligandolo a conservare le prove a supporto senza limiti di tempo. Va poi considerato che gli uffici possono organizzare la propria attività di controllo (anche per i rimborsi) entro i termini ordinari di decadenza che comunque non sono brevi.

FISCAL VIEW

Tra evasione ed elusione sanzionabilità fuori rotta

fiscalview@ilsole24ore.com Il distinguo necessario tra le fattispecie
Dario Deotto

Secondo la circolare 4/E/2016 delle Entrate, la revisione delle sanzioni amministrative tributarie avrebbe stabilito una «più puntuale definizione delle fattispecie di elusione e di evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie». Nel Dlgs 158/2015 sulle sanzioni non c'è alcuna traccia delle conseguenze sanzionatorie a seconda che ci si trovi in presenza di fattispecie riconducibili all' evasione oppure all' elusione (abuso del diritto). Il provvedimento di revisione delle penalità provvede semplicemente a parametrare le diverse misure sanzionatorie all'imposta dovuta, senza distinguere se questa deriva da evasione o da elusione. Occorre rilevare che l'articolo 8 della delega fiscale (legge 23/2014) prevede, invece, l'individuazione dei confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione fiscale e delle relative conseguenze sanzionatorie. Questa «individuazione dei confini» ai fini sanzionatori dimostra che era avvertita la necessità di una diversa gradazione delle penalità a seconda che la condotta sia riconducibile all'evasione oppure all'elusione (abuso del diritto). Tuttavia, come si è rilevato, non c'è stato alcun intervento attuativo in tal senso. C'è stato solamente il provvedimento sull'abuso del diritto (Dlgs 128/2015), il quale, in maniera molto "pilatesca", ha stabilito di escludere la rilevanza penale delle operazioni costituenti abuso del diritto, facendo salva l'applicazione delle sanzioni amministrative, peraltro con una formula («resta ferma») che farebbe evocare la valenza meramente interpretativa di tale previsione. Cosa che, evidentemente, non può essere, posto che una norma interpretativa tributaria deve essere qualificata come tale. In definitiva, non esiste allo stato attuale alcuna differenziazione sotto il profilo sanzionatorio amministrativo a seconda che ci si trovi in presenza di fattispecie riconducibili all'elusione (abuso del diritto) oppure all'evasione. Questo nonostante l'evidente disvalore che, in ogni caso, l'evasione presenta rispetto all'elusione; disvalore che non può giustificare l'applicazione delle medesime penalità. Tutto sommato, però, la questione della sanzionabilità dell'elusione/abuso del diritto non dovrebbe nemmeno porsi. Se si comprende che l'abuso del diritto è un concetto indeterminato, che può essere individuato solamente per esclusione rispetto all'evasione e al legittimo risparmio d'imposta, si può facilmente intuire che, mancando una violazione in senso tecnico perché chi elude non infrange una regola specifica - l'abuso non va sanzionato, neppure dal punto di vista amministrativo. In questo senso depongono i punti 93 e 94 della sentenza Halifax, nonché gli ordinamenti dei principali Paesi (europei e non), tant'è che risulta che soltanto Francia, Ungheria e Stati Uniti applichino le sanzioni amministrative all'elusione. Se si riflette un attimo, nell'elusione/abuso del diritto si compiono delle operazioni perfettamente in linea con la legge - non c'è alcun aggiramento/abuso delle forme giuridiche utilizzate - dalle quali si ritrae un vantaggio che contrasta con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento. Non si può costringere il contribuente a disapplicare in dichiarazione il legittimo regime giuridico-fiscale delle operazioni poste in essere. Così che non vi può essere alcuna infedeltà dichiarativa per operazioni (dichiarate) in linea con la legge, ma contrastanti con lo spirito del sistema.

Fisco internazionale. La residenza fiscale si ottiene per incorporazione o scissione di ramo aziendale
FOCUS

Trasferimenti con operazioni straordinarie

Attività e passività vengono conteggiate al valore normale
Luca Miele

La disciplina del trasferimento di residenza fiscale in Italia, che consente l'ingresso nel nostro ordinamento delle attività e passività al valore normale (articolo 166-bis Tuir), deve potersi applicare anche quando il trasferimento avviene mediante operazioni straordinarie. È il caso, ad esempio, della incorporazione di una società estera in una società italiana o della scissione di un ramo aziendale apportato da una società scissa estera a una società beneficiaria italiana. Il dubbio deriva dalla constatazione che la fattispecie del rimpatrio in Italia mediante operazioni di fusione, scissione e conferimento transfrontalieri non è codificata; e, invece, è codificata la fattispecie speculare e inversa del trasferimento di residenza dall'Italia all'estero mediante operazioni straordinarie al fine di assicurare il regime di tax deferral anche a tali operazioni. L'assenza di una norma espressa farebbe, quindi, propendere per l'inapplicabilità del principio del valore normale sancito dal nuovo articolo 166-bis Tuir ai trasferimenti in Italia mediante operazioni straordinarie. Per questa tesi dovrebbe applicarsi il regime di continuità nei valori fiscali che caratterizza le fusioni e scissioni intra UE; infatti, l'articolo 179, comma 1, Tuir richiama le regole delle analoghe riorganizzazioni interne (articolo 172 e 173 del Tuir). E per ultimo valore fiscalmente riconosciuto dovrebbe intendersi il valore che i beni avevano nell'ordinamento tributario estero, in quanto per i beni di provenienza estera manca un valore fiscalmente riconosciuto nell'ordinamento italiano. Si tratta di un orientamento che, seppure fondato sulla constatazione di una lacuna legislativa, si presenta del tutto asistemico e finisce per creare un doppio regime per l'ingresso nel territorio dello Stato di imprese estere che si presta ad arbitraggi finalizzati alla ottimizzazione dell'onere tributario. Al riguardo, è significativo il passaggio della relazione illustrativa al D.lgs. 147/2015 che, seppure con riguardo alla fattispecie inversa di trasferimento di residenza fiscale all'estero, afferma che «la coesistenza di regimi differenti costituisce un'inevitabile distorsione del sistema che va superata». È necessario, quindi, avere conferma che le nuove regole dell'articolo 166-bis si applicano, seppure mediante un intervento interpretativo al quale si potrà eventualmente dare successiva copertura legislativa, anche a seguito di trasferimento di residenza in Italia per effetto di operazioni di riorganizzazione transfrontaliere. Il principio generale che va salvaguardato - che è alla base dell'articolo 166-bis - è quello secondo cui la potestà impositiva dello Stato italiano non può estendersi ai plusvalori maturati in altri Stati. Peraltro, tale orientamento sembra essere già accolto nell'ambito dello schema di provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate sulla branch exemption in consultazione (paragrafo 8). Ulteriore dubbio riguarda la possibilità di applicare la disciplina di cui all'articolo 166-bis anche alle holding che si limitano alla gestione "statica" delle proprie attività (partecipazioni immobiliari). La norma fa riferimento a tutti i soggetti che esercitano imprese commerciali. Sul punto, era stata evidenziata, nel corso dell'iter del decreto legislativo 147/2015, l'opportunità di chiarire in sede legislativa, che rientrano nell'ambito di applicazione della norma non solo i soggetti di cui all'articolo 2195 del Codice civile ma anche quelli che siano titolari di reddito d'impresa solo in ragione della forma giuridica adottata (come avviene, ad esempio, per le holding "statiche"). Il testo del decreto non è stato modificato ma l'ipotesi appare quella interpretativamente più condivisibile. Assonime, nella nota tecnica 9/2015 - ha sostenuto che il concetto di impresa commerciale dovrebbe includere tutti i soggetti che in base all'ordinamento italiano vengono considerati titolari di reddito d'impresa, anche in virtù della veste giuridica societaria di forma commerciale. L'Associazione riporta l'esempio di una società di capitali estera, holding statica di partecipazioni, che si trasferisce in Italia; benché sotto il profilo civilistico l'attività di holding statica non rappresenti l'esercizio di una impresa commerciale, sotto il profilo tributario i redditi della holding, in virtù della veste societaria della stessa,

saranno attratti nel regime del reddito d'impresa.

Il ragionamento 01 IL PUNTO DI PARTENZA Il rimpatrio in Italia mediante operazioni di fusione, scissione e conferimento transfrontalieri non è codificata mentre invece è codificata la fattispecie speculare e inversa del trasferimento di residenza dall'Italia all'estero mediante operazioni straordinarie al fine di assicurare il regime di tax deferral anche a tali operazioni ax deferral anche a tali operazioni 02 L'IDEA DI MASSIMA L'assenza di una norma espressa farebbe, quindi, propendere per l'inapplicabilità del principio del valore normale sancito dal nuovo articolo 166-bis Tuir ai trasferimenti in Italia mediante operazioni straordinarie 03 GLI EFFETTI Per questa tesi dovrebbe applicarsi il regime di continuità nei valori fiscali che caratterizza le fusioni e scissioni intra-Ue: infatti, l'articolo 179, comma 1, del Testo unico delle imposte sui redditi richiama le regole delle analoghe riorganizzazioni interne (articolo 172 e 173 del Tuir) 04 IL VALORE DEI BENI E per ultimo valore fiscalmente riconosciuto dovrebbe intendersi il valore che i beni avevano nell'ordinamento tributario estero, in quanto per i beni di provenienza estera manca un valore fiscalmente riconosciuto nell'ordinamento italiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patent box. L'atto consente al contribuente di conoscere le ragioni della pretesa tributaria

Impugnabile il verbale di mancato accordo

Pier Luca Cardella Eugenio della Valle

Chiusa la stagione delle opzioni per l'accesso al regime di patent boxa decorrere dal periodo di imposta 2015, si è aperta quella della trattazione delle istanze di accordo preventivo all'esito della quale potrà registrarsi il perfezionamento dell'accordo ovvero, seguendo il sentiero tracciato dal provvedimento direttoriale dello scorso dicembre, la verbalizzazione del suo mancato raggiungimento. Posto che si verificherà il caso di mancato perfezionamento di un'intesa, quali nella fattispecie le conseguenze sul piano dell'accesso del contribuente alla tutela giurisdizionale? È immaginabile una tutela immediata o, di converso, sarà percorribile la sola strada della tutela differita con l'impugnazione dell'avviso di accertamento o, a seconda del comportamento in concreto adottato dal contribuente, dell'eventuale rigetto dell'istanza di rimborso? Interrogativi di non poco momento, dovendosi declinare la complessa tematica degli atti impugnabili nella particolare prospettiva della misura agevolativa regolata dalla legge di stabilità per il 2015 e dal successivo decreto di attuazione, il quale, non avendo natura regolamentare, è privo di valenza normativa. Sotto questo profilo, peraltro, non si può trascurare l'incidenza di quella che appare essere una vera e propria smagliatura nel framework di riferimento. L'accesso al regime di detassazione presuppone, infatti, una procedura di ruling volta a determinare, in ipotesi di utilizzo diretto del bene immateriale, l'ammontare dei componenti positivi di reddito implicite dei criteri per l'individuazione dei componenti negativi riferibili ai predetti componenti positivi (si veda il comma 39 dell'unico articolo della legge 190/2014); per parte sua, il decreto di attuazione, occupando uno spazio lasciato in bianco dalla legge, rinvia agli standard internazionali elaborati dall'Ocse. È facile prevedere, dunque, che sarà proprio l'area delle modalità di determinazione del contributo economico quella destinata ad alimentare contrapposizioni tra agenzia delle Entrate e contribuenti istanti, contrapposizioni che potrebbero indurre la prima a rigettare le istanze di accesso al regime agevolato presentate dai secondi non ritenendosi adeguato il criterio quantitativo ivi indicato. Di rigetto deve, infatti, propriamente parlarsi non potendosi sopravvalutare il riferimento nominalistico operato nel provvedimento direttoriale al "processo verbale", quasi che si trattasse delle risultanze di una verifica fiscale: fermo infatti il rilievo del contraddittorio, è piuttosto intuitivo rilevare che, nel caso di specie, siamo al cospetto di una valutazione negativa circa la sussistenza dei requisiti di accesso indicati dal contribuente nel rispetto delle prescrizioni di cui al citato decreto direttoriale. Sembra, in sostanza, che il regime di detassazione dei redditi derivanti dallo sfruttamento dei beni immateriali abbia direttamente fonte nella legge e che il verbale di chiusura negativa del procedimento di ruling contenga in seno gli estremi propri di un diniego di agevolazione con tutto quel che ne consegue sul piano dell'autonoma ed immediata impugnabilità. E un ulteriore indizio a favore dell'immediata accessibilità alla tutela giurisdizionale sembra potersi trarre dalla lettura della giurisprudenza formatasi, in materia di atti impugnabili, nell'ultimo decennio: se, infatti, si assume che sono impugnabili tutti gli atti che, con l'esplicitazione delle concrete ragioni che li sorreggono, portano a conoscenza del contribuente una determinata pretesa tributaria, senza necessità di attendere che la stessa si vesta della forma autoritativa di una delle fattispecie espressamente impugnabili, si potrà ritenere senz'altro impugnabile il "processo verbale" che, nel caso della patent box, è comunque latore di una pretesa tributaria. Da ultimo, si potrebbe eccepire che l'impugnazione immediata del diniego di agevolazione e/o del "processo verbale" (il problema, peraltro, si pone anche nel caso in cui sia contestata l'assenza del requisito della tutelabilità giuridica dell'intangibile) non è una forma di tutela di immediata utilità giacché il contribuente non riuscirebbe ad ottenere un responso definitivo prima della data di presentazione della dichiarazione. Il che è senz'altro vero, ma non è certamente questo a poter giustificare la tesi della tutela differita, tesi che, occorre dire, non sembra in linea con le coordinate del nostro sistema

di tutela giurisdizionale per come declinate dalla Corte di cassazione.

L'anticipazione La scadenza di fine aprile Sul Sole 24 Ore di ieri le anticipazioni sulla seconda tornata di chiarimenti allo studio dell'agenzia delle Entrate dopo la prima circolare di dicembre (la 36/E/2015). Le Entrate sono al lavoro per definire gli aspetti più controversi del patent box, per cui si avvicina la scadenza di fine aprile entro la quale vanno integrate le circa 4.500 istanze di ruling inviate entro il 31 dicembre 2015

INTERVENTO

Non è irragionevole un falso in bilancio senza valutazioni

IL PERICOLO Andrebbero evitati nel processo penale temi troppo opinabili e legati a prassi complesse e mutevoli

Filippo Sgubbi

Inuovi articoli 2621e seguenti del Codice civile puniscono coloro che nei bilanci (o nelle altre comunicazioni sociali previste dalla legge) espongono fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero; non figura più l'espressione «ancorché oggetto di valutazioni» che caratterizzava il testo previgente. Nella giurisprudenza della Cassazione è insorto un contrasto interpretativo in ordine alla questione se la condotta di falso valutativo sia ancora oggi punita, oppure se la riforma ne abbia determinato l'abrogazione. Due sentenze (Cassazione 33774/2015 e Cassazione 6916/2016), prendendo atto della eliminazione dal testo normativo del preesistente riferimento alle valutazioni, hanno escluso, pur con accenti diversi, la rilevanza penale delle valutazioni stesse. Per contro, una terza sentenza (Cassazione 890/2016) è giunta alla conseguenza opposta: ha ritenuto che la rimozione della locuzione ancorché oggetto di valutazioni non abbia rilevanza e ha adottato una interpretazione basata sulla voluntas legis e sullo scopo della norma (cioè, il rafforzamento della repressione penale). Soluzione confortata anche dalla Relazione 15 ottobre 2015 dell'Ufficio del Massimario della stessa Corte. Decisioni così divergenti disorientano: determinano diseguaglianze,, inducono a ritenere che i giudizi penali possano essere affidati al caso e appaiono vulnerare la funzione che è propria della Corte di Cassazione, cioè «assicurare l'uniforme applicazione della legge». Il tutto aggravato dal fatto che si tratta di decisioni di ultima istanza, a fronte delle quali non vi sono rimedi, perlomeno di giurisdizione interna. Inoltre, la disputa di cui si parla trova sì nella singola norma sul falso in bilancio l'occasione per manifestarsi, ma svela un conflitto molto più ampio e profondo, di stampo istituzionale: fra la fedeltà del Giudice al testo di legge e la concezione della giurisprudenza come investita di compiti di supplenza rispetto alla produzione normativa di un legislatore improvvido (e "di turno" come viene definito dalla sentenza 890/2016). È imminente la pronuncia delle Sezioni Unite della Corte, alle quali è rimessa la questione con l'ordinanza 9186/2016. In attesa, non credo sia inutile cercare di sottoporre le nuove norme ad un'analisi tecnica e serena. Emergono, così, da un lato, profili di irragionevolezza intrinseca. Infatti, nelle nuove norme sono state eliminate le soglie di punibilità, al di sotto delle quali la condotta di falso non era punibile, in quanto non "tipica". È stata eliminata anche la procedibilità a querela, nell'ipotesi di falso produttivo di danno patrimoniale. Oggi, questi fattori di selezione della punibilità sono stati sostituiti da clausole affidate al Giudice che, all'esito del processo, ne valuterà la concreta sussistenza: come l'idoneità concreta del falso ad ingannare i destinatari della comunicazione sociale e la non punibilità per la particolare tenuità del fatto ex articolo 2621 ter Codice civile. Così, la selezione dei fatti puniti non è più formulata in astratto, precludendo- di regola a priori l'intervento del Magistrato penale, ma è affidata al giudizio concreto ex post, compiuto dal Giudice, di cui si viene esaltata la discrezionalità. E allora, può ben essere irragionevole escludere le valutazioni dall'ambito penale, al fine di delimitare da un'altra angolazione la discrezionalità del giudicante, assicurando una maggiore certezza circa il confine fra lecito ed illecito. Anche il consistente aumento (lontano dai parametri europei) delle pene edittali, implica necessariamente che le norme penali siano formulate sulla base di elementi costitutivi che siano accertabili con facilità e univocità dal Giudice; con un rafforzamento della tassatività. Più alta è la pena detentiva, più alta deve essere la certezza del precetto, considerato anche che per il falso in bilancio sono previste varie ed incisive sanzioni aggiuntive di natura patrimoniale (confisca e pene pecuniarie) sia per la società sia per le persone fisiche. Occorre perciò evitare che nel processo penale siano trascinati quei temi che sono peculiari dell'accertamento giudiziale delle valutazioni, temi sempre opinabili, incerti e coinvolgenti richiami a mutevoli regole private e complesse prassi nazionali e internazionali. L'aumento delle pene legittima

anche una concezione- certo non anacronistica - del diritto penale come extrema ratio, affidando ad altri strumenti giuridici (come quelli civilistici) il controllo sulla correttezza dei bilanci e l'applicazione delle relative sanzioni. Emergono anche, dall'altro lato, profili di razionalità rispetto al complessivo sistema del diritto penale dell'economia. Infatti, le nuove norme nascono nell'ambito di una legge volta al contrasto della corruzione e della criminalità organizzata e quindi dell'economia sommersa e illecita: ora, la formazione di provviste cosiddette riservate (vulgo: nere), prodromiche alla corruzione, avviene solitamente con meccanismi che hanno a che vedere non tanto con le valutazioni delle poste di bilancio, quanto piuttosto con l'esposizione di fatti materiali non rispondenti al vero, quali - ad esempio - l'emissione/utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti. Punendo il falso valutativo si rischia di colpire penalmente le società che svolgono una regolare e fisiologica attività economica, più che la patologia del sistema economico. In questo quadro, non è affatto incoerente il testo dell'articolo 2638 Codice civile che punisce l'«Ostacolo alle funzioni delle Autorità di vigilanza». È vero che tale norma menziona i fatti materiali «ancorché oggetto di valutazioni», ma si tratta di una disposizione che ha struttura e dimensioni di tutela molto diversi. Protegge le funzioni delle Autorità di vigilanza, le quali esigono dai vigilati innanzi tutto lealtà e rispetto delle regole amministrative dettate dalle stesse Autorità e poi richiedono un ben più ampio ventaglio di informazioni rispetto alle esigenze proprie dei destinatari del bilancio. Tant'è vero che i possibili autori del reato sono, in genere, coloro che sono tenuti ad obblighi nei confronti delle Autorità (fra cui le persone fisiche); inoltre, la falsità può essere contenuta in un ampio novero di comunicazioni, previste o imposte non solo dalla legge ma anche dalla normativa regolamentare di vigilanza adottata "in base" alla legge. Infine, l'esclusione delle valutazioni dall'ambito della punibilità, con il correlato recupero di certezza penale, si presenta coerente - a livello di sistema con altri rami del diritto penale dell'economia. Si pensi alle recenti riforme che hanno statuito la non punibilità della fumosa figura dell'abuso del diritto (decreto legislativo 128/2015) e l'abbandono, a proposito degli elementi passivi indicati nelle dichiarazioni fiscali, dell'incerto aggettivo fittizi (comprensivo anche dei costi sì esistenti storicamente, ma fiscalmente non deducibili), sostituendolo con la ben più precisa nozione di inesistenti (quindi non sussistenti nella realtà storica) di cui al decreto legislativo 158/2015. Segno della volontà, certamente consapevole, del legislatore di depurare le fattispecie del diritto penale dell'economia da elementi normative valutativi, ancorandole invece a dati solidi e materiali, dotati di un sicuro substrato naturalistico e oggettivamente verificabili dal Giudice.

Foto: Docente di Diritto penale dell'economia-Luiss, Roma

Le alternative. Possibile ricorrere alle commissioni protette con semplificazione delle procedure

Il verbale certificato elimina la revoca

TEMPI RIDOTTI Anche la compilazione presso i patronati, gli enti bilaterali e i sindacati evita la richiesta del Pin da parte del dipendente

Giampiero Falasca

Ora che è entrata in vigore la riforma delle dimissioni (introdotta dall'articolo 26 del Dlgs 151/2015) le aziende stanno cercando di organizzarsi per definire delle forme di applicazione semplificata della nuova procedura. La riforma dichiara inefficaci tutte le dimissioni presentate con modalità diverse da quella telematica, con la conseguenza che soltanto con tali modalità il datore di lavoro potrà «considerare risolto il rapporto di lavoro» (così la circolare 12/2016). Questa regola subisce, tuttavia, alcune eccezioni importanti. La procedura telematica, infatti, non si applica ai rapporti di lavoro domestico e alle dimissioni o risoluzioni consensuali rese presso le commissioni di certificazione e nelle sedi indicate dall'articolo 2113, comma 4, del Codice civile, le cosiddette sedi protette. L'utilizzo di questa ultima opzione può aprire la strada per una semplificazione importante della procedura. Il rinvio all'articolo 2113, comma 4, del Codice civile, infatti, non sta a significare che sono esonerate solo le dimissioni e le risoluzioni consensuali inserite all'interno di una vera e propria conciliazione o una transazione. Sono escluse dalla procedura telematica anche quelle dimissioni rese unilateralmente alla presenza di un rappresentante sindacale individuato dal lavoratore e formalizzate in un verbale sottoscritto da entrambi tali soggetti. Le dimissioni rassegnate con questa procedura non dovrebbero essere riprodotte sul modulo telematico e avrebbero l'ulteriore vantaggio di non essere soggette alla revoca, prevista solo per la forma ordinaria. Un'alternativa alla procedura telematica può consistere anche nel ricorso a uno dei cosiddetti soggetti abilitati: i patronati, le organizzazioni sindacali, gli enti bilaterali e le commissioni di certificazione. Questi soggetti possono compilare il modulo informatico per conto del lavoratore e, in particolare, possono procedere senza bisogno che il dipendente dimissionario sia titolare del Pin Inps; in questo modo si eliminano i tempi di attesa necessari per ottenere il Pin, che viene spedito dall'Inps per posta ordinaria. Peraltro, alcune commissioni di certificazione si sono già organizzate per consentire di svolgere online l'attività di supporto al lavoratore. La necessità di ricercare forme semplificate non si pone per quei settori che, secondo la legge e la circolare 12/2016 (coraggiosa nell'estendere l'esonero a situazioni che sembrano, invece, rientrare nell'ambito della riforma), non sono soggetti alla procedura telematica: le dimissioni presentate durante il periodo di prova, i rapporti di pubblico impiego, le dimissioni presentate durante il periodo di gravidanza della lavoratrice o dei primi tre anni di vita del bambino, e i rapporti di lavoro marittimo. L'utilizzo di forme semplificate garantirà una riduzione delle formalità, anche se non riuscirà a colmare la grave lacuna che presenta la riforma, cioè la mancata disciplina delle conseguenze applicabili al caso in cui il lavoratore rifiuti di seguire le procedure di dimissioni previste dalla legge. Questa ipotesi potrà essere gestita solo tramite il licenziamento del lavoratore, con un aggravio di costi per il datore di lavoro incolpevole.

Sezioni unite. Indennizzi da 2,5 a 12 mensilità MILANO

Per i precari della Pa rimborsi automatici sui contratti illegittimi

Gianni Trovati

I lavoratori del pubblico impiego che hanno subito un contratto a tempo determinato illegittimo hanno diritto a un risarcimento "automatico", di un valore che può oscillare da un minimo di 2,5 a un massimo di 12 mensilità a seconda dell'anzianità di servizio, del comportamento delle parti e degli altri criteri fissati dalle regole sul rapporto di lavoro. Questa forma di tutela è sufficiente a rispettare gli obblighi europei che impongono alle leggi nazionali di contrastare l'abuso del contratto a termine senza imporre la stabilizzazione del rapporto di lavoro, che nell'ordinamento italiano contrasta con il principio dell'accesso alla Pubblica amministrazione solo tramite concorso. Le Sezioni unite della Cassazione risolvono così, nella sentenza 5072/2016 depositata ieri, l'intricata questione delle tutele per il pubblico impiego contro l'abuso dei contratti a termine. Lo sforzo interpretativo prodotto dai giudici serve a far dialogare le regole italiane, che impediscono la stabilizzazione tout court tipica del privato per il principio costituzionale del concorso come via ordinaria per accedere alla Pa, con quelle europee. Queste ultime, condensate nell'accordo quadro allegato alla direttiva 1999/70/CE, impongono di prevenire gli abusi di contratti a tempo determinato, in termini di rinnovi senza «ragioni obiettive» oppure di sfioramento della durata massima o del numero massimo delle proroghe. Le normative italiane sul pubblico impiego, e qui sta il punto, rischierebbero di non reggere la prova Ue, e quindi potrebbero rivelarsi illegittime sul piano della Costituzione che impone di adeguare la disciplina «ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario» (articolo 117, comma 1). A chi è stato titolare di contratti a termine illegittimi, infatti, è aperta la strada del riconoscimento del danno, che non è rappresentato dalla mancata stabilizzazione ma prima di tutto dalla perdita di chance prodotta dalle altre occasioni di lavoro stabile che l'interessato non ha potuto cogliere perché impegnato nel rapporto precario con la Pa. Il compito di provare questo danno, però, spetta interamente sul lavoratore (articolo 2729 del Codice civile), e questo renderebbe troppo debole la tutela per rispettare i parametri della direttiva Ue. Per superare il problema senza riportare il tutto sui tavoli della Corte costituzionale, le Sezioni unite individuano una «disciplina comunitariamente adeguata» nelle regole per il settore privato, e in particolare nella legge 183/2010 che all'articolo 32, comma 5, prevede l'indennità tra 2,5 e 12 mensilità «dell'ultima retribuzione globale di fatto» per indennizzare chi è incappato nei contratti a termine illegittimi. Nel mondo privato, che prevede anche la stabilizzazione del rapporto di lavoro, la regola serve a limitare i risarcimenti, mentre secondo la Cassazione la sua estensione alla Pa va letta «in chiave agevolativa», perché solleva il diretto interessato dall'onere della prova. A decidere di volta in volta dove collocare il risarcimento effettivo, tra il minimo di 2,5 mensilità e il massimo di 12, dovranno essere i parametri scritti nella legge 604/1966, che modulano l'indennizzo in base all'anzianità di servizio, alle condizioni concrete del caso e alla dimensione dell'organizzazione coinvolta.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La spending review

Basta auto blu ridotte della metà e sarà reato usarle da casa in ufficio

Le nuove regole approvate in prima lettura alla Camera. Tutti i tagli nei dati della Funzione Pubblica
VALENTINA CONTE

ROMA. Auto blu ridotte della metà. Cento in meno nei ministeri, ora a quota 59. E a Palazzo Chigi, rimasto con 14 da 127. Quasi 8 mila tagliate nelle Asl e aziende ospedaliere, oltre 1.500 nelle Regioni e 4 mila e 600 nei Comuni. Per un totale di 20.665 vetture sacrificate. Eppure non basta ancora.

Ecco perché dopo il primo monitoraggio relativo al 2015, con i dati appena elaborati dal ministero della Funzione pubblica (aggiornati al primo marzo), è il momento delle sanzioni. Il dirigente che non comunicherà il numero di auto del suo ente pagherà all'Anac una multa da 500 fino a 10 mila euro. Lo prevede il disegno di legge del Movimento Cinque Stelle, emendato dal Pd e approvato ieri a larga maggioranza in prima lettura alla Camera (solo Forza Italia contraria). E non è la sola stretta agli abusi.

Chi usa la vettura per il tragitto tra casa e lavoro durante l'orario di ufficio, ad esempio, rischia addirittura il carcere per peculato d'uso, dunque da sei mesi a tre anni. Inclusi pure i dirigenti di Bankitalia, Ivass, Consob, di società partecipate dirette e aziende speciali. Il divieto esiste già oggi, ma inserito in un dpcm, un decreto del presidente del Consiglio, dunque una norma secondaria (benché la giurisprudenza sia concorde nel considerare peculato l'uso dell'auto pubblica). Con l'approvazione al Senato del nuovo ddl sarà legge, norma primaria. Il testo votato ieri prevede anche l'estensione per un altro anno, a tutto il 2017, del divieto per la pubblica amministrazione di acquistare o noleggiare vetture. I numeri, dunque. Nel 2015 hanno risposto al monitoraggio predisposto dal ministro Marianna Madia quasi la totalità delle amministrazioni centrali, delle Regioni e Province, ma la metà delle Asl e solo il 34% dei Comuni. Un problema. Che il governo pensa di risolvere con le sanzioni. E la moral suasion. Benché molti dei Comuni inadempienti - si nota - sono piccoli e piccolissimi e forse neppure dotati di auto blu. Esiste dunque una questione di censimento, ad oggi ancora zoppicante. E un'altra di tagli. I 2 mila Comuni che hanno mandato al ministero i numeri delle auto blu sia nel 2014 che nel 2015, ad esempio, le hanno ridotte solo di un terzo (il 31%). Le Regioni, come le Province, del 55%. L'impegno preso a Natale dagli enti locali con il governo è di scendere di un altro 25% quest'anno. Pena un dimezzamento secco della spesa per trasporti, compresi i buoni taxi.

Tra i ministeri, arrancano i Trasporti e la Giustizia, rimasti con 115 e 661 auto. Anche il ministero dei Beni culturali ne ha 46, l'Economia 13, l'Istruzione 9. Nonostante sforzi anche notevoli, tutti sopra il limite di legge di 5. Numeri giudicati ancora alti anche al Csm (16) e all'Agenzia delle Entrate (23). L'obiettivo di riduzione di almeno il 70% della spesa su quella del 2011 - imposto dal decreto 66 del 2014 - fatica. Anche perché per ora nessuno ha tradotto i tagli fatti in risparmi.

La fotografia del parco auto di Stato Amministratori Statali (Governo, Ministeri, Enti Costituzionali, Avvocatura) Autorità Indipendenti 932 -64% 9 -73% 83 -54% 292 num. auto 2015 Fonte: Elaborazioni su monitoraggio della Funzione Pubblica al 1° maggio 2016 var. su 2014 -47% 6.387 -55% 60 -43% 1.297 -55% 3.552 -35% 5.991 -31% 1.291 -54% 169 -69% 602 -36% 20.665 -47% Agenzie Fiscali Enti Pubblici Nazionali Sanità Camere di Commercio Regioni e Province Autonome Comuni Capoluogo Comuni non Capoluogo, Unioni, Comunità Montane Province Città metropolitane Università Totale PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.revisionedellaspesa.gov.it

Foto: PARCO MACCHINE La spending review attuata sulle auto blu ne ha eliminate 20 mila e 665

Bcc, 60 giorni per aderire alla riforma

Ecco gli emendamenti: chi non entra nella holding darà all'erario il 20% del patrimonio
ROSARIA AMATO

ROMA. Ogni banca di credito cooperativo avrà 60 giorni e non più 120 per decidere se aderire alla holding unica oppure imboccare la via d'uscita prevista dalla legge, cioè rimanere autonoma mantenendo la forma cooperativa e conferendo l'attività bancaria a una nuova società per azioni. Inoltre qualora decidesse per questa seconda ipotesi, la way out, dovrà conferire all'erario il 20% del patrimonio netto, non delle riserve indivisibili, a differenza di come era stato stabilito inizialmente. Sono le principali modifiche alla legge di riforma delle banche di credito cooperativo concordate ieri dalla maggioranza in commissione Finanze, dove ieri sera è iniziato l'esame del decreto con la presentazione del relatore Giovanni Sanga (Pd). I nuovi emendamenti, a partire dalla proposta depositata dal capogruppo Pd in commissione Finanze Michele Pelillo che prevede appunto che la Bcc che decide di non aderire alla nuova holding possa rimanere cooperativa, modificando la sua missione sociale e conferendo l'attività bancaria alla Spa, verranno votate a partire da oggi. Le riserve indivisibili, cioè quelle che per disposizione di legge o dello statuto non possono essere ripartite tra i soci, rimarrebbero, se l'emendamento verrà approvato, in dotazione alla cooperativa che controllerà la nuova società per azioni. Tra le ipotesi sostenute da alcuni deputati della maggioranza c'era quella di non trasferire questo versamento del 20% al bilancio dello Stato, ma di farlo confluire invece nel fondo di sviluppo delle cooperative, ma al momento l'ipotesi non si è tradotta in emendamento.

Le modifiche messe a punto dalla maggioranza però non convincono del tutto la minoranza Pd, e non convincono per niente i Cinque Stelle. «Noi riteniamo che il decreto andrebbe modificato su alcuni punti - dice Davide Zoggia (della minoranza Pd) - in particolare chiediamo che venga specificato che il capitale da un miliardo della capogruppo venga costituito non da asset patrimoniali, ma esclusivamente da capitale, da liquidità. Inoltre è vero che è stato tolto l'affrancamento del 20% riserve indivisibili, però rimane il 20% d'imposta sul patrimonio, e non si capisce a cosa serve questa imposizione. Adesso certo è scritto in maniera diversa, ma si va comunque a intaccare il principio della riserva indivisibile, è una decisione che può mettere in discussione il sistema mutualistico, su questi punti non mi pare che finora ci sia una risposta positiva». Contrari in maniera ancora più netta i deputati del Movimento 5Stelle, che denunciano la «riduzione della biodiversità bancaria e l'accentramento degli intermediari in pochi colossi sempre più grandi». «Le modifiche delle ultime ore non mutano la natura del provvedimento - spiegano i M5S - Che senso ha scindere la Bcc che vuole restare fuori dalla holding unica in una coop senza un fine chiaro e una Spa debole? Stiamo combattendo duramente contro il trionfo del modello unico 'Banca Spa'».

Intanto ieri il tribunale fallimentare di Ancona ha dichiarato l'insolvenza della vecchia Banca Marche.

Foto: La sede della Bcc di Otranto

CORTE DEI CONTI

"Italia prima per frodi Ue salite del 73%"

(r.p.)

ROMA. Contratti intestati a defunti, terreni fantasma, produzioni di olio solo sulla carta, piani di informatizzazione mai completati. La Corte dei Conti lancia l'allarme sulle frodi e le irregolarità che in Italia investono i fondi europei, da quelli strutturali a quelli agricoli. La «Relazione sui rapporti finanziari con la Ue e l'utilizzazione dei fondi comunitari» coglie il nostro Paese, ancora una volta, in fallo: nel 2014 l'Italia è in testa alla triste classifica delle frodi (per valore dei finanziamenti), seguita da Francia e Spagna.

Scendiamo al quarto posto (prima di noi, nell'ordine, Francia, Germania e Spagna) se si guarda al numero delle operazioni irregolari.

Il fenomeno è in espansione, in concomitanza con la necessità di spendere per non perdere i finanziamenti: nel 2015 (fino a novembre) il totale di frodi e irregolarità ha superato i 142 milioni, in crescita del 73,1 per cento rispetto all'anno precedente.

La maggioranza delle truffe avviene sui fondi strutturali (circa il 64 per cento), seguiti dal settore agricolo (34,8 per cento) e dalla pesca, presente con uno 0,8 per cento. Quasi il 70 per cento delle irregolarità avviene al Sud, ma anche il Nord contribuisce alle malversazioni di denaro europeo con il 26,2 per cento. Nel mirino delle rilevazioni della Corte dei Conti spicca il caso del Fondo sociale europeo in Sicilia con 3,2 milioni di euro per un piano informatico oggetto di indagini dell'Olaf (l'Ufficio europeo anti frode); segnalato anche il mancato completamento di opere per 1,7 milioni in Toscana, e varie irregolarità agricole che si spalmano dal Piemonte alla Calabria.

LE INTERVISTE

Monti: Merkel sta agendo da vera statista

Alessandro Barbera

«Sui migranti Angela fa ciò che le sembra giusto sfidando l'impopolarità. Questa è la leadership» A PAGINA 7 Mario Monti risponde al telefono da una Bruxelles assediata e impaurita, dove presiede il gruppo incaricato di proporre entro la fine dell'anno un sistema di tassazione europeo. Il successo elettorale dell'AfD in Germania non l'ha sorpreso per nulla. Presidente, c'è chi attribuisce il successo dell'estrema destra al fatto che la Merkel è stata abbandonata al suo destino dall'alleato tradizionale, la Francia. L'asse franco-tedesco è finito? «Sulla questione degli immigrati la Germania finora ha avuto un comportamento più aperto della Francia. E pur avendo accolto molti più profughi, il successo dell'AfD è stato molto inferiore a quello del Front National. Certo, la vicenda ha contribuito a offuscare ancor di più l'asse franco-tedesco, già indebolito dalla riluttanza francese a rispettare le regole sulla disciplina di bilancio». Lei crede che la Merkel abbia fatto errori politici? Forse era stata troppo precipitosa nel mostrarsi aperta alle ragioni umanitarie? «Sì, è vero: ha dovuto correggere il tiro. Ma la difficoltà elettorale della cancelliera nasce da una scelta che merita rispetto: ha dato priorità a quello che riteneva il giusto atteggiamento per la Germania, non si è fatta irretire dagli umori dell'elettorato e del suo stesso partito. Con lo stesso spirito che a suo tempo aveva mosso l'allora cancelliere Helmut Kohl, la Merkel ha accettato l'impopolarità. Kohl decise di sfidarla dicendo sì al cambio uno a uno con la Germania Est, e lo fece perché era l'unico modo realistico per ottenere la riunificazione. Con lo stesso spirito insistette perché la Germania abbandonasse il marco al quale i tedeschi erano affezionati: perse le elezioni a vantaggio di Schroeder, ma entrò nella storia. È la differenza che passa fra leadership e followership, fra coloro che guidano il loro Paese e coloro che seguono il vento dei sondaggi». Nel disastro della questione migratoria non c'è un'enorme responsabilità delle istituzioni europee? «In casi come questi la Commissione non può far altro che formulare proposte. Le decisioni vengono prese dal Consiglio europeo, cioè dagli stessi capi di governo: si siedono, non decidono, oppure decidono tardi e male, poi tornano in patria e dicono che "l'Europa" non c'è più o non sa lavorare. In un certo senso è vero, purché sia chiaro che stanno parlando di se stessi. Una volta si diceva che gli interessi nazionali prevalevano su quelli europei. Oggi, quel "nazionali" va usato con pudore: spesso ciò che determina la posizione dei capi di governo è l'interesse del loro partito o addirittura della personale posizione politica. Pensi allo psicodramma della Brexit: fu un'invenzione di Cameron per conquistare consenso dentro al partito Conservatore senza rinunciare all'Europa. Oggi prevalgono i sondaggi e le narrative: con queste premesse non mi sento di dare per scontato che fra tre anni avremo ancora l'Unione, con o senza la Gran Bretagna». A proposito di narrative, come giudica Renzi sulla questione dei migranti? «Bene. Su questo tema il suo comportamento mi è parso solido e coerente, perché non si è appiattito sugli accenti nazionalistici e xenofobi di vari partiti italiani, e perché cerca di ottenere in Europa modifiche alle regole, come quelle di Dublino, che rendano più tollerabile ai singoli Paesi la gestione dei flussi migratori. Lo dico con convinzione, con la stessa convinzione con cui non condivido altre scelte di Renzi nella politica europea». L'AfD è una minaccia alla rielezione della Merkel nel 2017? «Quel partito è nato pochi anni fa, come movimento ultraconservatore e di élite, all'inizio guidato da alcuni professori nostalgici dell'ortodossia monetaria e della Bundesbank. I suoi ispiratori sono gli stessi che hanno presentato le cause alla Corte costituzionale tedesca contro la Banca centrale europea. Alle elezioni del 2013 la Merkel riuscì a contristarli, e i loro risultati furono modesti. Stiamo parlando dei mesi in cui la cancelliera appariva lenta nel fare concessioni alla Grecia: ebbene, lo faceva proprio perché non voleva dare troppo fiato alle proteste dell'AfD. Ora è subentrata questa forte politica con tratti xenofobi: i numeri e i rischi sono ben più alti». Si può dire che l'AfD sia la cosa più simile alla Lega in Italia? «L'AfD ha affinità con i cugini francesi e italiani, ma si differenzia da loro su un punto chiave: ritiene che la politica economica a

Bruxelles sia troppo lassista verso gli altri Paesi dell'Eurozona. Dunque, se dovessimo immaginare una Merkel indebolita dalla pressione dell'AfD, e ci chiedessimo se per questo ai tavoli europei sarà di manica più larga o più stretta sulle questioni di bilancio, la probabilità è che diventi di manica più stretta». Sta dicendo che il solco fra Europa del Nord e del Sud si potrebbe allargare ancora, è così? «Le faccio un esempio: la posizione dell'Austria sull'immigrazione è pericolosissima, e per fortuna è avversata da Germania e Italia insieme. Ma di fronte a evoluzioni pericolose, come un ulteriore rafforzamento dell'AfD, nell'Europa centro -settentrionale si potrebbe far largo l'idea di considerare l'Europa del Sud come una "quasi Europa" più che come parte integrante dell'Europa vera. Dobbiamo essere attenti a restare in ogni istante, con le parole e con i fatti, in una posizione di leadership credibile e rispettata. A non dare il minimo alibi a chi ha pregiudizi verso di noi». Lei preferirebbe un asse ItaliaGermania piuttosto che ItaliaFrancia. Non è così? «Non sono mai stato un sostenitore degli assi a 360 gradi. L'Italia, che dalla primavera 2013 è l'unico Paese dell'Europa del Sud (inclusa la Francia) a non essere sotto procedura per deficit eccessivo, ha tutto l'interesse a stare al fianco della Germania nell'esortare la Francia a una maggior disciplina di bilancio e alle riforme. Allo stesso tempo deve spingere la Germania ad avere una visione più ampia della sua politica economica, riducendo l'enorme surplus commerciale». Twitter @alexbarbera c

Non mi sento di dare per scontato che fra tre anni avremo ancora l'Unione, con o senza la Gran Bretagna

Non condivido molte scelte di Renzi nella politica europea, ma sulla questione dei migranti ha agito bene. Anche in Germania ha preso piede una forte politica con tratti xenofobi: ora i rischi per la Merkel sono alti
Mario Monti Senatore ed ex presidente del Consiglio

Alternativa per la Germania (AfD) Il movimento guidato da Frauke Petry è uscito vincitore dalle elezioni regionali. Nato appena tre anni fa da formazione euroscettica e proausterità oggi ha posizioni dure sui migranti Partito indipendentista britannico (Ukip) Più che un movimento populista, lo Ukip, fondato nel 1993 da Alan Sked, persegue da allora l'uscita di Londra dalla Ue. Con Farage è diventato più duro sulle questioni migratorie Front National (Fn) Il fondatore del Fn è Jean Marie Le Pen, padre di Marine. Il patriarca - nostalgico di Vichi - è stato estromesso dal Fn. Il Front di Marine è fortemente nazionalista. Ha il 26% dei consensi Podemos Le origini di Podemos affondano negli indignados. Sta qui la sua vena anti-sistema. Ma la sua linea è più di forza alternativa alla sinistra tradizionale che di rottura con tutto
Foto: Ex premier Mario Monti economista è senatore a vita dal 9 novembre del 2011 Dal 16 novembre dello stesso anno fino all'aprile del 2013 è stato presidente del Consiglio Dal 1994 al 1999 è stato Commissario europeo per il mercato interno E fino al 2005 Commissario per la concorrenza THIERRY MONASSE/FOTOGRAMMA

FISCO / IL PIANO DI BRUXELLES

L'Ue lancia la riforma dell'Iva per battere l'evasione fiscale

Nelle casse degli Stati potrebbero entrare fino a 170 miliardi di euro in più. Molti beni avranno un'aliquota ridotta che non potrà scendere sotto il 5%

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Cambiare l'Iva per sconfiggere l'evasione e per favorire i consumi più sociali. Dopo averci pensato a fondo, la Commissione europea ha pronto il piano per rivoluzionare in due anni l'imposta sul valore aggiunto, la più diffusa fra le tasse indirette, certo la più allegramente evasa. Ogni anno, stimano a Bruxelles, i ventotto Stati dell'Unione incassano 170 miliardi di Iva in meno rispetto al potenziale, un terzo dei quali si brucia con le frodi transfrontaliere. Soldi rubati all'erario, dunque ai cittadini. Per i quali si apre la possibilità di avere un maggior numero di beni ad aliquota ridotta o azzerata, visto che Bruxelles intende consentire alle capitali di decidere da sole se tagliare il peso del fisco su alcuni beni di prima necessità, chiedendo il parere ai partner, ma senza dover rispettare rigidi elenchi preconfezionati. Il pacchetto Iva, preparato dai servizi del commissario Pier Moscovici, è concluso e sarà sottoposto al voto del collegio di Bruxelles fra una settimana. Il testo della comunicazione, visto da La Stampa, parla della creazione del sistema «definitivo dell'Iva». Oggi, una società belga vende un prodotto ad una italiana in esenzione di imposta, come prevedono le regole sul commercio transfrontaliero. Questo passeggio consente alle aziende desiderose di far sparire l'imposta. Nel nuovo sistema anche le cessioni da un Paese all'altro saranno oggetto di Iva, in modo che il percorso fiscale sia tracciabile in permanenza. L'intenzione della Commissione è quella di mantenere una aliquota minima per ogni Paese al 15%. Il resto delle regole - che sovrintendono un gettito che vale quasi un trilioni di euro, cioè il 7% del Pil comunitario - saranno semplificate e modernizzate. C'è anche il disegno di affrontare il nodo delle aliquote differenti per i prodotti simili, ad esempio i libri di carta e quelli digitali perché «non riflettono le realtà d'oggi». Qui entra in gioco l'imposta ridotta, che non deve andare sotto il 5%. Attualmente esistono elenchi precisi per i beni assoggettabili alla tassazione più contenuta, generi sui quali c'è stata spesso battaglia. Si ricorda quella per la cosiddetta tassa sugli assorbenti femminili che nel Regno Unito, e poi anche in Italia, si voleva eliminare. Nel nuovo contesto disegnato dalla Commissione ogni Paese potrebbe scegliere su quali prodotti applicare l'imposta ridotta o addirittura annullata, previo il consenso dei partner europei e il rispetto di un elenco di beni proibiti che si immaginano «di lusso». Varrebbe anche la regola che se uno Stato ha l'aliquota ridotta su un particolare genere, allora gli altri possono automaticamente adottarla. Sarebbe il caso dei Tampax irlandesi che non pagano imposta e che potrebbero essere apripista per una liberalizzazione generalizzata, sebbene non priva di costi per i ministri delle Finanze. Il pacchetto della Commissione punta anche a semplificare gli adempimenti che rappresentano un costo competitivo rilevante. Per questo Bruxelles immagina che, nel nuovo sistema, tutti i commercianti transfrontalieri avranno modo di chiudere i loro dossier Iva attraverso un portale Internet costruito dal loro sistema fiscale. Lo stesso portale permetterà di raccogliere l'Iva nel Paese dove avviene la vendita e trasferirla laddove le merci sono consumate. I testi legislativi saranno proposti nel giro di un anno abbondante. Entrata in vigore della rivoluzione Iva a partire da fine 2018. O almeno così sperano a Bruxelles. c

15 per cento L'aliquota minima dell'Iva per ogni Paese che l'Ue intende mantenere

A febbraio i prezzi tornano negativi A febbraio l'Italia è tornata in deflazione dopo nove mesi. L'Istat conferma, nei dati definitivi, una diminuzione dei prezzi al consumo dello 0,3% su base annua, il più ampio da oltre un anno (gennaio 2015), e una riduzione dello 0,2% anche su base mensile. Il mese precedente c'era stato un aumento dei prezzi dello 0,3% sull'anno e un calo dello 0,2% sul mese. La forte flessione dei prezzi al consumo è dovuta a cali dei prezzi diffusi a quasi tutte le tipologie di prodotto, che si confronta con quella positiva di febbraio 2015. Pur indebolendosi, l'«inflazione di fondo» (al netto degli alimentari non

lavorati e dei beni energetici) rimane positiva (+0,5%) come quella al netto dei soli beni energetici (+0,3 per cento).

Foto: MICHEL EULER)/AP

Foto: A Bruxelles Da sinistra il ministro Pier Carlo Padoan, con a destra il commissario Ue Pierre Moscovici, autore della riforma dell'Iva

Piano del governo anche per le pensioni

Bollo auto, si studia la riduzione

Luca Cifoni e Alberto Gentili

In punta di piedi, tentando di dribblare (senza abbattere) i rigidi paletti della trattativa con Bruxelles sui conti, Matteo Renzi sta preparando un «colpo grosso». Una mossa, su fisco e flessibilità delle pensioni, che permetta al premier di dare una spinta a consumi, occupazione e crescita e di affrontare con maggiore serenità le elezioni comunali di giugno e il referendum costituzionale di ottobre. Qualcosa che assomigli al famoso bonus di 80 euro. A pag. 11 R O M A In punta di piedi, tentando di dribblare (senza abbattere) i rigidi paletti della trattativa con Bruxelles sui conti, Matteo Renzi sta preparando un «colpo grosso». Una mossa, su fisco e flessibilità delle pensioni, che permetta al premier di dare una spinta a consumi, occupazione e crescita e di affrontare con maggiore serenità le elezioni comunali di giugno e il referendum costituzionale di ottobre. Qualcosa che assomigli al famoso bonus di 80 euro sfornato alla vigilia delle europee del 2014, quando il Pd agganciò il record di 40,8% di voti. Così da qualche giorno, il sottosegretario Tommaso Nannicini capo della nuova cabina di regia economica di palazzo Chigi, ha cominciato a esplorare varie opzioni. La prima è un intervento sul bollo auto che, dopo la Tasi abolita in dicembre, è considerato dagli italiani una delle tasse più odiose. Difficile però, con la difficile trattativa con Bruxelles ancora aperta, che la sforbiciata del bollo arrivi per intero prima delle elezioni di giugno. Al massimo, secondo fonti accreditate, Nannicini potrebbe proporre a Renzi un piccolo intervento, da ampliare e rendere strutturale solo con la legge di stabilità d'autunno.

LA RIFORMA A dispetto delle frenate degli ultimi giorni, appare più probabile nell'immediato l'introduzione della flessibilità in uscita dal mondo del lavoro. Obiettivo: consentire l'accesso alla pensione, come propone il presidente dell'Inps Tito Boeri, ai lavoratori sopra i 62 anni di età con 35 anni di contributi, aprendo così un varco nel mondo del lavoro «ai giovani più motivati». Ma senza impatto sulla finanza pubblica. Impresa non facile, perché si tratta non solo di assicurare che non si aprano voragini nel medio-lungo periodo, ma anche di evitare costi aggiuntivi nell'immediato, legati all'inevitabile maggior afflusso al pensionamento una volta riaperti i cancelli. Le stime sono difficili e dipendono naturalmente dalla formula scelta, ma la valutazione su cui si lavora oscilla tra i 5 e i 7 miliardi. Nel tempo, l'invarianza finanziaria dell'uscita flessibile dovrà essere garantita dalle penalizzazioni applicate ai trattamenti degli interessati: e qui il meccanismo più efficace (o più doloroso, a seconda dei punti di vista) resta il ricalcolo contributivo dell'intero assegno previdenziale, sulla falsariga di quanto avviene con la cosiddetta opzione donna. In percentuale il taglio rispetto alla pensione piena può arrivare al 25-30 per cento.

LE SOLUZIONI PIÙ MORBIDE In alternativa potrebbero essere prese in considerazione soluzioni più morbide, che più o meno ruotano tutte intorno all'idea del prestito pensionistico: ovvero una sorta di anticipo di pensione (intorno agli 800 euro al mese) che poi il lavoratore ripagherebbe in piccole rate una volta conseguiti i requisiti pieni. Varianti prevedono l'intervento del sistema bancario o l'utilizzo dello stesso trattamento di fine rapporto del lavoratore. Uno schema di questo tipo non pone particolari problemi di finanza pubblica ma rischia di risultare poco appetibile per gli interessati, più o meno come il part time pensionistico che il governo ha tentato di rilanciare da ultimo con la legge di Stabilità. Di certo non sarebbe ritenuto soddisfacente dai sindacati confederali, che hanno annunciato una mobilitazione sul tema per il 2 aprile. Anche il dossier bollo, al di là dell'indubbia popolarità di un intervento su questo tributo, presenta alcune controindicazioni. Le tasse automobilistiche di competenza regionale fruttano un gettito annuo intorno ai 6 miliardi, a cui si aggiungono 600 milioni di competenza erariale, il cosiddetto superbollo. Proprio la destinazione regionale e la conseguente necessità di compensare gli enti territoriali rischia di produrre un contenzioso simile a quello che ha caratterizzato la partita con i Comuni su Imu e Tasi. Renzi non è però tipo da arrendersi facilmente. «Un segnale per rafforzare crescita, occupazione e spingere i consumi va

dato», ripete il premier. Luca Cifoni Alberto Gentili

CONSISTENZA PARCO VEICOLI

I numeri del bollo

49,2

72

37,2 milioni 6miliardi milioni miliardi milioni Autovetture Gettito totale tasse automobilistiche regionali Gettito tasse automobilistiche erariali (superbollo) Gettito complessivo prelievo compar to auto circa TASSO DI EVASIONE STIMATO 12%

Foto: Il ministro Padoan

Il canone Rai si pagherà così

Le prime sette rate con la bolletta elettrica di luglio. A chi non verserà la sola quota televisiva non sarà tagliata l'elettricità. ItaliaOggi anticipa i contenuti del decreto
CRISTINA BARTELLI

Nella prima fattura emessa successivamente al 1° luglio 2016 saranno addebitate tutte le rate del canone Rai scadute (da gennaio, dunque le prime sette quote). In nessun caso il mancato pagamento del canone comporterà il distacco della fornitura di energia elettrica. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel decreto di attuazione illustrato ieri al tavolo tra ministero dell'economia, ministero dello sviluppo economico e gestori. Bartelli a pag. 35 Canone Rai in dieci rate mensili nelle bollette bimestrali. E calcolo del dovuto anche se il consumo di energia elettrica dovesse essere pari a zero. Restano ancora punti di domanda sulla faccenda rimborso dei costi, a valere non sulle tariffe elettriche, ma sui risparmi che arriveranno all'amministrazione. Inoltre, per le famiglie anagrafiche l'intestazione del canone Rai seguirà l'intestazione della bolletta; in caso di divergenza l'Agenzia delle entrate, ufficio Torino I, eseguirà d'ufficio la voltura. Qualora l'intestatario del canone Rai non sia intestatario di contratto di energia elettrica (ad esempio studenti universitari, contatori intestati a defunti), questi dovrà entro ottobre provvedere al versamento con bollettino. Sono alcune delle indicazioni contenute nel decreto di attuazione delle norme in legge di Stabilità 2016 sul pagamento, a partire dal 2016, del canone Rai in bolletta, illustrato ieri nel corso dell'incontro tra ministero dell'economia, ministero dello sviluppo economico e gestori, che ItaliaOggi è in grado di anticipare. In tale sede la fumata legata al tema dei rimborsi è stata nera, ragion per cui è prevista per oggi una nuova riunione: a proposito, gli operatori del settore chiedono che siano fatti valere non sulle tariffe elettriche, ma sui risparmi che arriveranno all'amministrazione. Addebito del canone Cabina di regia ad Acquirente unico spa per lo smistamento dei dati alle imprese che erogano energia elettrica per le informazioni necessarie all'addebito del canone Rai nelle fatture. Il pagamento avviene in dieci rate mensili, addebitate sulle fatture emesse dall'impresa elettrica aventi scadenza del pagamento successiva alla scadenza delle rate. L'impresa, specificando il decreto, inserisce nelle fatture solo le rate del canone scadute nei periodi in cui vi è certezza della titolarità del contratto di fornitura di energia elettrica. Le fatture sono inviate anche se per i consumi elettrici è dovuto zero. Prima applicazione Nella prima fattura emessa successivamente al primo luglio 2016 sono addebitate tutte le rate scadute (da gennaio, e dunque le prime sette quote) cumulativamente dall'impresa elettrica che risulta essere certa della titolarità del contratto alla data del 1° luglio 2016. Bollette pagate a metà e recupero del canone. Nel caso in cui non sia saldato l'intero importo della bolletta ma ne sia pagato solo una parte il decreto prevede che queste somme siano prioritariamente destinate all'utenza elettrica. Per quanto attiene il pagamento della parte elettrica della bolletta l'impresa elettrica provvederà a inviare solleciti al cliente con le modalità ordinariamente utilizzate anche per la parte relativa al canone. Anche se, specificando il decreto, «per quanto attiene alla quota di canone, le sanzioni e gli interessi eventualmente dovuti sono comunque applicati dall'Agenzia delle entrate». Il contribuente ha un anno di tempo per saldare il dovuto qualora dovesse essere inadempiente. Le azioni di recupero per il canone non pagato unitamente a sanzioni e interessi sono effettuate dall'Agenzia delle entrate. Nel provvedimento è scritto nero su bianco che «in nessun caso il mancato pagamento del canone comporta il distacco della fornitura di energia elettrica». Casi particolari Il decreto fornisce la soluzione normativa a due situazioni particolari. La prima quando nessun componente della famiglia anagrafica tenuta al pagamento del canone risulta titolare del contratto il pagamento avviene esclusivamente mediante versamento unitario e per l'anno 2016 il pagamento è eseguito entro il 31 ottobre 2016. Il secondo caso è quello in cui il contratto sia intestato ad un soggetto della famiglia anagrafica diverso dall'intestatario del canone. In questo caso l'Agenzia delle entrate, Ufficio territoriale Torino I

procede alla voltura d'uffi cio del canone al titolare del contratto. Allineamento banche dati Entro il 31 ottobre di ciascun anno l'Agenzia delle entrate dialogherà con l'Acquirente unico spa che a sua volta trasmetterà i dati alle imprese elettriche. Entro 15 giorni dall'emanazione del decreto l'Agenzia dovrà trasferire le informazioni sui soggetti che risultano aver presentato la dichiarazione di non detenzione degli apparecchi televisivi e le informazioni relative ai soggetti appartenenti alla stessa famiglia anagrafi ca che non devono procedere al pagamento del canone o perché il pagamento è stato effettuato con altre modalità o perché almeno uno dei componenti risulta esente. © Riproduzione riservataRate Rimborsi Controlli tra Agenzia e imprese Controlli tra Agenzia e contribuenti Bolletta a zero

Allineamento delle banche dati Comunicazione dei dati anagrafi ci Prima applicazione Addebito del canone Scadenza delle rate Caso in cui nessun componente della famiglia anagrafi ca sia titolare del contratto. Utenti con reti non interconnesse Caso in cui contratto della luce intestato a soggetto diverso dall'intestatario del canone Canone Rai in pillole Modalità da defi nire. Accredito del rimborso in bolletta Scambio di informazione tra Acquirente unico e Agenzia Scambio di informazione tra Acquirente unico e Agenzia delle entrate. Entro il 31 ottobre di ogni anno aggiornamenti sulla base delle variazioni di residenza dei clienti domestici Acquirente unico rende disponibili le informazioni alle imprese elettriche entro il 31 maggio 2016 Dieci mensili addebitate sulle fatture emesse dall'impresa elettrica aventi scadenza del pagamento successiva alla scadenza delle rate Da gennaio a ottobre. L'impresa elettrica inserisce nelle fatture solo le rate del canone scadute nei periodi in cui vi è certezza della titolarità del contratto di fornitura di energia elettrica Le fatture sono inviate anche nei casi in cui non emergano somme dovute a titolo di consumi elettrici Nella 1ª fattura emessa dopo il 1° luglio 2016 addebito di tutte le rate scadute Pagamento entro il 31 ottobre con versamento unitario e codici tributo dell'Agenzia delle entrate Voltura d'uffi cio del canone a chi è intestatario della bolletta Acquirente unico trasmette ogni mese all'Agenzia delle entrate i dati sul canone. Le imprese elettriche ogni mese inviano i dati del canone relativo al mese precedente. L'Agenzia fa le sue controverifi che richiedendo alle imprese elettriche sulla eventuale mancata corrispondenza L'Agenzia-uffi cio territoriale Torino verifi ca sulla base di quelle comunicazioni il corretto versamento del canone per eventualmente rideterminare il canone con le sanzioni I comuni sono tenuti a trasmettere all'Agenzia delle entrate Torino I i dati relativi alle famiglie anagrafi che

Foto: La bozza di decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Visto che lo stimolo monetario basato sul quantitative easing non sta proprio funzionando

Debbono partire le grandi opere

Quando il mercato langue è lo Stato che dà la scossa
MARIO LETTIERI* E PAOLO RAIMONDI**

La Banca Centrale Europea ha deciso di rilanciare alla grande il suo Quantitative easing nella speranza di far crescere l'inflazione al 2% e di far aumentare investimenti e crescita. Ha portato i tassi di interessi a meno 0,4% per i depositi effettuati dalle banche presso la Bce. L'intento è quello di dissuaderle dal 'parcheggiare i soldi' nei forzieri di Francoforte invece di indirizzarli verso l'economia reale. Mario Draghi ha annunciato anche nuovi crediti alle banche al tasso di meno 0,4% per la durata di 4 anni. In altre parole esse restituiranno meno di quanto hanno ottenuto. Si vuole portare inoltre da 60 a 80 miliardi di euro al mese l'ammontare per acquisti di obbligazioni pubbliche e private, suscitando in verità critiche per l'estensione ai bond societari. Di fatto si intende continuare con la politica fallimentare finora attuata. Se ne aumenta le dimensioni e si continua a considerare il sistema bancario l'unico referente, ignorando che esso è più interessato a coprire i propri buchi di bilancio che a sostenere investimenti e imprese. I dati e i fatti degli anni passati sono rivelatori e inconfutabili. Non si tratta di un'opposizione preconcepita. Di ideologico c'è invece la fede cieca negli automatismi monetari e finanziari. Si sostiene che i tassi di interesse bassi e una liquidità crescente andrebbero automaticamente a finanziare gli investimenti. È lo stesso atteggiamento ideologico imposto dalle economie dominanti del G20, quella americana, quella europea e quella giapponese. A Shanghai è stata presa la decisione di fare crescere gli interventi nelle infrastrutture sia in termini quantitativi che qualitativi. Le Banche di Sviluppo regionali sono state perciò invitate a preparare progetti ambiziosi e di alta qualità anche per attrarre settori della finanza privata verso la concessione di prestiti di lungo termine. Al prossimo summit del G20 allo scopo dovrebbe essere creata una 'alleanza globale di collegamento infrastrutturale'. Gli intenti ci sembrano positivi anche se preoccupa la mancanza di attori capaci di realizzarli. Le banche centrali creano liquidità e si aspettano che «il mercato» la porti verso gli investimenti. Il G20 propone lo sviluppo infrastrutturale ma si aspetta che sia sempre «il mercato» a finanziarlo. Cosa succede se il 'dio mercato' non funziona secondo le aspettative, come è successo negli anni passati? Il liberismo economico, l'ultima ideologia ottocentesca rimasta in vita e purtroppo tuttora egemone, invita a non intervenire, a lasciare che sia solo il mercato con le sue leggi a rilanciare la ripresa e a ristabilire un equilibrio virtuoso. Noi riteniamo che questa non sia la strada obbligata. Occorre un different thinking, un diverso modo di ragionare. Gli esempi storici più vicini e simili a quelli dell'attuale crisi globale ci indicano strade e prospettive differenti e alternative. Si pensi al 'New Deal' del presidente americano F. D. Roosevelt quando, per uscire dalla Grande Depressione del 1929-33, egli lanciò il vasto programma di investimenti infrastrutturali e di modernizzazione tecnologica. Dopo avere messo sotto controllo e neutralizzato la finanza speculativa, egli favorì la creazione di nuove linee di credito e nuovi bond del Tesoro per finanziare importanti progetti, utilizzando anche il veicolo delle istituzioni bancarie statali. Di fatto si trattava di uno dei primi esperimenti riusciti di Partenariato Pubblico Privato. Lo Stato era la guida, il finanziatore e la garanzia della continuità e della riuscita dei progetti mentre le imprese private, non solo quelle statali, erano impegnate nella loro realizzazione. Oggi invece, nonostante quasi 8 anni di vani tentativi per portare l'economia e la finanza globale fuori dalle sabbie mobili della recessione, la parola Stato resta uno dei grandi tabù. Non si tratta di proporre un ritorno allo statalismo pervasivo ma di trovare soluzioni razionali. Se il mercato da solo non basta occorre che la politica di sviluppo e di crescita sia guidata dagli Stati. Del resto la programmazione economica e la pianificazione territoriale spettano allo Stato. Nel mondo non c'è stato soltanto la pianificazione quinquennale dei Paesi socialisti, ma anche la planification indicative di Charles De Gaulle e in Italia l'esperimento positivo dell'Iri nella ricostruzione del dopoguerra. In Francia l'economia dirigista, il piano di orientamento in lotta contro le inevitabili tendenze

alla burocratizzazione, cercava di mettere insieme le varie componenti sociali ed economiche del Paese evitando che esse si neutralizzassero tra loro. Il Commissariat au Plan doveva definire le priorità nazionali e, attraverso i momenti della concertazione, della decisione e della realizzazione, lavorare per creare un'armonia di interessi superando certe derive corporative. Si pensi che negli stessi Stati Uniti, patria del liberismo economico imperante, certi settori delicati, come quello militare, sono ancora guidati dallo Stato ma con il contributo essenziale delle imprese private ad alta tecnologia. In una economia sociale di mercato la collaborazione pubblicoprivato dovrebbe essere una costante, un impegno per i governi e per gli stessi operatori privati. *già sottosegretario all'Economia **economista © Riproduzione riservata

Foto: Mario Draghi

LE MODIFICHE AL DDL CONCORRENZA

Notai, addio al registro successioni

Antonello Messina

Dietrofront sulla semplificazione delle procedure ereditarie. E i notai dicono addio al registro delle successioni. Ieri, infatti, nel corso delle votazioni alle proposte di modifica al ddl concorrenza che si sono svolte in commissione industria al senato, ha ottenuto il via libera l'emendamento volto a sopprimere l'art. 43 del ddl che prevedeva la nascita del registro delle successioni tenuto dal Consiglio nazionale del notariato poi vigilato dal Ministero della giustizia. Il registro avrebbe dovuto contenere le copie autentiche degli atti con relativi estremi e i certificati successori europei emessi in Italia, mentre l'inserzione della documentazione sarebbe stata affidata al notaio. Inoltre, l'art. 43 prevedeva che con uno o più decreti del ministero della giustizia, dopo aver sentito il Consiglio nazionale del notariato e il Garante per la protezione dei dati personali e l'Agenzia per l'Italia digitale, sarebbero state determinate le modalità e le regole tecniche per la tenuta del registro, per la ricerca degli atti, delle dichiarazioni, degli estratti e delle certificazioni, oltre alle modalità per l'accesso al registro da parte delle pubbliche amministrazioni e dell'autorità giudiziaria. A seguito della modifica, dunque, l'elenco rimarrà nelle mani di ciascun tribunale presso cui è stata aperta la successione. Novità in arrivo, poi, per i titolari di farmacie. Con un emendamento a firma di Luigi D'ambrosio Lettieri (CoR), chi vorrà prestare servizio in orari e in periodi aggiuntivi rispetto a quelli obbligatori lo potrà fare purché ne dia preventiva comunicazione non solo all'autorità sanitaria competente ma anche all'Ordine provinciale dei farmacisti. Naturalmente dovrà essere informata la clientela mediante affissione di cartelli appesi all'esterno dell'esercizio. Sempre per quanto riguarda il mondo delle professioni, in base a quanto risulta a ItaliaOggi, pare che non ci sia ancora una soluzione condivisa tra il Ministero dello sviluppo economico e Commissione industria circa gli emendamenti sulle società tra professionisti, tra cui quelle odontoiatriche. La Commissione, infatti, vorrebbe procedere all'approvazione della disposizione sulla falsa riga di quanto fatto con le società tra avvocati ma il Mise non vorrebbe porre dei limiti all'entrata dei capitali nei consigli di amministrazione. Una soluzione sul punto, però, potrebbe arrivare già nella giornata di oggi con la presentazione dei nuovi emendamenti da parte dei relatori Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino (Ap).

Foto: Palazzo Madama, sede del Senato

Ctr Lazio e Ctp Milano sullo squilibrio tra investimenti e risultati di neoaziende al lancio

Start-up, mani legate al Fisco

No agli accertamenti spiccati sulle società in fase d'avvio
ANDREA BONGI

No alla scure del Fisco sulle imprese in fase di start-up. Gli uffici non possono non tener conto che in detta fase di avvio e lancio della società ci può ben essere uno squilibrio, quasi fisiologico, fra i costi e gli investimenti effettuati e i risultati economici ottenuti. A sancire l'illegittimità degli accertamenti spiccati dagli uffici locali delle Entrate due sentenze di merito, una della Ctr Lazio e una della Ctp Milano. Si tratta di due sentenze che fanno parte dei Massimari 2015 delle commissioni tributarie recentemente pubblicate dai rispettivi uffici studi. Trattandosi di argomenti di estremo interesse e attualità, esaminiamo, brevemente, il contenuto delle due sentenze. Ctr Lazio - sentenza n. 514/9/15. Secondo i giudici della regionale del Lazio l'uffi cio non può contestare la deducibilità delle spese relative ad un contratto di leasing di un bene strumentale all'attività dell'azienda che si trova in fase di start-up. Nel caso di specie la società, operante nel settore del noleggio di mezzi di trasporto marittimi, disponeva di tre barche grazie ad altrettanti contratti di locazione finanziaria. Secondo l'uffi cio la deducibilità dei canoni di leasing in questione dal reddito d'impresa era preclusa, perché la società non poteva considerarsi ancora operativa in quanto in attesa di completare l'iter burocratico per l'ottenimento delle autorizzazioni necessarie allo svolgimento della specifica attività di noleggio. Per i giudici della regionale invece tali costi, per quanto relativi a beni effettivamente utilizzati solo in un momento immediatamente successivo, devono essere comunque considerati deducibili in ossequio al principio della deducibilità «in proiezione futura», ossia anche nel caso in cui i ricavi non si realizzino nell'immediatezza della stipula di detti contratti di leasing. Diversamente opinando, si legge in sentenza, tali costi rimarrebbero irragionevolmente indeducibili per la società che nel frattempo, grazie al successivo ottenimento delle autorizzazioni amministrative, è divenuta operativa. In altre parole il principio dell'inerenza deve essere adeguatamente interpretato nel caso delle imprese in fase di start-up, considerando che i costi e gli investimenti dalla stessa effettuati in tale particolare momento solo in epoca immediatamente successiva potranno essere effettivamente utilizzati per l'esercizio dell'attività e la produzione dei conseguenti ricavi. Ctp Milano - sentenza n. 4919/2015. Secondo i giudici tributari del capoluogo lombardo deve essere censurato l'operato dell'uffi cio che, utilizzando il metodo analitico-induttivo di cui all'articolo 39, comma 1, lett. d) del dpr 600/1973, procede ad un accertamento basato esclusivamente sulle risultanze degli studi di settore. Tale accertamento peraltro veniva spiccato senza dare spazio al contraddittorio preventivo e senza tenere conto che nel caso specifico il contribuente si trovava in una fase di start-up. Nel corso del giudizio infatti la società ricorrente, si legge in sentenza, ha dimostrato in maniera esaustiva che i magri risultati ottenuti erano dovuti al lancio della società, incidendo particolarmente nella fase di «start-up» i costi per le campagne pubblicitarie, che avevano l'obiettivo di promuovere e diffondere un nuovo marchio. Per i giudici della provinciale di Milano dunque l'Uffi cio non ha valutato lo specifico settore economico di attività della società nonché la circostanza che la ricorrente, nel periodo di imposta oggetto di accertamento, si trovava in fase di «start-up» che, per definizione, può comportare fisiologicamente ripetute perdite di esercizio. Oltre a tutto ciò non poteva non essere considerato che la società ricorrente opera nel settore del commercio all'ingrosso di calzature e accessori e che le società operanti nel settore della moda sostengono ingenti costi per il marketing e, nello specifico, per la realizzazione di campagne pubblicitarie che servono a garantire una costante promozione e diffusione del marchio. Costi che sono notevolmente più elevati nel primo periodo di attività, ove il marchio non è ancora conosciuto dal pubblico e necessita di una intensa e penetrante attività di lancio.

Le indicazioni della direzione centrale accertamento sulla lavorazione delle pratiche

Voluntary a rate. Con interessi

Si pagano anche se la dilazione riguarda solo sanzioni
VALERIO STROPPIA E CRISTINA BARTELLI

Voluntary a rate con gli interessi. I contribuenti che versano in due o tre tranches quanto dovuto all'erario a seguito della procedura di collaborazione volontaria devono corrispondere gli interessi al saggio legale. Anche se a essere dilazionate sono le sole sanzioni da quadro RW. È questa una delle indicazioni fornite dalla Direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate agli uffici per la lavorazione delle pratiche. Un documento accompagnato da un vero e proprio vademecum per la corretta qualificazione delle diverse tipologie di redditi finanziari e immobiliari transfrontalieri (si veda ItaliaOggi di ieri), finalizzato sia a omogeneizzare i comportamenti delle diverse Direzioni territoriali sia a velocizzare la lavorazione delle pratiche, tenuto conto che gli oltre 500 mila atti di accertamento complessivi dovranno essere emanati a pena di decadenza entro il prossimo 31 dicembre. La nota interna fornisce anche una checklist dei controlli preliminari alla liquidazione delle istanze. Oltre ad appurare che il richiedente non sia incorso in qualche causa ostativa (avvio di un accertamento, un'indagine penale o anche solo un questionario), i funzionari dello scio dovranno porre particolare attenzione al waiver prodotto dal contribuente. Chi ha deciso di mantenere all'estero i capitali regolarizzati, in paesi che non consentono un adeguato scambio di informazioni, doveva infatti produrre alle Entrate il «lasciapassare» grazie al quale la banca straniera assicurerà un riscontro a eventuali richieste informative dell'amministrazione finanziaria italiana. Sul punto, l'Agenzia ha predisposto lo scorso anno due standard di waiver, uno generale e uno riferito esclusivamente alla Svizzera (elaborato in collaborazione con l'associazione bancaria elvetica). Tali modelli sono disponibili negli applicativi dell'Agenzia per controllare i waiver fai-da-te, ossia quelli prodotti dai contribuenti senza utilizzare i facsimile già approvati. In questo caso, precisa la nota, gli uffici dovranno appurare che il documento «abbia i requisiti minimi a garantire l'effettivo scambio di informazioni», consentendo così l'applicazione delle sanzioni agevolate ai sensi della legge n. 186/2014. Istruzioni operative di dettaglio pure per quanto riguarda i soggetti collegati, che compaiono in circa l'80% delle 130 mila istanze presentate. Anche quando procuratori e delegati non evidenziano maggiori imponenti, ma intendono sanare esclusivamente le violazioni agli obblighi di monitoraggio fiscale, gli uffici dovranno assicurarsi che dalla documentazione prodotta «non emergano elementi tali da accertare la presenza di redditi non dichiarati e non inseriti dal contribuente nell'istanza». Una situazione che potrebbe ricorrere per esempio a causa di un'errata interpretazione della normativa fiscale (dato che i redditi connessi non sono solo i frutti delle attività emerse, ma anche le somme che sono servite per costituire o acquistare gli asset). In assenza di tali anomalie, comunque, le istanze dei soggetti collegati nelle quali non risulta compilata la Sezione V «sono di più semplice e immediata lavorazione, considerato che hanno a oggetto le attività estere nella loro dimensione statica». Da ultimo, la nota ricorda agli uffici l'obbligo di trasmettere in Procura la comunicazione di notizia di reato quando vengono trasmessi atti o documenti falsi, oppure fornite notizie non rispondenti al vero. Condotte, queste, punite dall'articolo 5-septies del dl n. 167/1990 con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. © Riproduzione riservata

Voluntary disclosure: le istruzioni delle Entrate per la gestione della «fase 2»

Prima di lavorare le istanze gli uffici devono verificare che

Verificare cause ostative

Prima di lavorare le istanze, gli uffici devono verificare che entro la data di presentazione della domanda non siano iniziate verifiche, ispezioni o altre attività accertative a carico del contribuente: a tale scopo il funzionario deve interrogare gli applicativi Serpico, Registro questionari inviti comparizione e Muv (modello unificato verificare che)

Reato di falsa documentazione

Salvi i casi di documenti incompleti ascrivibili a errori scusabili o cause di forza maggiore, in presenza di documenti falsi o informazioni non veritiere gli uffici ci devono trasmettere la notizia dello specifico reato alla competente Procura della Repubblica

Controllo waiver

Nel sistema dell'Agenzia sono caricati i fac-simile di waiver per le attività detenute in tutti i paesi non collaborativi e quello specifico relativo alla Svizzera (predisposto in collaborazione con l'Associazione bancaria elvetica). Il funzionario deve verificare se il waiver prodotto dal contribuente, anche se in formato diverso, possiede i requisiti minimi a garantire l'effettivo scambio di informazioni richiesto dalla legge

Favor rei

Come espressamente previsto dalla legge di stabilità 2016, agli accertamenti da voluntary non devono essere applicate le misure più favorevoli delle sanzioni in vigore dallo scorso 1° gennaio, come introdotte dal dlgs n. 158/2015, bensì quelle previgenti

Interessi rateazione

In caso di pagamento del dovuto in due o tre rate, si applicano gli interessi al saggio legale, calcolati dal giorno successivo al versamento della prima rata. Interessi legali applicabili anche in caso di rateazione delle sanzioni

Le proposte di Assosoftware sulla conservazione sostitutiva e la fatturazione elettronica

La sfida della digitalizzazione

Per il successo strategica l'alleanza tra pubblico e privato

Nel corso dell'ultimo anno l'esecutivo ha compiuto dei passi che si propongono di dare una spinta alla modernizzazione del paese attraverso l'adozione della Fatturazione elettronica e della Conservazione digitale nei rapporti con la p.a. e tra le stesse imprese. Gli obiettivi del governo e degli organismi preposti sono chiari e condivisi: combattere l'evasione fiscale, semplificare e limitare gli adempimenti per imprese e professionisti, snellire procedure e ridurre i costi occulti della burocrazia, ridare competitività al sistema economico, liberare energie e competenze professionali, colmare il grave ritardo culturale che ci separa dall'Ue e far compiere un salto di qualità al sistema Italia. Tuttavia lo scatto del paese verso un'economia che usi la leva digitale per crescere passa da una efficace e chiara alleanza tra pubblico e privato. Altrimenti il rischio che i passi compiuti siano dei passi falsi è concreto. Vogliamo combattere l'evasione fiscale? Si può, rendendo obbligatorio l'invio dei dati di rilevanza fiscale delle fatture attive da parte di tutte le imprese. Così facendo sarebbero simultaneamente disponibili anche quelli delle fatture passive e si potrebbe estendere a tutti il beneficio di abbandonare spesometro, blacklist, intrastat e lettera d'intenti, creando nel contempo un repository a disposizione delle Entrate per un'efficace lotta all'evasione. Vogliamo dare una spinta alla digitalizzazione nelle imprese? Per diffondere Fatturazione elettronica e Conservazione digitale occorre un segnale più forte e deciso. Gli incentivi previsti dal decreto legislativo n. 127/2015 per la trasmissione telematica delle fatture, o dei relativi dati, e dei corrispettivi previsti, non bastano. Proponiamo l'eliminazione di altri adempimenti: disponendo dei dati in formato digitale si potrebbe abolire l'obbligo del registro Iva e rendere i controlli più trasparenti, più semplici e diretti, arrivando a eliminare studi di settore e accertamento induttivo per queste categorie di contribuenti. Vogliamo regole chiare e semplici, adempimenti sostenibili, senza ingerenze del pubblico nel mercato. Il ruolo auspicabile del pubblico è proprio quello di dettare le regole, predisporre le verifiche e effettuare i controlli. In tutt'altra direzione va un'Amministrazione che oltre a stabilire le regole, realizza anche strumenti e servizi e li offre gratuitamente al mercato, pensando di facilitare e accelerare il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale. Nel caso della Fatturazione elettronica e della Conservazione digitale la prospettiva è proprio questa. Noi affermiamo che, trattandosi di strumenti gestionali e non di adempimenti, questo non è terreno di competenza dell'azione pubblica: spetta al libero mercato offrire soluzioni per gestire i processi aziendali. Riteniamo che una soluzione gratuita pubblica sia utile se è sussidiaria al mercato e se rispetta le regole della libera concorrenza tra imprese. Nulla in contrario a soluzioni aperte a tutti, per gestire un primo livello di esigenze di bassa complessità senza interferire però con soluzioni professionali che assicurano la gestione integrata ed efficiente dei processi aziendali. Gli strumenti gratuiti non possono essere una risposta efficace ed esaustiva in quanto esiste già un'ampia e articolata offerta, per funzionalità e condizioni economiche, di soluzioni presenti sul mercato. In prospettiva, tali strumenti gratuiti, compresa la veicolazione delle fatture tramite Sdi, rischiano l'inefficienza ma anche di diventare fattore di disturbo e di freno nella relazione cliente/fornitore. Si vuole rilanciare la crescita economica? Allora sarebbe più opportuno ridurre l'investimento pubblico per lo sviluppo di strumenti gratuiti (stimato in 20 milioni di euro/anno), indirizzando risorse per incentivare le imprese che passano al digitale scegliendo soluzioni di mercato. Per questo Assosoftware propone di introdurre un credito di imposta, anche solo in una fase di avviamento e commisurato alla spesa in digitalizzazione delle imprese, per stimolare l'adozione di nuovi strumenti, scalabili, più completi, rispetto a quelli gratuiti offerti, e integrati con i processi di gestione, per la digitalizzazione di imprese e studi professionali. Assosoftware presenterà queste proposte alle istituzioni e ai rappresentanti del governo oggi alle ore 10,00, a Roma presso la Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini, Sala degli Atti Parlamentari.

L'Italia è in deflazione Sale il debito pubblico

A febbraio nuova gelata sui prezzi: -0,3% I carburanti (-8,5%) trainano la discesa
NICOLA PINI

I prezzi calano e il debito pubblico aumenta. Il due dati comunicati ieri dall'Istat e dalla Banca d'Italia non sono di quelli da festeggiare. Il primo, il più grave, conferma che a febbraio l'Italia è tornata dopo nove mesi in deflazione, tanto nel raffronto mensile (-0,2%) che in quello annuale (-0,3%). Il secondo segnala il nuovo aumento dello stock dell'indebitamento italiano a quota 2191,5 miliardi (21,6 più che a dicembre) dopo la flessione del mese precedente. Si tratta di due andamenti distinti. Ma entrambi concorrono a rendere quantomeno incerto l'obiettivo del governo di far tornare a scendere quest'anno il debito pubblico in rapporto al Pil, il vero punto debole dell'Italia nelle «pagelle» europee. Lo scenario indicato dal Def contava infatti per diluire l'indebitamento anche sul contributo di prezzi in rialzo, stimando un +1% nel 2016. Per ora ne siamo molto lontani: l'Istat ha indicato ieri che l'inflazione acquisita per quest'anno è pari a -0,6%. Inoltre se questo dato anticipa, come molti economisti temono, un rallentamento del ciclo, anche le entrate fiscali ne soffriranno e andranno ad appesantire a loro volta i conti pubblici. La flessione dei prezzi di febbraio, spiega l'Istat, è dovuta a cali diffusi in quasi tutte le tipologie di prodotto anche se a spingere l'indice verso il basso è soprattutto la caduta verticale dei beni energetici non regolamentati (come la benzina) che hanno segnato un -8,5% tendenziale sulla spinta di un petrolio crollato fino a 30 dollari al barile. Negativi anche gli alimentari (-1,2%). Ma l'inflazione è comunque bassa (+0,3%) anche se calcolata al netto degli energetici. Scendono i listini dei beni di consumo (-0,7%) mentre rallenta la crescita dei prezzi dei servizi (da +0,7 a +0,5%). Per quanto riguarda le entrate, il ministero dell'Economia ha comunicato ieri che a gennaio si è registrata una flessione del 2,4% rispetto a 12 mesi prima. Un risultato dovuto a un aumento degli incassi tributari (+2,5%) e a una flessione di quelli contributivi (-9,7%). Entrambi questi dati risentono però dei cambiamenti di normativa e di calendario fiscale rispetto al gennaio 2015 e sono dunque poco indicativi come termometro del ciclo. L'accentuarsi della dinamica deflazionistica ha portato la Bce la settimana scorsa ad annunciare un ulteriore taglio dei tassi e un rafforzamento del quantitative easing. Misure, ha notato ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che non sono risolutive da sole ma «servono a comprare tempo» in modo che «la politica faccia le riforme» e rafforzi investimenti. Della necessità di riforme che agevolino la ripartenza dei consumi interni ha parlato anche il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Mentre secondo il segretario della Cisl, Annamaria Furlan, «per combattere la deflazione occorre una politica espansiva a livello Ue e dei singoli Paesi, con un piano straordinario di investimenti pubblici e privati e soprattutto con interventi fiscali di redistribuzione del reddito a favore dei ceti medio-bassi».

A rischio l'obiettivo del governo di ridurre l'indebitamento nel 2016. Bankitalia registra crescita di 21 miliardi in gennaio

Il debito pubblico italiano

Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio. Cifre in miliardi di euro

OTT AGO SET NOV

GEN

DIC

FEB

APR MAR MAG

LUG GIU

2.080
2.110
2.140
2.200
2.230
2.191,5
2.184,5
2.194,5
2.167,7
2.169,2
2016
2014
2015
2.218,2
2.211,8
2.169,9
2.212
2.166,3
2.168,4 2.168,6
2.199,2 2.203,6
2.184,7 2.191,7
2.148,4
2.134,0
2.157,5
2.089,5
2.120,0
2.146,4
2.160,1
2.136,0
2.107,2

FINE DELL'OTTIMISMO

Il calo dei prezzi smonta la crescita

Fabrizio Ravoni

a pagina 8 Roma Renato Brunetta infierisce ed un po' maramaldeggia . «Crollano i prezzi, saltano i conti. Brutta giornata per Renzi e Padoan», twitta il presidente dei deputati di Forza Italia. In effetti, il dato diffuso dall'Istat sulla riduzione dei prezzi dello 0,3% su base annua piomba nel bel mezzo dell'elaborazione del Documento di economia e finanza (Def) da parte del governo. Ed al ministero dell'Economia cala il buio. Anche perché da questo documento (che, una volta spedito in Europa, cambia nome e diventa Piano nazionale delle riforme) dipende il via libera o la bocciatura della legge di Stabilità: valutazione che la Commissione Ue ha sospeso proprio in attesa del Def. Il dato dell'Istat è una mina sotto i conti pubblici perché costringerà il governo a rivedere (e di parecchio) le stime sulla crescita di quest'anno. Con conseguente aumento del rapporto deficit/Pil. Il governo contava di ridurlo quest'anno al 2,2%. Per riuscirci, però, aveva stimato un aumento nominale del Pil dell'1,6%. Il Pil nominale è dato dal Pil reale e dall'inflazione, che il governo aveva programmato quest'anno all'1%. Nel 2016, però - dice l'Istat - non solo l'indice dei prezzi al consumo non crescerà dell'1%, come indicato dal governo. Ma scenderà dello 0,3%. Deflazione piena. Ne consegue, che il Pil nominale rischia di salire quest'anno solo dello 0,3/0,4%. Al ministero dell'Economia circolano stime da worst scenario dello 0,5/0,6% da inserire nel Def. Stime che non sono state ancora confrontate con Palazzo Chigi. Ma che combacerebbero con le previsioni della Bce, che ha previsto una riduzione del Pil europeo dall'1,7 all'1,3%. L'impatto di un simile quadro macroeconomico sui conti pubblici innescherebbe in modo automatico un aumento del rapporto deficit/Pil al 2,7-2,8%. Vale a dire, superiore al dato previsto per quest'anno (e sul quale si articola la legge di Stabilità); ma soprattutto in salita rispetto a quello segnalato nel 2015. Non solo. A questo livello si arriva dopo l'utilizzo di oltre un punto di Pil cancellato dal disavanzo, grazie alla flessibilità europea di bilancio. Il dato, però, non tiene conto di eventuali sfondamenti della spesa, che regolarmente avvengono ogni anno, in funzione della mancata applicazione di alcune norme di bilancio. Insomma, il dato dell'Istat fa presagire che il deficit di quest'anno possa ballare pericolosamente intorno al 3%. Analogo discorso vale per il debito. Il crollo del Pil nominale a causa della deflazione rende praticamente impossibile per il governo rispettare la riduzione del debito, prevista. E non solo perché non verranno rispettati gli obiettivi di proventi da privatizzazione, ma perché il calo dei prezzi condiziona anche l'avanzo primario: indicatore strutturale per la riduzione del debito. L'aumento del debito di 21,6 miliardi a gennaio segnalato dalla Banca d'Italia, invece, è legato all'andamento del fabbisogno di cassa del mese preso in considerazione. Lo stock è comunque salito a 2.191,5 miliardi. Vista la dinamica della finanza pubblica, condizionata dalla deflazione, al ministero dell'Economia non resta che invocare le clausole di congiuntura negativa, previste dal Patto di Stabilità. E puntare così su una moratoria europea. Al momento, però, i segnali che arrivano da Bruxelles e Berlino non sembrano favorevoli all'indulgenza.

IL DATO CHOC

-0,2% L'andamento nell'ultimo anno I settori Variazioni % -0,4 0,5 -0,5 0,4 0,4 -2,7 -0,6 1,0 1,3 1,0 -0,3
Rispetto al mese precedente Rispetto all'anno precedente Alimentari e analcolici Alcolici e tabacchi
Abbigliamento Abitazione Mobili e articoli per la casa Servizi sanitari Trasporti Comunicazioni Ricreazione e spettacoli Istruzione Servizi ricettivi e ristorazione Altri beni e servizi Indice generale -0,1 0,1 -0,9 -1,0 0,1 0,1 -0,2
FONTE: Istat 2015 2016 Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb -0,2 -0,1 -0,1 0,1 0,2 0,2 0,2 0,2 -0,3 0,1 0,1 0,3 0,3 rispetto a un mese fa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

I mille «evasori fiscali totali» scoperti nel Lazio

Rapporto della Guardia di Finanza. La piaga lavoro nero. Irregolare uno scontrino su tre Er. Del.

Scoperti nel Lazio, nel solo 2015, 957 evasori totali. Punta di diamante di inchieste che vanno dal lavoro nero alle frodi sull'esenzione del ticket sanitario passando per l'abusivismo commerciale, specie nelle strutture ricettive, nell'anno del Giubileo. In occasione della presentazione del rapporto annuale da parte del comando generale della Guardia di Finanza, avvenuto nei giorni scorsi, anche le Fiamme Gialle del Lazio tracciano il bilancio dell'attività condotta nell'ultimo anno: tantissimi controlli - sono stati 8 mila 400 interventi ispettivi - per un totale di 1.580 persone giudicate responsabili di reati fiscali di cui dodici in stato di arresto. Tra i reati contestati utilizzo o emissione di fatture false (212 violazioni), omessa presentazione della dichiarazione (499 violazioni), occultamento o distruzione delle scritture contabili (262 violazioni). Contestazioni che hanno portato al sequestro di beni mobili, immobili e fondi per un totale di circa 167 milioni di euro. Nel rapporto si ritrovano alcune costanti, anche rispetto al bilancio dell'anno precedente. Per esempio, i casi di lavoratori in nero (1.136 persone) e irregolari (1.981) impiegati da 593 datori di lavoro, oppure i «furbi» dello scontrino: sui 36 mila 690 controlli irregolarità sono state riscontrate nel 35 per cento dei casi, in pratica uno su tre. C'è poi il versante delle frodi economiche che colpiscono i bilanci pubblici, locale e comunitario: tra indagini di polizia giudiziaria ed accertamenti amministrativi, sono stati denunciati 196 soggetti per lo più titolari di imprese, che avevano percepito indebiti finanziamenti per un totale di 103 milioni di euro.

Su richiesta della Corte dei Conti, invece, sono stati conclusi 292 accertamenti e contestati danni all'erario per circa 950 milioni di euro: è in questo filone che si inseriscono anche i controlli sul fronte del ticket sanitario, che hanno svelato frodi per oltre 280 mila euro. Continua senza sosta, infine, l'attività di contrasto all'abusivismo e alla contraffazione nell'anno del Giubileo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.580 Persone giudicate responsabili di reati fiscali

8.400 Interventi ispettivi compiuti dalla Finanza

ROMA

SCANDALO APPALTI

Tronca: Roma e la legalità? Si parla troppo e si fa ancora di meno

STEFANO CAPPELLINI

ROMA. «Bisogna dare un segnale molto forte per ripristinare la catena della legalità. C'è un problema etico, si parla troppo, si ascolta poco e si fa ancora meno». Il commissario Francesco Paolo Tronca non è stupito dagli esiti dell'indagine dell'Autorità anticorruzione sugli appalti del Comune di Roma nel triennio 2012-2014: tutti a vario titolo irregolari. Promette la revoca degli affidamenti sospetti e di colpire i responsabili. A PAGINA 11 ROMA. «A Roma c'è un problema etico». Il commissario Francesco Paolo Tronca ha sulla scrivania, nel suo ufficio al Campidoglio con vista Fori, la relazione dell'Autorità anti-corruzione: tutti a vario titolo irregolari gli appalti del Comune nel triennio 2012-2014. Tronca non è stupito sull'esito dell'indagine: «Ora bisogna dare - dice - un segnale molto forte per ripristinare la catena della legalità».

Veramente, commissario, l'impressione che si ricava dal lavoro dell'Anac è che di questa catena, a Roma, non sia rimasto un solo anello.

«Siamo davanti a una illegalità portata a sistema. Abbiamo già preso alcune contromisure: rotazione del personale, centrale unica di committenza ed è in fase di costituzione un sistema di audit interno. Bisogna fare di più e intervenire chirurgicamente».

Revocherà gli appalti irregolari? «Certo. Io non posso oltrepassare la linea rossa dell'ordinaria amministrazione ma è un dovere fare tutto quanto è nelle mie facoltà per invertire la tendenza. Ho messo al lavoro da tempo una squadra per setacciare tutte le aree grigie. Tra venti giorni circa avremo i risultati di questa indagine su tutti i settori a rischio. Revocheremo gli appalti di cui sarà accertata l'irregolarità, sanzioneremo i responsabili. E gireremo il materiale degno di approfondimento a Procura e Corte dei conti». L'amministrazione capitolina, dice Cantone, agisce fuori dalla Costituzione.

«I paletti della Costituzione sono inequivocabili. Qui c'è chi pensa che siano elastici. Compito delle istituzioni è sviluppare una sensibilità avanzata per fiutare ogni anomalia. La mafia si combatte anche così, non occorre aspettare il morto ammazzato per strada».

Ma è mafia questa deriva? O un malcostume ormai fisiologico? «La corruzione è sempre una patologia, spesso costituisce il primo segnale della presenza della mafia. Non bisogna farsi ingannare dalla portata economica dei contratti. Da anni la criminalità preferisce i piccoli appalti perché può lavorare sotto traccia. Per questo si abbassa la soglia dei singoli affari ma non il peso complessivo della corruzione».

Ma quale è il confine tra le colpe della politica e quelle degli uffici tecnici del Campidoglio? «C'è un confine? Questo sistema di opacità vive nella nebbia, sulla capziosa interpretazione delle norme, perché è il terreno ideale per lasciar prevalere l'interesse privato su quello pubblico.

Ma la prevenzione è possibile. A Milano, per Expo, proprio con il presidente Cantone abbiamo messo in campo un sistema capillare di verifica, varando 95 misure interdittive». Sulla corruzione Milano ha gli anticorpi, Roma no. L'ha detto Cantone.

«Guardi, sulla base di quello che ho visto, sarebbe facile dargli ragione. Ma voglio porre la questione in modo diverso. Roma ha risorse incredibili per scrollarsi di dosso le incrostazioni e le ambiguità che si sono stratificate nel corso di decenni».

La legalità non sembra il tema chiave della campagna elettorale. Si parla di rom, di mamme-sindaco...

«A Roma si parla troppo, si ascolta poco e si fa ancora meno.

Questo non è il momento di parlare bensì di agire».

Per agire occorre che la nuova giunta sia investita di un mandato forte. Come si convinceranno i romani ad andare alle urne se questo è il risultato di anni di malgoverno? «Sulle dinamiche elettorali non metto bocca.

Dico solo che bisogna rompere la spirale di rassegnazione e assuefazione all'illegalità. Soprattutto, bisogna sradicare dalla città la convinzione che a guidare la macchina capitolina sia una burocrazia che tutto complica e rallenta».

Gli uffici si sono difesi invocando la carenza del personale.

La carenza di personale c'è.

Ma non può diventare un alibi. Si può supplire con una riorganizzazione. Ai romani deve essere chiaro che la legalità non è negoziabile, non ha prezzo. Ha ragione Pignatone a dire che la legalità inizia dalle buche. Le buche stradali, certo. E anche quelle etiche».

Tra non molto lascerà il posto al sindaco eletto. Si dice che tutti abbiano timore di vincere. Il Campidoglio fa paura? «Posso parlare per me: paura no. Sapevo di dovermi confrontare con una situazione che richiedeva il massimo di impegno e grande forza di volontà. Ma sono mosso da una convinzione: alla fine, lo Stato vince sempre».

Foto: TROPPE CHIACCHIERE Nella Capitale si parla troppo, si ascolta poco e si fa ancora meno La legalità inizia dalle buche Francesco Paolo Tronca

ROMA

IL RAPPORTO

Roma diventa meno "smart" declassata tra le città hi-tech

Michele Di Branco

Cinque passi indietro. Per ritrovarsi dal quarto al nono posto. Roma perde terreno nella classifica delle città "più intelligenti" d'Italia. È questa l'amara sorpresa che emerge dal rapporto Ernst & Young "Smart city index" che analizza, in 116 città capoluogo, i servizi che servono a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Gli indicatori presi in esame sono 470 e la Capitale, nel giro di un anno, ha fatto registrare un peggioramento in diversi settori. Tra questi l'accessibilità pubblica al Wi-fi, la pianificazione multimediale dei mezzi pubblici, i corrieri in bici, le card e le app per visitare la città, l'e-commerce dei prodotti locali e l'accesso al fascicolo sanitario elettronico. Secondo i dati è Bologna la città più "smart" del Paese, seguita da Milano, Torino e a sorpresa, tra le piccole città, brilla Mantova al quarto posto. Il Sud continua a mostrare un pesante ritardo strutturale: bisogna aspettare la trentaduesima posizione per incontrare la prima metropoli del Mezzogiorno (Napoli), mentre invece è Lecce, che si posiziona 52simo posto, la prima fra le città medie del Sud. LE ECCELLENZE La maglia nera resta alla Sicilia, con i principali capoluoghi che, come nel 2014, si attestano in fondo alla classifica. Fra le punte di eccellenza segnalate da EY spicca Pordenone che supera l'80% di rifiuti raccolti e differenziati e la Puglia che rappresenta la regione italiana con la maggiore produzione di energie rinnovabili. «Il nostro Paese, a cominciare da Roma - ha spiegato Andrea Paliani, partner Ey, Med Advisory Leader - deve guardare alle iniziative smart di successo e interpretarle come tappe di un percorso che trasformi le città in luoghi con qualità della vita crescente e a costi sostenibili. Questo deve essere frutto di piani efficaci che valorizzino le peculiarità di ciascun territorio nell'ambito dello sviluppo dell'Italia».